

Rassegna Stampa
giovedì 16 novembre 2023

Rassegna Stampa

16-11-2023

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	16/11/2023	10	Industria 5.0, serve alleanza tra pubblico e privato = Industria 5.0, alleanza pubblico privato per gli investimenti <i>Nicoletta Picchio</i>	4
-------------	------------	----	--	---

CAMERE DI COMMERCIO

MF SICILIA	16/11/2023	1	Quello che manca davvero <i>Antonio Giordano</i>	6
------------	------------	---	---	---

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	16/11/2023	10	Ecco la manovra dei regali = Il tesoretto resiste agli scontri: ecco come l'` Ars divide i fondi a pioggia <i>Giacinto Pipitone</i>	7
GIORNALE DI SICILIA	16/11/2023	10	Vecchie graduatorie per le assunzioni = Norma proroga le graduatorie per fare assunzioni <i>Redazione</i>	10
GIORNALE DI SICILIA	16/11/2023	11	Morgantina e Aidone aperti nei festivi = Aperture festive Trovata la soluzione per Morgantina e il museo di Aidone <i>Redazione</i>	11
GIORNALE DI SICILIA	16/11/2023	11	Intervista a Salvatore Geraci - Geraci (Lega): giusto escluderle Un tentativo non concordato = Solo un maldestro tentativo, non c'era nulla di concordato <i>Giorgio Mannino</i>	12
GIORNALE DI SICILIA	16/11/2023	11	Intervista a Dario Letterio - Daidone (Fd): vanno riproposte le norme sull'ineleggibilità = lo sono ineleggibile e riproporrò la legge Lotto per la giustizia <i>Gia. Pi.</i>	14
REPUBBLICA PALERMO	16/11/2023	4	Via libera definitivo alla manovra delle mance = Sì alla manovra delle mance ma i sindaci protestano "Pochi favoriti, molti colpiti" <i>Miriam Di Peri</i>	16

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	16/11/2023	7	Turismo escursionistico, una miniera d'oro La Sicilia deve organizzare le proprie risorse = Turismo escursionistico, una grande miniera d'oro che può far spiccare il volo all'economia della Sicilia <i>Nn</i>	18
MF SICILIA	16/11/2023	1	In arrivo un bando per le Cer, vale 100 milioni di euro <i>Redazione</i>	20
GIORNALE DI SICILIA	16/11/2023	10	Presentate le ipotesi progettuali per la Gela Castelvetro = Primi passi per la Gela-Castelvetro, Arico: opera strategica <i>Antninn Ffinrelann</i>	21
GIORNALE DI SICILIA	16/11/2023	13	Manca l'` acqua e l'` agrumicoltura è a rischio <i>Vndrea D'orazio</i>	22
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	16/11/2023	18	Belice, fondi dalla Regione anche per il Cretto di Burri <i>Alessandro Teri</i>	23
REPUBBLICA PALERMO	16/11/2023	4	Ritardi sul Pnrr: allarme opere a rischio corsa per la costa sud, le scuole e i rifiuti <i>Tullio Filippone</i>	24

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	16/11/2023	13	Tornano gli sbarchi e a Lampedusa approdano in 1.600 <i>Redazione</i>	25
GIORNALE DI SICILIA	16/11/2023	16	Mafia ed estorsioni, 7 arresti e spunta pure una mitraglietta = Mafia, estorsioni e pestaggi Blitz a Resuttana: sette in manette <i>Ilmharta Inantini</i>	26
REPUBBLICA PALERMO	16/11/2023	2	La piaga del cyberbullismo = Adolescenti siciliani a rischio il 16,2% colpito dai cyberbulli A scuola le prime vittime <i>G. A.</i>	30
REPUBBLICA PALERMO	16/11/2023	7	Il ritorno della rotta tunisina 1700 sbarchi in poche ore = Si riapre la rotta tunisina un bimbo muore in mare Lampedusa sotto pressione <i>Alessia Candito</i>	33
REPUBBLICA PALERMO	16/11/2023	9	Una vita da "pasionaria" addio ad Angela Bottari paladina dei diritti delle donne <i>Redazione</i>	35

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CALTANISSETTA	16/11/2023	24	Firmato protocollo legalità per i lavori del porto rifugio <i>Redazione</i>	36
SICILIA AGRIGENTO	16/11/2023	27	La Valle del Belice dice no a un impianto eolico <i>Filippo Bellia</i>	37
GIORNALE DI SICILIA	16/11/2023	23	Maratona, ecco strade chiuse e divieti = Strade chiuse e divieti per la maratona <i>Davide Ferrara</i>	38
GIORNALE DI SICILIA AGRIGENTO	16/11/2023	1	È arrivato il nuovo questore Mafia ed immigrazione in agenda <i>Giovanna Neri</i>	40
GIORNALE DI SICILIA AGRIGENTO	16/11/2023	1	Un passo avanti per realizzare l'aeroporto <i>Redazione</i>	42
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	16/11/2023	23	Marina Yachting, raid dei vandali nei bagni <i>Redazione</i>	43
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	16/11/2023	23	Via Crispi, andamento ancora lento <i>Redazione</i>	44

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	16/11/2023	1	Leonardo vende un altro 6,3% della controllata americana Drs <i>Redazione</i>	45
SOLE 24 ORE	16/11/2023	5	Il debito italiano torna a salire Pil, stime in calo e ripresa 2024 = Ue taglia stime ma vede la ripresa <i>Beda Romano</i>	46
SOLE 24 ORE	16/11/2023	6	Edilizia, 135 miliardi di bonus ancora in sospeso. Ipoteca da 22-24 miliardi l'anno sui conti = Bonus edilizi, 135 miliardi di crediti ancora in sospeso <i>Giuseppe Latour</i>	48
SOLE 24 ORE	16/11/2023	8	Conciliazione per le liti fiscali Arriva l'addio alla mediazione = Addio alla mediazione: per 120mila liti fiscali arriva la conciliazione <i>Ivan Cimmarusti</i>	50
SOLE 24 ORE	16/11/2023	12	Cgil e Uil riducono lo sciopero a quattro ore dopo la precettazione = Trasporti, dopo la precettazione Cgil e Uil riducono la protesta a quattro ore <i>Giorgio Pogliotti</i>	52
SOLE 24 ORE	16/11/2023	19	Dal digitale alla formazione serve un'Italia competitiva <i>Claudio Tucci Giorgio Pogliotti</i>	54
SOLE 24 ORE	16/11/2023	21	Vibo Valentia, polo per l'economia circolare nell'ex Italcementi <i>Nino Amadore</i>	56
SOLE 24 ORE	16/11/2023	25	Svolta produttiva per le batterie = Per le batterie allo stato solido la svolta produttiva è più vicina <i>Elena Cornelli</i>	58
SOLE 24 ORE	16/11/2023	29	Fincantieri, 33 miliardi di ordini Il margine operativo sale del 60% <i>'elestinac Dominelliaran</i>	60
CORRIERE DELLA SERA	16/11/2023	13	Patto di Stabilità: i vertici e il piano = Dalla produttività alla demografia, prove d'intesa sul patto di Stabilità <i>Federico Fubini</i>	61
CORRIERE DELLA SERA	16/11/2023	32	Bollette, i big dell'energia multati dall'Antitrust: Aumenti non concordati <i>Fausta Chiesa</i>	63
REPUBBLICA	16/11/2023	4	La Ue taglia la crescita dell'Italia "Le stime legate al destino del Pnrr" <i>Claudio Tito</i>	64
REPUBBLICA	16/11/2023	26	Torna il mutuo a scadenza 40 anni per giovani, sottopagati e indebitati <i>Andrea Greco</i>	66
STAMPA	16/11/2023	2	Mes, il voto in calendario tra una settimana La premier prepara rinvio e ok dimezzato <i>Alessandro Barbera</i>	68
STAMPA	16/11/2023	3	Intervista a Marina Elvira Calderone - "Basta ideologia sui temi del lavoro Va rafforzata la contrattazione" <i>Paolo Baroni</i>	69
GIORNALE DI SICILIA	16/11/2023	3	Ponte sullo Stretto, i volti in aggiornamento del progetto <i>Francesco Celi</i>	71
GIORNALE DI SICILIA	16/11/2023	8	Merci, nozze tra Fs e Msc <i>Redazione</i>	72
MF	16/11/2023	5	Intervista a Adolfo Urso - Adesso tocca al ddl sulle pmi <i>Andrea Pira</i>	73

Rassegna Stampa

16-11-2023

POLITICA

SOLE 24 ORE	16/11/2023	3	Biden e Xi: nuova fase di dialogo = Biden e Xi: aperta una nuova fase di dialogo e cooperazione <i>Marco Valsania</i>	75
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	16/11/2023	5	Un Mezzogiorno che non ha più un peso politico = Se il Nord riesce a spadroneggiare un motivo c'è: il Sud non ha una vera rappresentanza parlamentare <i>Pietro Massimo Busetta</i>	77

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	16/11/2023	1	Il Caffè - L' Anello di tutti <i>Massimo Gramellini</i>	79
CORRIERE DELLA SERA	16/11/2023	28	Torniamo a parlare di crescita = La manovra, la crescita e il freno dell'incertezza <i>Daniele Manca</i>	80
REPUBBLICA	16/11/2023	32	Cosa vuoi dire filo russo? <i>'michele Serra</i>	82
REPUBBLICA	16/11/2023	33	L' argine civile delle piazze = L' argine civile delle piazze <i>Francesco Bei</i>	83
MF	16/11/2023	20	Biden-Xi, prove di ristabilizzazione <i>Carlo Pelanda</i>	85

CONFINDUSTRIA**Industria 5.0,
serve alleanza
tra pubblico
e privato**

Nicoletta Picchio — a pag. 10

**Carlo Bonomi.**
Presidente
di Confindustria

Industria 5.0, alleanza pubblico privato per gli investimenti

Settimana della cultura di impresa. Carlo Bonomi: «Un fondo sovrano europeo per finanziare le transizioni: in Italia necessari 800 miliardi»**Nicoletta Picchio**

Una svolta epocale che non riguarda soltanto il mondo delle imprese, ma anche il tessuto sociale ed economico, e che si traduce in modo diverso del fare impresa, con l'uomo al centro. Realizzabile, ma occorrono incentivi pubblici per sostenere la mole di investimenti che le aziende devono fare per rispettare i target green europei, mettendo da parte le ideologie. C'è in gioco la competitività del paese. L'ha messo in evidenza Carlo Bonomi aprendo ieri il convegno "Industria 5.0: il futuro è qui. Consapevolezza e sviluppo sostenibile", organizzato da Confindustria all'interno della Settimana della Cultura d'impresa, evento principale di questa ventiduesima edizione.

La transizione offre opportunità, «ma ci sono anche molti rischi. Servono adeguate politiche pubbliche e non possiamo affrontare il Green Deal con una politica di tipo ideologico senza comprendere che sviluppo e innovazione sono il punto centrale per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità. Bisogna essere realisti, superare l'ap-

proccio regressivo. Non si può scaricare tutto sulle imprese», ha detto il presidente di Confindustria. «Serve una strategia condivisa a livello nazionale che possa stemperare alcune

scelte europee che non ci convincono», ha continuato, aggiungendo che serve un Fondo sovrano europeo per finanziare una transizione che comporterà per l'Italia investimenti pari a 800 miliardi da qui al 2030: «il Pnrr mette a disposizione 65-70 miliardi, il resto è a carico di famiglie e imprese».

È quel Piano 5.0 che manca nella legge di bilancio e su cui Confindustria continua ad incalzare il governo. L'industria è la soluzione: dall'industria possono arrivare quelle innovazioni tecnologiche per raggiungere i target di sostenibilità. «Il capitalismo sta evolvendo e le imprese sono chiamate non più a produrre valore, ma valori: economici, sociali, ambientali. Il business in chiave 5.0 mette l'uomo al centro e chiarisce che quello sulle persone oggi è un investimento industriale. Le imprese devono comunicare, l'employer branding è un fattore chiave, occorre

consapevolezza e un approccio integrato», ha detto nelle conclusioni Katia Da Ros, vice presidente di Confindustria per Ambiente, sostenibilità e cultura. Investimenti, ha aggiunto, «che devono avere il supporto adeguato, altrimenti diventa un costo insostenibile, con perdita di competitività».

In prima fila, ad ascoltare le istanze delle imprese, il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin. Ha riconosciuto che l'Italia è leader nell'economia circolare, «siamo un modello» e che la decarbonizzazione «è un'opportunità da cogliere, ma senza ideologismi. È importante che Confindustria abbia deciso di farsi parte attiva nel dibattito, conferma il ruolo delle imprese nell'in-



Peso: 1-2%, 10-35%

tercettare e anticipare il dibattito», ha detto il ministro assicurando l'impegno del governo per Industria 5.0.

I rischi della transizione per il mondo delle imprese sono pesanti, come hanno messo in evidenza nella prima tavola rotonda Antonio D'Amato, presidente e ad Seda, Antonio Gozi, presidente Federacciai, Maurizio Marchesini, vice presidente di Confindustria per le Filiere e le Medie Imprese. «Il Green Deal ha una visione strabica e arrogante, se non si riscopre una politica industriale la Ue implode», ha detto D'Amato, leader nel settore del packaging. «Si sta creando in Europa un'asimmetria competitiva che è una botta al mercato

unico», sono state le parole di Gozi. E Marchesini ha contestato la decisione europea «discegliere la tecnologia, invece di rispettare la neutralità».

Tutti europeisti, ma per un'Europa migliore che agisca compatta. «La Ue deve essere realista. E il mercato unico dei capitali è fondamentale per gli investimenti privati», ha detto Antonio Villafranca, direttore degli Studi Ispi. Monsignor Dario Edoardo

Viganò, vice cancelliere della Pontificia Accademia delle scienze sociali, ha ricordato che la sostenibilità è richiamata dal Magistero sociale della Chiesa e che «occorre sviluppare una

nuova visione di uomo». Il tema della sostenibilità è stato affrontato anche in un'ottica di marketing con Christian Sarak, Founder Double Loop Marketing LLC, ed Enrico Foglia, Managing director Regenerative Marketing Insitute.

Il convegno ha avuto il sostegno di Intesa Sanpaolo e IWS, insieme a 4Manager, Audi, Fondimpresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Ros: «Le imprese sono chiamate a produrre valori economici, sociali e ambientali»

25%

LA RICERCA HAVAS

Due grandi sfide per le Pmi sono il passaggio generazionale e la governance della sostenibilità. Ma oggi solo il 25% delle Pmi ha una figura dedicata



CARLO BONOMI

La transizione europea peserà per 800 miliardi da qui al 2030. «Il Pnrr mette a disposizione 65-70 miliardi, il resto è a carico di famiglie e imprese.



L'iniziativa. La Settimana della cultura di impresa organizzata da Confindustria



Peso: 1-2%, 10-35%

LA SFIDA DEL SETTORE DELLE RINNOVABILI NELL'ISOLA SICILIANA

Quello che manca davvero

L'Isola è solo decima per numero di aziende specializzate nel comparto. Al primo posto la Lombardia. Ma servono ancora tante professionalità. E c'è anche un nodo legato ai brevetti, solo l'1% è registrato nella regione

DI ANTONIO GIORDANO

Tutti parlano del ruolo della Sicilia come hub dell'energia all'interno del Mediterraneo e snodo centrale per l'Europa nella produzione di rinnovabili. Ma la realtà di partenza è che nell'Isola sono poche le aziende del settore ed in generale sono pochi i professionisti con alte competenze capaci di lavorare in questo settore. Lo dicono i dati di Unioncamere nel suo consueto osservatorio aggiornato al terzo trimestre dell'anno. Nonostante sia la terra più irradiata dal sole nel bacino mediterraneo e sia anche fortemente ventosa, la Sicilia è soltanto decima fra le regioni italiane per numero di imprese e di addetti del comparto energia: 1.409 aziende con 2.083 dipendenti. La Sicilia è preceduta dalla Lombardia, prima con 5.273 imprese e 16.087 addetti; seguono, in ordine, il Lazio con 2.059 ditte e 36.366 lavoratori, il Veneto con 2.094 atti-

vità e 4.062 dipendenti, il Piemonte con 2.011 unità produttive che occupano 2.666 persone, quindi Trentino Alto Adige, Toscana, Emilia Romagna, Puglia e Campania. In dettaglio, in Sicilia il settore della produzione, distribuzione e vendita di energia vede 727 operatori con 825 dipendenti; quello della costruzione, installazione e gestione di impianti 648 imprese con 1.237 addetti e, infine, il settore tecnico 34 società con 21 dipendenti. "Questi dati", commenta Pino Pace, presidente di Unioncamere Sicilia, "confrontati con le grandi dimensioni delle filiere produttive sorte nelle altre regioni attorno alle rinnovabili, evidenziano il forte ritardo della Sicilia in questo campo, ma mostrano anche quanto siano elevate le possibilità di sviluppo in questo settore e, in generale, in quello dell'economia circolare, in presenza di una politica di incentivi e di una forte sinergia tra pubblico e privato". In tutto questo c'è un nodo che riguarda le competenze, come sottolineato dal direttore generale di Unioncamere, Giu-

seppe Tripoli, in collegamento da Roma partecipando al convegno organizzato dal quotidiano "La Sicilia" a Catania nella sede dell'Inf. "Le vere risorse che non ci sono", ha spiegato "sono le competenze di professionisti preparati. Questa è un tema di grande importanza se è vero che circa 100 mila posizioni di lavoro restano scoperte per mancanza di candidati". Accanto a questo la mancanza di brevetti. "Meno dell'1% dei brevetti nazionali vengono registrati in Sicilia", ha aggiunto, "anche su questo è necessaria una riflessione". "E' per questa ragione", ha aggiunto infine Santa Vaccaro, segretario generale di Unioncamere Sicilia, "che Unioncamere Sicilia ha deciso di fare confluire il proprio convegno sulle Comunità energetiche rinnovabili in quello organizzato domani a Catania dal quotidiano 'La Sicilia', che è prettamente dedicato alla costruzione di nuove filiere produttive attorno alle rinnovabili". (riproduzione riservata)



Peso: 28%

L'Ars vara il documento finanziario. Le opposizioni «incassano» i propri emendamenti ma non votano l'atto finale. E Fdi attacca: «Farisei»

Ecco la manovra dei regali

La valanga dei contributi a pioggia resiste agli scontri politici. Ma ora è corsa contro il tempo per riuscire a spendere entro l'anno i 18 milioni spartiti fra Comuni e associazioni

Pipitone Pag. 10-11

Ora è corsa contro il tempo per spendere i 18 milioni entro dicembre

Il tesoretto resiste agli scontri: ecco come l'Ars divide i fondi a pioggia

La maggioranza: accolte le istanze dei territori
Frecciate alle opposizioni che hanno votato contro

Giacinto Pipitone

PALERMO

Come da pronostico, la valanga di contributi a pioggia ha resistito agli scontri politici. Ai Comuni e alle associazioni più vicine alla politica vanno in modo diretto circa 18 milioni. Anche se il malloppo di emendamenti votato ieri dall'Ars dopo giorni di trattativa stanziava almeno altri 4 milioni che possono essere utilizzati per contributi analoghi.

Va detto subito che i 400 emendamenti maturati fra la notte di giovedì in commissione Bilancio e dietro le quinte dell'aula martedì ha gonfiato la manovrina correttiva dagli originari 550 milioni ai 650 finali.

Nove milioni a campetti e parchi

I fondi a pioggia, che premiano Comuni e associazioni dei collegi elettorali dei deputati valgono 18 milioni. E alla fine sono stati assegnati con tre

formule diverse. C'è un primo articolo che stanziava 9 milioni e 414 mila euro destinati a 87 Comuni e associazioni. È in questo capitolo della manovra che ci sono i finanziamenti per campi sportivi, palestre per l'hockey su ghiaccio e parchi giochi.

A coop e enti 1,6 milioni

C'è poi un secondo articolo che stanziava un milione e 660 mila euro per interventi di natura sociale (così dice il titolo). Formula traducibile con finanziamenti a onlus e cooperative per interventi molto popolari: a Palermo, per esempio, premiate la Anirbas con 20 mila euro, la Angeli della notte con altri 20 mila e la Omnia Service con altri 20 mila. A Monreale, città di provenienza del meloniano Marco Intravaia, 10 mila euro ciascuno alla Evergreen, alla Auser e alla Overland. A Rocca di Capri Leone, paese della

forzista Bernedette Grasso 30 mila euro alla Anspi. Al Parco Uditore di Palermo vanno 200 mila euro, alla missione Speranza e carità 150 mila. Alla parrocchia Santa Agrippina di Mineo vanno 100 mila euro. Ad alcuni Comuni messinesi, dove è forte la lista Sud chiama Nord sono andate le cifre più alte: 200 mila euro a Gualtieri Sciaminò, 270 mila a Santa Lucia del Mela, 200 mila euro all'Unione paesi dei Ne-



Peso: 1-12%, 10-56%, 11-6%

brodi. E poi ancora 426 mila euro al teatro Bellini di Catania. E così via fino alla somma di 52 finanziamenti che valgono un milione e 660 mila euro.

L'escamotage per feste e presepi

La caccia al finanziamento di fine anno da parte dei deputati non si è però fermata qui. Ci sono anche i 5 milioni e 630 mila euro inizialmente destinati a feste natalizie, presepi viventi, sagre e carnevali. Dopo le polemiche per le mance elettorali (alcuni finanziamenti valevano appena 3 mila euro) l'Ars per 48 ore ha cercato di dare una veste più nobile ai fondi a pioggia. Alla fine è passata una formula molto contorta che piace, però, al Pd: «Abbiamo evitato di trasformare l'aula parlamentare in un consiglio di quartiere che vota norme da poche migliaia di euro», ha detto Michele Catanzaro. La manovrina assegna dunque queste somme all'assessorato al Turismo, guidato dalla meloniana Elvira Amata. Saranno i suoi uffici ad assegnare le risorse. Già, ma a chi? Esattamente agli stessi Comuni ed alle associazioni che erano citate nell'emendamento modificato. Ci sono dentro, per fare qualche esempio, l'associazione Fare Musica che organizzare la kermesse Catania capitale del Regno di Sicilia intitolata a Federico III, discendente del più noto (e palermitano d'adozione) Federico II. La legge approvata include un elenco 159 fra sindaci e associazioni che dovranno ricevere questi soldi. Manca solo il budget di ciascun beneficiario, compito che ora toccherà all'assessorato al Turismo. Che strappa anche altri due assegni in bianco: 750 mila euro per iniziative per incrementare i turisti e 400 mila per eventi di propaganda.

Dunque un lungo giro legislativo e

amministrativo porterà allo stesso risultato a cui i deputati lavoravano da giorni. E tutti, trasversalmente, hanno difeso la pioggia di contributi: da Giorgio Assenza a Marco Intravaia di FdI, da Carmelo Pace della Dc al leghista Vincenzo Figuccia, da Gianfranco Micciché forzista ribelle ai berlusconiani di fede schifaniana fino all'Mpa con Giuseppe Castiglione. Tutti sulla stessa linea: «Siamo stati eletti per rappresentare le istanze dei territori».

Le opposizioni non hanno votato a favore della manovra. E ciò ha irritato il capogruppo di FdI, Giorgio Assenza: «Avete inserito i vostri emendamenti ottenuti i fondi che volevate. Poi votate No. Siete dei farisei».

La corsa contro il tempo

In questo clima, però, a tenere banco è la corsa contro il tempo che si apre da oggi per spendere questi soldi. Trattandosi di una legge di variazioni di bilancio, i finanziamenti vanno spesi entro fine anno. Anzi, prima. La cassa regionale chiude a metà dicembre. E c'è una scadenza ancora anteriore, lo ha sottolineato Gianfranco Micciché: «Per ricevere questi soldi i Comuni devono fare una variazione di bilancio a loro volta. E per loro il termine ultimo è fine novembre. Il rischio è che questi soldi non arriveranno mai a destinazione». Lo prevede pure il capogruppo grillino Antonio De Luca: «I tempi per consentire ai Comuni di utilizzare le somme sono risicati, queste norme diventeranno carta straccia». L'assessore all'Economia, Marco Falcone, ha ammesso che «il tempo è poco ma gli uffici faranno di tutto per accelerare l'impegno di queste somme. Certo, se non si arriverà in tempo i soldi finiranno in avanzo di amministrazione e poi, co-

me normalmente accade, verranno utilizzati per abbattere il disavanzo». In sintesi, diventeranno risparmi e miglioreranno i conti della Regione.

Le altre misure

Si vedrà. Intanto anche Falcone ha parlato di «manovra ecumenica, perché mette tutti i partiti d'accordo». Dentro sono finite anche norme dal valore generale più evidente. Un emendamento dell'ultimora ha stanziato 33 milioni a favore del Fondo Pensioni per accelerare l'erogazione della buonuscita a chi lascia gli uffici (normalmente l'attesa supera l'anno). Ci sono poi i 70 milioni per riacquistare i palazzi della Regione che il governo Cuffaro nel 2007 vendette a un fondo immobiliare con l'obbligo di riprenderli in affitto al canone di 20 milioni all'anno. Via libera a un finanziamento all'Irfs per scorrere le vecchie graduatorie per gli aiuti alle imprese. Approvata anche la norma che cancella l'obbligo di realizzare gli impianti per i rifiuti al di fuori di un raggio di 3 km dai centri abitati, si sbloccano così appalti per centinaia di milioni. L'assessore all'Agricoltura, Luca Sammartino, ha fatto stanziare 8 milioni per ristorare le cantine sociali dalle perdite degli ultimi anni e dall'aumento del costo dei mutui. La leghista Marianna Caronia ha ricordato poi la norma che stanziava 50 milioni a favore delle famiglie con reddito Isee inferiore a 30 mila euro per compensare l'aumento della rata dei mutui della prima casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Aidone. La Venere di Morgantina esposta nel museo



Peso:1-12%,10-56%,11-6%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

È l'effetto di una proposta approvata

Vecchie graduatorie per le assunzioni

Invece di bandire concorsi, il governo dovrà attingere agli elenchi delle selezioni effettuate di recente

Pag. 10

Norma proroga le graduatorie per fare assunzioni

PALERMO

È una norma di appena tre righe che può avere un effetto enorme. In primis quello di rendere superflui per due anni i concorsi che la revisione dell'accordo fra Stato e Regione darà la possibilità di bandire. L'emendamento approvato su proposta di un deputato di Sud chiama Nord proroga fino alla fine del 2025 le graduatorie delle selezioni bandite fra il 2022 e il 2023.

A questo punto per almeno due anni il presidente Schifani potrebbe coprire i posti che libereranno per effetto dei pensionamenti (l'accordo con Roma prevede un turno over del 125%) attingendo alle vecchie graduatorie. Nel corso del 2023 ne sono state formulate parecchie, sia per il concorso nei Centri per l'impiego sia per quelli che assegnavano qualche decina di posti negli assessorati. E poiché soprattutto in queste ultime trovano spazio ancora i quasi 1.500 concorrenti, ecco che i posti che si libereranno in futuro potrebbero tutti essere coperti così.

Ci spera il Comitato idonei Raf Sicilia, che raggruppa proprio i quasi 1.500 inseriti nelle graduatorie per gli assessorati: «È una grande notizia la proroga delle graduatorie. Questo Comitato auspica, adesso, maggiore impegno per continuare gli scorrimenti, affinché i quasi 1.500 candidati idonei che hanno superato le selezioni concorsuali possano finalmente dare il proprio contributo alla loro amata Regione».

Enon è la sola norma approvata in materia di personale. Quella di maggior peso stanziava 10,7 milioni per concedere già a dicembre ai funzionari regionali un anticipo del rinnovo contrattuale previsto per l'inizio dell'anno prossimo. Varrà quanto una quattordicesima e arriverà insieme alla tredicesima: «Un risultato – sottolinea l'assessore della Funzione pubblica, Andrea Messina – che dà merito al lavoro di squadra compiuto dal governo Schifani e riconosce ai lavoratori regionali il soddisfacimento del diritto legittimo a una misura perequativa che adegua gli stipendi al costo della vita e all'inflazione».

Nella manovrina ci sono anche i fondi per portare a 36 ore l'impiego degli Asu e per concedere gli incentivi all'esodo ai circa 130 Pip che ne

hanno fatto richiesta. E poi, come ricorda il presidente della commissione Sanità dell'Ars, il leghista Pippo Laccoto, «ci sono provvedimenti importanti a sostegno di famiglie, imprese e lavoratori. C'è una boccata d'ossigeno anche per i Comuni per i quali è stata ottenuta l'erogazione della quarta trimestralità dei trasferimenti regionali entro la fine dell'anno ed è passata anche l'integrazione oraria dei lavoratori Asu. Un passaggio importante nell'ottica del percorso di stabilizzazione per il quale la via obbligata è il confronto con il governo nazionale».

Gia. Pi.

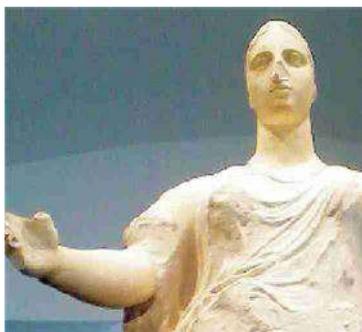
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 10-12%

Trovata la soluzione Morgantina e Aidone aperti nei festivi

Pag. 11



Aperture festive Trovata la soluzione per Morgantina e il museo di Aidone

● L'area archeologica di Morgantina e il museo di Aidone, saranno aperti tutti i fine settimana. Ad affermarlo, dichiarando di avere trovato una soluzione per evitare l'apertura a weekend alterni, è l'assessore regionale dei Beni culturali e dell'identità siciliana Francesco Paolo Scarpinato. A causa della carenza di personale domenica scorsa i turisti che erano andati in visita al museo aidonese avevano trovato un cartello che avvertiva della chiusura per quell'giorno ma anche per domenica 26 novembre. La soluzione, trovata dall'assessorato in accordo con il direttore del Parco archeologico di Morgantina e della Villa romana del Casale di Piazza Armerina, Liborio Calascibetta, prevede che un impiegato sarà in servizio tutte le domeniche, affiancato da personale di ditte di vigilanza non armata. In particolare l'unità in organico si

occuperà di biglietteria, vigilanza e custodia, affiancata da altro personale di ditte di vigilanza non armata da regolarizzare con contratto. Questo personale esterno fornirà supporto per accoglienza, informazioni al pubblico, sorveglianza dei luoghi. «In tempi celeri - afferma l'assessore Scarpinato - siamo riusciti a trovare una soluzione concreta per restituire alla regolare fruizione alcuni tra i beni maggiormente richiesti da turisti e visitatori. Confermiamo l'impegno del governo regionale a promuovere il nostro patrimonio culturale e a valorizzare al meglio il turismo archeologico in Sicilia». A determinare la decisione di aprire nei weekend a settimane alterne, sia il museo di Aidone che il sito archeologico di Morgantina, da parte del Liborio Calascibetta, la carenza d'organico che è numericamente problematica. Sono, infatti, solo nove le persone

che possono garantire il servizio al Museo e nel sito di Morgantina, di cui una in 104, così come aveva spiegato lo stesso Calascibetta, dopo che si era sollevata una vera e propria levata di scudi contro la chiusura dei due siti a weekend alterni. A lanciare l'allarme erano stati, in particolare, la Pro loco di Aidone e l'associazione delle guide turistiche di Enna. Il loro appello era stato accolto dal sindaco di Aidone Annamaria Raccuglia che si era messa in moto per incontrare in assessorato, a Palermo, il direttore generale per la firma di una convenzione finalizzata all'utilizzo del personale delle associazioni sia al museo di Aidone sia al sito di Morgantina. Intanto, però, il problema è stato risolto e la chiusura scongiurata.

(*CPU*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 11-11%

L'intervista/2

Geraci (Lega):
giusto escluderle
Un tentativo
non concordato«Non temo conseguenze
sulla maggioranza»

Pag. 11

Salvatore Geraci della Lega

«Solo un maldestro
tentativo, non c'era
nulla di concordato»«Ci siamo opposti a un cambio di
regole fatto con una forzatura»

«**L**a Lega ha votato sposando un chiaro principio che attiene al rispetto della Costituzione, non certo per tornaconto politico». Il deputato della Lega e sindaco di Cerda Salvatore Geraci spiega così la decisione che ha portato all'eliminazione dal testo della manovra votata all'Ars della norma che avrebbe salvato dalla dichiarazione di illeggibilità quattro deputati di cui tre della maggioranza di governo appartenenti a Fdi e uno della lista civica Sud chiama Nord.

Onorevole non teme un effetto politico? Fdi ha accusato gli alleati di strumentalizzazione del tema.

«Non ci sarà alcun effetto politico. Non si creeranno problemi. Questi non sono motivi per cui la maggioranza può entrare in fibrillazione. I problemi possono nascere quando qualcosa viene concordata e poi qualcuno tira i remi in barca. Ma quando qualcosa non è concordata e c'è chi prova ad attuare un tentativo maldestro, allora problemi

non ne sorgono».

La Lega però dai ricorsi eventualmente vinti ne trarrebbe beneficio con l'ingresso di suoi neo deputati. Non c'è dietro un calcolo politico?

«La Lega ha votato sposando un principio, non per calcolo. Non ha fatto questi ragionamenti. In quella norma c'erano profili anticostituzionali».

Nessun tornaconto quindi?

«Nessuno. Quando un testo cambia una norma si devono intraprendere altri percorsi. Qui addirittura, siccome parliamo di illeggibilità, c'è una procedura rafforzata prevista dallo statuto speciale. Figuriamoci se la Lega accettava si portasse in una manovra finanziaria. Chi fa politica deve fare le cose giuste, non le cose che convengono».

Quindi Fdi non ha fatto le cose giuste ma ha cercato di fare le cose che convengono?

«Si era discusso nella conferenza dei capigruppo di non portare in Commissione Bilancio, con questa mini finanziaria, testi ordinamen-

tali. C'è stato un tentativo di inserire questa norma in Commissione ma poi è stata ritirata. Ci siamo opposti ad una norma iniqua che modificava le disposizioni sulla illeggibilità con una forzatura inammissibile. Una modifica del genere non può essere inserita in una manovra finanziaria anche perché, come ho detto, necessita di una procedura rafforzata prevista dallo statuto speciale».

Questa manovra è stata l'occasione per inserire, ancora una volta, contributi a pioggia. La famosa Tabella H di cuffariana memoria con finanziamenti anche per sagre e



Peso: 1-2%, 11-24%

presepi. Non si potevano utilizzare questi fondi, secondo lei, per altre necessità?

«Rispetto a tutta la manovra, che è già piccola di suo perché si tratta di 600 milioni, si tratta di pochissimo. Questa è una manovra che dà risposte concrete ai siciliani e ai comuni. 50 milioni a disposizione dell'Irfis che vanno incontro alla soluzione del rincaro mutui. Poi c'è l'adeguamento contrattuale del personale Esa che chiude una lunga vertenza».

Lei è sindaco di un piccolo comune. Sa cosa significa avere a che fa-

re con i problemi di un territorio. Questi contributi a pioggia, in concreto, cosa risolvono?

«Indubbiamente i comuni hanno bisogno di tante e più ingenti risorse. Però questi contributi, che non giudico negativamente, vanno incontro alle esigenze del territorio soprattutto in questo periodo nel quale ci avviciniamo al Natale. Far vivere i piccoli paesi è fondamentale. Noi a Cerda, ad esempio, ci siamo concentrati sulla progettazione, spenderemo le risorse nel settore agricolo. Se altri hanno preferito puntare su sagre e festività na-

talizie non lo ritengo sbagliato. Si tratta di denaro che crea indotto, che fa girare l'economia». (*GIOM*)

Giorgio Mannino

«Una modifica del genere non può essere inserita in una manovra finanziaria, serve ben altro»



Lega. Salvatore Geraci



Peso:1-2%,11-24%

L'intervista/1

Daidone (Fdl):
vanno riproposte
le norme
sull'ineleggibilitàParla uno dei 4 deputati
che sarebbero stati salvati

Pag. 11

Dario Letterio Daidone di Fdl

«Io sono ineleggibile
e riproporrò la legge
Lotto per la giustizia»«Le norme bocciate dagli alleati?
Prima erano tutti d'accordo»

«C i sarà un disegno di legge autonomo. Perché c'è bisogno di rivedere la normativa sull'ineleggibilità e la incandidabilità. Le polemiche invece le lasciamo a chi vuole farle». Dario Letterio Daidone è uno dei quattro deputati che avrebbe beneficiato della norma passata alle cronache come sanatoria degli ineleggibili. È un emendamento che era stato inserito nelle variazioni di bilancio e che, attraverso una interpretazione autentica della legge elettorale, avrebbe sanato retroattivamente una accusa a carico dello stesso Daidone, di due suoi compagni di partito in Fratelli d'Italia (Nicola e Giuseppe Catania) e di Davide Vasta di Sud chiama Nord. Contro tutti e quattro pende un ricorso dei primi dei non eletti che li accusano di non essersi dimessi in tempo da cariche pubbliche prima di candidarsi nell'agosto 2022. La norma è stata cancellata prima di essere messa ai voti ma ieri Fdl ha annunciato che verrà riproposta nelle prossime settimane.

Quando pensa che questa legge verrà

messa ai voti?

«I tempi non posso conoscerli. Ma è facile prevedere che non saranno brevi, visto che ora inizia la sessione di bilancio durante la quale si possono votare solo norme finanziarie».

Lei condivide l'esigenza di rimettere all'ordine del giorno un tema tanto divisivo perfino nella stessa maggioranza di centrodestra?

«Verranno fatti tutti gli approfondimenti in commissione Affari Istituzionali. Ritengo che un allineamento della normativa regionale alle regole nazionali non sia sbagliato. Anzi, trovo sia necessario».

Una delle obiezioni di chi non voleva la norma - Pd, Dc, parte della Lega - è che lei stesso da presidente della commissione Bilancio l'ha votata potendone poi approfittare per sanare la sua posizione e salvare il seggio.

Guardi, è molto più complicata di come la descrive l'opposizione. Intanto io non ho votato questa norma ma tutto un emendamento che la conteneva insieme ad altre centinaia. E poi non era un voto ma un parere positivo. E le anticipo che nel mio caso questa norma non si potrà applicare».

Perché?

«Io ho già avuto una pronuncia negativa in primo grado e non credo che

l'eventuale approvazione della norma di cui parliamo arriverà in tempo per il secondo grado. Ma è utile ugualmente che venga fatta, questa legge. Perché con le regole nazionali il mio caso avrebbe avuto un esito giudiziario diverso».

Ma lei si è dimesso in tempo per candidarsi?

«Sì, ho lasciato il mio incarico nel consiglio di amministrazione dell'Irffis perfino prima di quando Musumeci si è dimesso da presidente della Regione. E le dimissioni sono state comunicate alla Banca d'Italia».

E come è possibile che lei abbia perso in primo grado?

«I giudici si sono convinti diversamente».



Peso: 1-2%, 11-24%

mente. Ma non mi faccia fare un procedimento di appello sul giornale, la prego».

In astratto, la norma in cantiere come inciderebbe su un caso come il suo?

«In base alle norme nazionali, che in Sicilia vogliamo richiamare, e in diritto societario chi si dimette da un Cda continua a rispondere del suo ruolo fino alla nomina del nuovo Cda. Ma nel mio caso il Cda dell'Irfis rimase in carica e quindi le dimissioni sono valide dal momento della presentazione. In più non ci sono miei atti da membro del Cda e questo, in base alla legge che vogliamo approvare, configurerebbe dimissioni di fatto per

astensione dal ruolo».

Fdi, il suo partito, si è mostrato irritato anche con gli alleati che, come il Pd, avrebbero «strumentalizzato la vicenda e creato ad arte un caso». È nata una spaccatura nella maggioranza?

«Io ricordo che il presidente della commissione Affari Istituzionali, aderente alla Dc, era a favore e anche la capogruppo della Lega, Marianna Caronia, lo era. Le polemiche le lasciamo a chi vuole farle».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«C'è bisogno di rivedere anche quella sulla incandidabilità. Le polemiche le lasciamo a chi vuole farle»



Fdi. Dario Letterio Daidone



Peso:1-2%,11-24%

Assemblea regionale

Via libera definitivo alla manovra delle mance

Nella grottesca commedia delle parti andata in scena a Palazzo dei Normanni sul cosiddetto collegato ter, l'ultima legge finanziaria per l'esercizio 2023 che ha liberato le risorse ancora vincolate e che devono essere spese entro la fine dell'anno, la sintesi arriva dal capogruppo di Fratelli d'Italia Giorgio Assenza, che sbotta sulle dichiarazioni di voto contrario dei deputati di opposizione: «Dopo avere incassato tutto quello che potevate, voterete contro».

di **Miriam Di Peri** ● a pagina 4

Assemblea regionale

Sì alla manovra delle mance ma i sindaci protestano “Pochi favoriti, molti colpiti”

Varato il “collegato ter”
con contributi a pioggia
per associazioni ed enti
I Comuni invece
non potranno spenderli
facilmente: saranno gli
assessorati ad assegnarli

di **Miriam Di Peri**

Nella commedia delle parti andata in scena a Palazzo dei Normanni sul “collegato ter”, l'ultima legge finanziaria per l'esercizio 2023 che ha liberato le risorse ancora vincolate e che devono essere spese entro la fine dell'anno, la sintesi arriva dal capogruppo di Fratelli d'Italia Giorgio Assenza, che sbotta sulle dichiarazioni di voto contrario dei deputati di opposizione: «Dopo avere incassato tutto quello che potevate incassare, voterete contro. Gli articoli sono stati approvati quasi tutti all'unanimità, è una manovra ritenuta positiva da tutto il Parlamento. Forse un'astensione benevola sarebbe più

coerente». Ma la partita si chiude in maniera differente. Di astenuti non ce n'è neanche uno: 32 voti favorevoli, 24 contrari. Nonostante tra i rivoli della manovra, ben nascosti, siano passati gli emendamenti di tutti. Quelli dei deputati dem, dei 5Stelle, degli autonomisti di Catenò De Luca. Tutti sulle barricate in aula, ma a braccetto con gli assessori lungo il corridoio del piano parlamentare.

Così il “collegato ter” è diventato una somma di piccole e piccolissime prebende per associazioni, enti e sindaci amici. Di tutto l'arco parlamentare. Non ne fa mistero Ismaele La Vardera (Sud chiama

Nord), che vanta gli emendamenti diventati legge in favore della missione Speranza e Carità, dell'associazione La Casa di Giulio e di Telegato. «Li rivendico con orgoglio – dice lanciando il guanto di sfida – ma quanti altri potranno farlo?».

Invece i contributi a pioggia, soprattutto ai Comuni per l'organizzazione di fiere e sagre, finiscono celati dentro il lunghissimo elenco di amministrazioni locali che



Peso: 1-4%, 4-48%

potranno accedere ai fondi per gli assessorati, per un totale di circa cinque milioni di euro. Fondi molto in bilico, spiega con la consueta franchezza Gianfranco Micciché prima di votare a favore della norma che contiene anche 200mila euro per l'istituzione della Fondazione Cretto di Burri, che potrà occuparsi della promozione della più grande installazione d'arte moderna a cielo aperto, sconosciuta ai più anche in considerazione della viabilità proibitiva per raggiungere il sito sorto sulle rovine di Gibellina vecchia.

I fondi ai Comuni, per rendere meno palese l'inciucio che ha coinvolto l'intero arco parlamentare, passeranno dagli assessorati al Turismo, ai Beni culturali, alle Infrastrutture e alle Politiche sociali. «La mia preoccupazione – dice – è che questi soldi non vengano

spesi. Li prenderanno gli assessorati, faranno passare 20 giorni prima di mettere il primo bollo, quindi i Comuni non saranno più in tempo per le variazioni di bilancio che vanno approvate entro il 30 novembre. Vorrei capire una sola motivazione che renda logica questa iniziativa. Quella di non mettere gli importi e suggerire in maniera anche melmosa agli assessorati quanti soldi debba avere uno e quanti un altro».

Un punto sul quale infatti già insorgono i sindaci per voce dei vertici dell'Anci, che prendono le distanze da una norma «che favorisce pochissimi penalizzando tanti», sbottano Paolo Amenta e Mario Emanuele Alvano, che chiedono di abbandonare «la logica del contributo» per dare invece ai Comuni «l'opportunità di partecipare ad avvisi pubblici e trasparenti

che prevedano criteri generali e astratti».

Eppure, il capogruppo dem al-Ars Michele Catanzaro è veloce nel commentare l'approvazione della norma parlando di «coerenza» del Pd. E non va meglio guardando ai 5Stelle, che rivendicano di essere stati gli unici a votare contro la norma che abolisce la distanza minima degli impianti rifiuti dai centri abitati. «È inaccettabile», tuona il capogruppo Antonio De Luca. Tutti a mettere la polvere sotto il tappeto, a guardare soltanto un pezzetto di quanto contenuto in una manovra che ha finalmente visto la luce. Ma che lascia dietro di sé molte ombre.

Le opposizioni votano contro. Assenza (Fdl) accusa: "Però avete incassato anche voi"



◀ Maratona d'aula

Una panoramica di Sala d'Ercole durante la seduta dell'Assemblea regionale



Peso:1-4%,4-48%

Turismo escursionistico, una miniera d'oro La Sicilia deve organizzare le proprie risorse

È tra le mete più desiderate all'estero insieme alla Toscana, ma al Sud serve una rete adeguata



Inchiesta a pag. 7

Turismo escursionistico, una grande miniera d'oro che può far spiccare il volo all'economia della Sicilia

L'isola è tra le mete più desiderate all'estero insieme alla Toscana, ma servono servizi adeguati per i viaggiatori

PALERMO – Le esperienze turistiche lente, lontane dal tran tran delle grandi città e a contatto con la natura sono sempre più ricercate dai viaggiatori, che soprattutto dopo la pandemia da Covid-19 si sono orientati verso nuovi modi di vivere le proprie vacanze.

Quello che viene definito turismo escursionistico è balzato quindi prepotentemente in primo piano e gli operatori più lungimiranti si sono subito attrezzati per intercettare questo genere di flussi. Una miniera d'oro, vista la grande domanda presente a livello nazionale, che anche il nostro Paese – e in particolare la Sicilia – deve essere

bravo a valorizzare.

Un'indagine Enit realizzata da Touring Club e Ipsos indaga proprio il mondo del turismo escursionistico per definirne la nomenclatura, i percorsi e gli obiettivi. “Si tratta – hanno evidenziato dall'Ente nazionale italiano del turismo - di un genere che predilige l'andamento slow e i cammini in percorsi naturalistici. Per la prima volta uno studio indaga e definisce il concetto di viaggio escursionistico andando a mappare i percorsi dei cammini a piedi italiani”.

Il settore comprende viaggi totalmente autorganizzati, acquistati at-

traverso operatori specializzati o associazioni e agenzie territoriali. Sono compresi anche i viaggi che prevedono una serie di servizi dedicati all'escursionista (trasporto a destinazione dei bagagli, transfer ai



Peso: 1-24%, 7-54%

luoghi di partenza dell'itinerario ecc...).

Il viaggio è organizzato per tappe che portano i turisti a cambiare struttura e località di pernottamento sia in forma lineare sia circolare. Sono invece esclusi i viaggi che prevedono un'articolazione "a margherita", ovvero in cui resta fisso per l'intera durata della vacanza il luogo di pernottamento e che permette di compiere tutte o in parte le tappe previste da itinerari e cammini noti, ovvero per i quali esistono siti informativi dedicati o che sono stati esplicitamente strutturati da un tour operator o un'agenzia di viaggi all'interno di un catalogo dedicato.

Nello studio, ancora in corso, ma che ha già fornito i primi interessanti risultati, sono stati mappati cento cammini per una lunghezza complessiva di circa trentamila chilometri: 79 hanno un sito web ufficiale ma 16 sono stati esclusi dall'analisi sui contenuti perché non turistici (siti di progetti europei) o ancora in costruzione. I siti web analizzati sono stati 63 di cui: il 75% dei siti riporta i servizi disponibili lungo il percorso (ricettività, ristorazione, servizi al camminatore) o convenzionati per chi ha le credenziali; il 74% dei siti fornisce le tracce gps del tracciato; il 74% dei cammini rilascia credenziali/testimonium; il 73% dei siti descrive gli attrattori presenti lungo il cammino; il 69% dei cammini ha una guida ufficiale o materiale informativo cartaceo o scaricabile; il 63% dei cammini è gestito da enti del terzo settore; il 61% dei siti indica il livello di difficoltà del cammino; il 54% dei cammini offre la possibilità di una fruizione sia a piedi sia in bici; il social media più diffuso per promuovere i cammini è Facebook (50%), seguito da

Instagram e YouTube; il 49% dei siti è multilingua (inglese la lingua più presente); il 34% dei siti ufficiali dà la possibilità di acquistare pacchetti o escursioni guidate; il 25% dei siti fornisce il servizio di alert per segnalare deviazioni o inagibilità dei cammini.

"L'indagine demoscopica - hanno sottolineato da Enit - è stata condotta tra il 15 agosto e il 15 settembre 2023 su campioni rappresentativi della popolazione italiana (1.000 casi), francese, inglese e tedesca (cinquecento casi per Paese) con metodo Cawi (una metodologia di raccolta dei dati che si basa sulla compilazione di un questionario via web fornito attraverso un link, un panel o un sito web).

Il 25% degli inglesi, il 20% dei francesi, il 19% dei tedeschi e il 17% degli italiani ha già avuto esperienze di turismo lento (ovvero a piedi o in bicicletta). Il 45% degli inglesi, il 42% di francesi e tedeschi e il 37% degli italiani ha intenzione di farlo nel futuro. Tra chi afferma di non essere interessato, la quota più alta è tra gli italiani (23%) rispetto al 21% dei tedeschi, al 18% dei francesi e al 15% degli inglesi.

Tra le destinazioni preferite per sviluppare il turismo lento gli italiani segnalano Italia (60%), Spagna (39%), Portogallo e Croazia (29%) e Francia (27%). Considerando le regioni italiane, le più citate sono Trentino-Alto Adige (33%), Toscana (32%), Umbria (30%) e Sicilia (26%).

"L'analisi - ha commentato Ivana Jelinic, presidente e ceo Enit - è il primo passo per mettere ordine e di sviluppare sinergie adeguate a target e località. Dalla conoscenza del fenomeno

turistico nasce anche la declinazione di un'offerta dedicata sempre più performante. Enit è attenta da sempre al mondo dei cammini, lo abbiamo dimostrato già con progetti legati alla Francigena e ai percorsi dei Cappuccini ma è opera il momento di far conoscere in un sistema di rete e percorsi integrati ogni evoluzione territoriale italiana legata a questo segmento".

Stando alle regioni italiane più ricercate nel sondaggio, c'è una convergenza su Sicilia e Toscana: francesi (Sicilia 44%, Toscana 39%), inglesi (Sicilia 44%, Toscana 27%) e tedeschi (Toscana 48%, Sicilia 32%).

"Il Turismo escursionistico - ha affermato il direttore del centro studi Touring club Massimiliano Vavassori - è un pilastro essenziale nel panorama turistico, e l'indagine condotta riveste un ruolo cruciale per il comparto. Queste ricerche ci consentono di comprendere meglio le preferenze e le aspettative dei viaggiatori, contribuendo così a progettare esperienze di viaggio più soddisfacenti. Inoltre, ci aiutano a preservare l'ambiente naturale, promuovere le destinazioni escursionistiche e sostenere le economie locali. Il Touring Club è orgoglioso di promuovere e sostenere attivamente questo tipo di ricerca per garantire un turismo escursionistico sostenibile e gratificante per tutti gli amanti dell'outdoor e della cultura".

Testi di

Fabrizio Giuffrida

A cura di

Carmelo Lazzaro Danzuso

Lo studio. Enit, Touring Club e Ipsos hanno avviato una ricerca finalizzata a comprendere meglio questo comparto e avviare di conseguenza strategie utili ad attrarre sempre più visitatori

La lista dei desideri. Francesi, inglesi e tedeschi non vedono l'ora di scoprire il nostro territorio in modo slow e lontano dai flussi mainstream, ma devono essere accolti a dovere



Peso:1-24%,7-54%

In arrivo un bando per le Cer, vale 100 milioni di euro

Entro l'anno arriverà in Sicilia il primo bando per le comunità energetiche siciliane dall'importo di 100 milioni di euro. Lo ha detto ieri il dirigente generale dell'assessorato all'energia della Regione siciliana, Calogero Burgio, partecipando ai lavori di "La Sicilia verso il green" organizzato dal quotidiano catanese "La Sicilia" nella sede dell'Infn della città etnea. "Il bando", ha spiegato il dirigente dell'amministrazione regionale, "sarà vincolato a due condizioni. La

prima è che nel momento si considera valida la proposta la Regione darà immediatamente la disponibilità dell'area e per creare delle comunità fino ad 1 MW". Secondo i calcoli stimati un impianto del genere potrebbe dare circa 350 mila euro all'anno in utili "che dovranno essere reinvestiti per combattere la povertà energetica all'interno della comunità e per l'efficientamento degli immobili presenti nell'area". (riproduzione riservata)



Peso: 8%

Autostrade

Presentate
le ipotesi
progettuali
per la Gela
Castelvetrano

Giordano Pag. 10

Presentate le ipotesi progettuali per la realizzazione della nuova infrastruttura stradale

Primi passi per la Gela-Castelvetrano, Aricò: opera strategica

Antonio Giordano
PALERMO

Una nuova infrastruttura stradale per potenziare l'asse viario che da Gela, passando per Agrigento, arriva a Castelvetrano. Le ipotesi progettuali relative alla realizzazione delle opere del macrolotto 1 dell'itinerario Gela-Agrigento-Castelvetrano, da svincolo A29 Castelvetrano a Sciacca ovest, in totale 23,5 km, sono state presentate nella sede dell'assessorato regionale delle Infrastrutture. Anas Spa, come ente proponente, è chiamato a richiedere, in fase di analisi delle ipotesi progettuali delle opere, la procedura del dibattito pubblico prevista dalle norme nell'ambito del processo di informazione, partecipazione e confronto pubblico. Sono coinvolti 4 comuni per un bacino di popolazione pari a 84.453 abitanti. L'appuntamento per il primo dibattito pubblico è stato a Castelvetrano, ieri pomeriggio. Si proseguirà oggi a Sciacca, (ore 17,30-21), nella Sala Blasco del Palazzo comunale, via Roma 13; poi a Sambuca di Sicilia, mercoledì 22 novembre (16,30-19), Palazzo Pannit-

teri, via Pannitteri 1; a Menfi, giovedì 23 (17,30-21), Biblioteca comunale, via Calogero Ognibene. Infine, due eventi online, il 5 dicembre alle 17 sull'impatto ambientale e il 18 gennaio alle 17 per la relazione conclusiva. Si tratta di un intervento particolarmente importante che chiude l'anello autostradale della Sicilia, in un'area attualmente priva di infrastrutture ferroviarie.

Infatti, la Castelvetrano-Porto Empedocle è stata chiusa nel 1986 e tra Agrigento e Gela il tracciato è molto tortuoso. Tre gli obiettivi: ammodernamento dell'itinerario realizzando una strada a doppia carreggiata; innalzamento del livello di sicurezza; migliore collegamento tra piccoli centri urbani e poli sanitari e amministrativi provinciali, come ospedali e tribunali. Presenti ieri l'assessore regionale alle Infrastrutture Alessandro Aricò e, in rappresentanza di Anas, Gruppo Ferrovie dello Stato italiane, il responsabile della Struttura territoriale Sicilia Raffaele Celia, il Rup Luigi Mupo, la referente per il Sud dei procedimenti autorizzativi Fernanda Faillace, la responsabile Area 6 Sicilia Chiara Luchino, la responsabile di progetto Grazia Di Mucci, Nando Granieri ed Elena Bartolucci di Sintagma Srl, mandataria del Rti progettazione. Ed inoltre, in rappresentanza del territorio interessato Giusy Savarino, deputato regionale di Agrigento, i sindaci di Castelvetrano, Enzo Alfano, di Menfi Vito Clemente, il sindaco di Sambuca di Sicilia, Giuseppe Cacioppo, e di Sciacca Fabio Termine.

«Si tratta di un'opera strategica per la viabilità in Sicilia del valore di oltre 700 milioni - spiega l'assessore Aricò -. La prima opera che per l'esecuzione della progettazione richiede il cosiddetto dibattito pubblico per la valutazione dei progetti che verranno esposti ai territori». Le ipotesi progettuali in esame scaturiscono dalla prima fase progettuale che ha studiato le varie alternative formulando il documento di fattibilità e il dossier di progetto. La decisione sarà su tre alternative disponibili. La prima prevede un nuovo tracciato rispetto all'esistente SS115, che si trova più a nord rispetto all'infrastruttura esistente. Un percorso di circa 25 chilometri, con 9 viadotti, di cui 3 da adeguare, 2 gallerie naturali e 4 artificiali. Sei gli svincoli previsti in questa alternativa. La seconda opzione, invece, ricalca l'attuale percorso della SS115, con l'aggiunta di una carreggiata rispetto a quella esistente. La terza opzione riprende la seconda, dalla quale si discosta solo in termini altimetrici. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assessore. Alessandro Aricò



Peso: 1-2%, 10-21%

L'allarme di Coldiretti: la carenza di pioggia fa aumentare i costi

Manca l'acqua e l'agrumicoltura è a rischio

Andrea D'Orazio

A maggio la pioggia a fiumi e il vento forte, d'estate l'umidità e le temperature da record, adesso, invece, la siccità accompagnata da un caldo autunnale che potrebbe definirsi "anomalo", se non fosse che l'anomalia sta diventando la norma. Come le difficoltà degli agricoltori siciliani, che nel giro di sei mesi hanno visto andare al macero il fieno, perdere olive e olio a quantità, dire addio ai fichi d'india di seconda fioritura e gettare il 40% d'uva per colpa della peronospora e dell'afa, mentre tra poco, con arriverà pure la batosta delle arance. Già, perché a causa della mancanza d'acqua e della colonna di mercurio troppo alta, la maturazione degli agrumi è andata in tilt, tanto da rendere «particolarmente grave la situazione nella piana di Catania, patria delle arance rosse, che stanno ritardando la pigmentazione proprio perché il freddo, indispensabile per la colorazione, non è ancora arrivato», e anche se «i produttori lavorano ogni giorno al mantenimento degli standard qualitativi», la pezzatura si mantiene più piccola del previsto, con il rischio di finire fuori mercato.

L'allerta arriva da Coldiretti Sicilia, che traccia un quadro a tinte fosche per il comparto, mentre le cam-

pagne «continuano a soffrire anche per l'esaurimento delle scorte dei pozzi: una situazione allarmante, che riguarda tutti i prodotti dell'Isola con gli agricoltori costretti a spese sempre maggiori. La mancanza di pioggia incrementa infatti i costi di produzione: dal gasolio alla manodopera per i coltivatori quello in corso è uno dei peggiori anni». Lo sa bene Vito Amantia, agrumicoltore di lunga esperienza, che definisce l'annata 2023 come «la più critica dell'ultimo trentennio, con pochissimi margini di miglioramento. Perché da qui a metà dicembre, quando inizierà la raccolta delle "rosse", anche se dovesse piovere difficilmente avremo frutti di calibro normale: almeno il 70% del prodotto sarà sotto media, con enormi difficoltà ad entrare in commercio. Ci potrà salvare solo il comparto dei succhi di frutta, dove la pezzatura non conta, nella speranza che l'industria non speculi sopra la nostra crisi abbattendo il prezzo al chilo delle arance. Sarà così?». Quel che è certo, al momento, continua Coldiretti Sicilia, è che «stiamo assistendo ancora una volta a problemi di rifornimento idrico, che i Consorzi di bonifica dovrebbero assicurare», mentre, dopo il primo "sì" all'Ars e l'approdo in Commissione Bilancio, «aspettiamo ancora il disegno di legge regionale che dovrebbe riformare questi enti».

Intanto, proprio dalla Regione per i coltivatori arrivano due novità, annunciate ieri dall'assessore com-

petente in materia, Luca Sammartino, e inserite tra le variazioni di bilancio approvate in Sala d'Ercole. La prima: l'istituzione di un fondo da 300mila euro affidato all'Ente di sviluppo agricolo (Esa) per interventi strutturali e infrastrutturali nel settore agricolo, forestale e dello sviluppo rurale, e 500mila euro in più nel capitolo che finanzia l'attività di promozione dei prodotti siciliani sui mercati internazionali. La seconda: lo stanziamento di 13 milioni di euro di contributi a sostegno di lavoratori e imprese, frutto di interventi distinti, dagli 8 milioni per le cantine sociali - per agevolare l'accesso al credito e abbattere il rialzo del costo dei mutui - agli 3,8 milioni di euro per il Consorzio di bonifica di Siracusa, destinati a coprire i debiti derivanti da una condanna esecutiva che ha causato il blocco delle spese, stipendi compresi, fino al milione e 200mila euro per la riqualificazione del personale Esa. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

Contenuti nel maxi-emendamento collegato alla Finanziaria

Belice, fondi dalla Regione anche per il Cretto di Burri

A Castelvetro si ristruttura il plesso Ruggero Settimo

Alessandro Teri

PARTANNA

Arriverà anche in provincia di Trapani parte dei fondi contenuti nel maxi-emendamento collegato alla Finanziaria regionale, votata ieri all'Ars, alla fine di un iter fatto di polemiche e ripensamenti. Diverse opere verranno quindi finanziate nel territorio, in seguito alle proposte avanzate dagli onorevoli trapanesi presenti a Sala d'Ercole, anche in maniera trasversale.

Si tratta soprattutto di interventi che riguardano opere pubbliche, come ad esempio i 200 mila euro destinati al Comune di Gibellina per la manutenzione delle tante opere

d'arte contemporanea presenti nelle strade del paese, la maggior parte delle quali bisognose di restauro, ed anche al Cretto di Burri. Poi, passando alla viabilità, sono stati inseriti nella tabella 180 mila euro per il ripristino della viabilità sulla strada provinciale 84, che collega Marsala e Petrosino, oltre ai 150 mila euro per la strada comunale «Torre di maggio» di Partanna, arteria di collegamento trafficatissima tra il centro belicino e lo svincolo della A29.

Poi 40 mila euro andranno al Comune di Campobello di Mazara, per l'allestimento di una biblioteca e di un caffè letterario in un bene confiscato.

Inoltre c'è il capitolo dell'edilizia scolastica, nel quale trovano posto i 150 mila euro che serviranno al Comune di Castelvetro per ristrutturare il plesso dell'Istituto scolastico Ruggero Settimo, simbolo antimafia dopo l'intitolazione dei mesi scorsi alla memoria di Giuseppe Di Matteo. Ad essere effettuati saranno lavori sulle parti interne ed ester-

ne del tetto, in modo che le classi al momento costrette a trasferirsi altrove possano tornare nelle loro aule.

«Mettere in sicurezza gli edifici scolastici, e tenere al riparo i nostri bambini da possibili incidenti, cedimenti, crolli e distacchi, deve essere, sempre, una priorità di tutti», ha detto a tal proposito Cristina Ciminnisi, deputato del Movimento 5 Stelle, alla quale fa eco il sindaco di Castelvetro, Enzo Alfano: «Auspico che le somme vengano al più presto trasferite e che gli uffici tecnici comunali possano al più presto passare alla fase esecutiva e alla messa in opera del cantiere», afferma il primo cittadino castelvetranese. Di «fondi che verranno assegnati ai Comuni per interventi mirati, e a beneficio delle comunità della provincia di Trapani», parla invece Nicolò Catania, deputato del gruppo di Fratelli d'Italia, commentando l'insieme degli interventi approvati all'Ars. (*ALTE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A Campobello
Finanziato l'allestimento
di una biblioteca
e di un caffè letterario
in un bene confiscato**



L'intervento. Manutenzione per il Cretto di Burri



Peso: 29%

Ritardi sul Pnrr: allarme opere a rischio corsa per la costa sud, le scuole e i rifiuti

Lagalla in Consiglio fa il punto sui progetti vicini al traguardo e su quelli in ritardo: in bilico interventi per 140 milioni. A un passo dal flop i piani per la tonnara Bordonaro e diversi asili nido. «Ma possiamo recuperarli con altri fondi europei»

di **Tullio Filippone**

Sette progetti da 16,7 milioni del Pnrr sono compromessi. Altri 28 interventi da 124,5 milioni, quasi la metà del totale, sono a rischio perché in ritardo rispetto al tabellino di marcia. E a farne le spese sono settori come l'edilizia scolastica, i servizi sociali e i beni confiscati, ma presentano qualche criticità sui tempi anche opere fondamentali come quelle sulla costa sud e per il potenziamento della raccolta dei rifiuti. È questo lo stato dell'arte dei 59 progetti da 311 milioni del Piano nazionale di ripresa e resilienza destinati al Comune di Palermo e sui quali ieri il sindaco Roberto Lagalla ha fatto una lunga relazione in Consiglio comunale, chiamato a votare su una variante urbanistica per il parco a mare dello Sperone, con una seduta all'insegna delle tensioni tra la maggioranza.

I progetti, classificati in tre fasce – verde, gialla e rossa – a seconda del grado di rischio, riguardano vari settori di intervento: verde urbano, servizi sociali, rigenerazione urbana, logistica, mobilità, edilizia scolastica, innovazione, ambiente, beni confiscati e piani urbani integrati. E in rosso sono finiti 4 dei 12 interventi di edilizia scolastica: la riqualificazione degli asili di via Evangelista Di Blasi e del quartiere Montegrappa, della mensa dell'istituto Levi Montalcini e la costruzione di un nido in via Altofonte. Nella stessa lista c'è anche l'intervento alla tonnara Bordonaro a Vergine Ma-

ria, atteso da anni nel quartiere. Altri due progetti del Pnrr per nuovi asili nido in viale Michelangelo e in via La Rocca, secondo quanto denunciato dai 5Stelle, ricadrebbero nelle stesse aree in cui il Comune vuole realizzare centri di raccolta dei rifiuti. Un pasticcio per il quale il capogruppo Toni Randazzo ha presentato un'interrogazione.

Ma la vera sfida è non perdere la grossa fetta di progetti segnati in giallo. Su tutti, quelli per la costa sud che il Comune ha affidato alla regia del commissario della Zona economica speciale per recuperare i ritardi e semplificare i passaggi. Si tratta di circa 55 milioni per realizzare il parco a mare dello Sperone, riqualificare l'area della Bandita e la foce del fiume Oreto. Presentano ritardi anche otto dei nove progetti da 7,1 milioni per i servizi sociali. Interventi per disabili, emergenza abitativa, povertà estrema, famiglie vulnerabili, anziani abbandonati e assistenza sanitaria. E, ancora, due progetti cardine per la raccolta dei rifiuti come i centri comunali di raccolta e 26 milioni di investimenti sulla discarica di Bel-lolampo.

«I progetti segnati in rosso presentano difficoltà oggettive, mentre sono in giallo quelli cui presterebbe particolare attenzione e che presentano potenziali rischi – ha detto in aula Lagalla – l'obiettivo dell'amministrazione è riuscire a portare in zona verde almeno il 60-70 per cento di questi o comun-

que di evitare che più del 30 per cento passi in zona rossa».

Ma il sindaco assicura che i fondi non si perderanno: «Con il ministro Fitto abbiamo concordato che i progetti possano essere recuperati con altre linee di finanziamento, cioè con i fondi europei di sviluppo e coesione». Ciò comporterebbe però l'allungamento dei tempi e la riduzione delle somme a disposizione per altre opere. Lo spettro da evitare – ha sottolineato Lagalla – è quello di iniziare opere che poi si trovino nel tempo con una mancanza di fondi per completarli. Gli esempi sono due: il cantiere del collettore fognario della Cala, tristemente noto per il caso della violenza di gruppo e fermo in attesa di quattro milioni. E gli interventi sul sistema fognario di via Messina Marine, per i quali servono tre milioni.

Sono stati aggiudicati da Invitalia e salvati in extremis i servizi di progettazione e direzione lavori per gli interventi da 74 milioni finanziati dallo Stato per il centro storico. Riguardano lo Spasimo e altri edifici simbolo come l'istituto delle Artigianelle, il collegio della Sapienza, il San Rocco, il convento di San Basilio e le pavimentazioni storiche di tante piazze e strade dei quattro mandamenti.



▲ **Sindaco** Roberto Lagalla



Peso:41%

L'hotspot è di nuovo strapieno di migranti

Tornano gli sbarchi e a Lampedusa approdano in 1.600

LAMPEDUSA

Si erano ridotti negli ultimi giorni gli arrivi di migranti a Lampedusa, fermati e salvati dalle motovedette fuori dalle acque dell'isola ma ora, nel giro di poco più di 30 ore, una nuova ondata di arrivi di barconi e barchini ha portato sull'isola 1.609 persone. E l'hotspot della più grande della Pelagie è di nuovo strapieno con circa 1.700 migranti dopo che, su disposizione della prefettura di Agrigento e d'intesa con il Viminale, 230 hanno lasciato l'isola con il traghetto di linea per Porto Empedocle. Durante l'altra notte sono arrivati 394 migranti. Sei i barconi, con a bordo da 35 a 136 persone, soccorsi dalle motovedette di Capitaneria di porto, Finanza e da una nave svedese del dispositivo di Frontex. Poi sono giunti altri 169 migranti su 4 diverse imbarcazioni. Due barchini,

con 87 persone, sono stati soccorsi al largo dalla motovedetta Cp327 della Capitaneria. Uno, con a bordo 43 sudanesi, è riuscito ad arrivare fino a Cala Guitgia e i migranti sono stati bloccati dai carabinieri direttamente sulla terraferma. Altri 49 senegalesi, gambiani, guineani e ivoriani sono stati, invece, trasbordati e portati a molo Madonna dalla nave Ong Nadir. E ancora, 238 persone sono sbarcate dopo che sono state soccorse 6 imbarcazioni. Sugli ultimi natanti c'erano da un minimo di 15 tunisini ad un massimo di 49 eritrei, siriani, sudanesi, egiziani, etiopi, nigeriani e senegalesi. A detta dei nuovi sbarcati, i viaggi sono cominciati da Djerba e Al Amra in Tunisia e Zuarah e Abu Kammash in Libia.

Martedì, invece, c'erano stati 19 approdi sull'isola, per un totale di 903 persone. Gli ultimi 14 sbarchi nell'arco di tre ore, prima della mezzanotte. Dopo quell'ora, sono giunti in 50, partiti da Sfax in Tunisia; in 136 che si sono imbarcati lunedì sera da Sabratha in Libia; e altri 61 bengalesi, egiziani, pakistani e siriani e

52 egiziani e siriani partiti da Zuarah.

Tra le barche fermate a largo di Lampedusa, il guardacoste della Finanza ha agganciato e scortato fino al porto un barchino di 4 metri con a bordo un solo tunisino. L'uomo ha riferito di essere partito dalla spiaggia di Mellouleche, in Tunisia. E poi gli sbarchi sono continuati: 2 barche con 90 persone, 114 migranti su altri due barconi, e, dopo le 18, 416 con 9 natanti, tutti portati al centro di accoglienza che si è rapidamente riempito. Il neo questore di Agrigento Tommaso Palumbo, che si è insediato proprio ieri, ha fatto sapere che andrà presto a Lampedusa, che conosce bene. «Devo andare ad affrontare la costituzione del commissariato che è una grande sfida», ha detto.



Peso: 13%

Blitz contro la cosca di Resuttana

Mafia ed estorsioni, 7 arresti e spunta pure una mitraglietta

L'arma è stata trovata a casa di Giuseppe D'Amore, il gestore di un bar in viale Resurrezione, tra i destinatari delle misure cautelari. Si fa luce su rapine e pestaggi

Lucentini Pag. 16-17

Operazione della squadra mobile e della Dda

Mafia, estorsioni e pestaggi Blitz a Resuttana: sette in manette

Il titolare di un bar organizzava gli incontri con il capomandamento di Tommaso Natale

Umberto Lucentini

L'incontro tra i capimafia di primo livello in città - il capo mandamento di Resuttana, Salvatore Genova, e Michele Micalizzi di Tommaso Natale - lo hanno organizzato gli uomini di fiducia di Genova. Preceduto da «segretissimi contatti», il 30 novembre 2020 avveniva il faccia a faccia tra i due anziani esponenti di spicco della mafia - che per mille motivi, dopo la loro scarcerazione a condanna espiata - non potevano incontrarsi ufficialmente, e che veniva organizzato dagli affiliati al clan.

Due «picciotti» in particolare venivano utilizzati anche per mettere a segno intimidazioni, violenze, minacce,

tutto allo scopo di mantenere il controllo di Cosa nostra nella zona di loro competenza e gestire il racket delle estorsioni. Un quadro di indagini che segue il blitz del 10 luglio scorso contro il mandamento di Resuttana (a poche ore di distanza di un'analoga raffica di arresti contro il clan di Tommaso Natale) - culminato con 18 misure cautelari - e che chiude adesso un secondo capitolo: stavolta sono sette gli ordini di custodia cautelare a carico di accusati di mafia e ritenuti responsabili, a vario titolo, anche di una rapina (di due mezzi), di tre estorsioni, tutto aggravato dal metodo mafioso.

Giuseppe «Pino» D'Amore (il titola-

re di un bar in viale Resurrezione) e Gaetano Maniscalco (avrebbe costretto un ristoratore a dimezzare il conto per un pranzo) sono i due nuovi indagati destinatari della misura cau-



Peso:1-5%,16-37%,17-26%

telare emessa dal gip Fabio Pilato; gli altri già raggiunti da un altro provvedimento sono Sergio e Carlo Giannusa, Antonino Fontana, Mario Napoli, il commerciante Giovanni Quartararo.

Il procuratore Maurizio de Lucia, l'aggiunto Marzia Sabella, i sostituti Giovanni Antoci, Francesca Dessì e Giorgia Righi, hanno ricostruito - e arricchito di nuove evidenze investigative - i profili di D'Amore e Maniscalco. La squadra mobile guidata da Marco Basile, e la sezione investigativa dello Sco, su delega della Direzione Distrettuale Antimafia, ha dato esecuzione all'ordinanza. Durante la perquisizione a D'Amore è stata anche trovata un'arma lunga, modello Skorpio con matricola abrasa: un ritrovamento che fa salire la tensione delle indagini. D'Amore era a disposizione operativa totale del capomandamento Genova e del reggente della famiglia di Resuttana, Sergio Giannusa.

Il dettaglio delle accuse ai sette indagati è ricca di episodi di vita criminale quotidiana. Spesso con una raccomandazione che richiamava alla prudenza con cui dovevano avvenire gli incontri: «Mi ha detto: "senza niente, neanche spento..."» era il chiaro riferimento a non portare il cellulare agli appuntamenti.

Carlo Giannusa e Napoli sono responsabili di aver ordinato a Fontana di minacciare e intimidire la socia di un'impresa di costruzioni: «Digli al tuo principale che si cerca l'amico» è la frase che viene lasciata ad un operaio del cantiere edile.

Il commerciante di scarpe Quartararo quale mandante e Carlo Giannusa quale esecutore materiale - insieme ad altri sodali ancora da identificare -

sono ritenuti responsabili di aver picchiato un imprenditore, al quale hanno rubato una vettura e un furgone come «pegno», per recuperare 6.800 euro che Quartararo pretendeva come pagamento di una fornitura di calzature, imponendo al suocero della vittima l'estinzione integrale del debito entro 18 giorni.

È una conversazione telefonica che rivela come Quartararo si lamenta di un certo «Giuseppe» che ha comprato nel suo negozio una partita di scarpe per 10.000 euro («si è fottuto diecimila euro di scarpe») e non ha ancora saldato il debito: «Non ti preoccupare che in una settimana... ti faccio... ti faccio avere i soldi e invece... siamo fermi a tremila e duecento euro» si lamenta il commerciante che aggiunge di sapere che «Giuseppe» era proprietario di un'autovettura Fiat Punto ed era solito lavorare nei mercatini rionali, tra cui quello di viale Campania. Quartararo qualche giorno prima era andato lì, tra le bancarelle, per riscuotere il credito, ma non aveva trovato l'ambulante che non rispondeva nemmeno alle sue telefonate. «Da venerdì che mi prende per fesso... la macchina martedì... ha la Fiat Punto... E neanche mi risponde più al telefono. lo parlando con te, sai che ho fatto? Ho posteggiato in viale Francia... scusami, in via Campania, perché c'è il mercatino qua, in via Campania. No? Siccome stavo andando al negozio, verso le dieci... ero nervoso... ho fermato la vespina e ho detto: vediamo se lo trovo qua. E mi sono fatto tutto il mercatino, perché... qualche due settimane fa l'ho visto qua a lui, con le sponde aperte che stava vendendo le scarpe. Capiisci? Quindi ho detto: "Deve essere qua il becco". Ho posteggiato la macchina

... il motore e me la sono fatta a piedi. Ma non l'ho trovato...». A quel punto si muove Sergio Giannusa e trova «Giuseppe u' Gigolò» (è il soprannome dell'ambulante). «Gli hanno levato il furgone, gli hanno levato tutte cose, gli hanno levato pure la macchina, gli hanno rotto le corna a colpi di casco...» è il racconto del capo del clan di Resuttana ad un amico, intercettato dagli inquirenti.

«Pino» D'Amore ha anche il delicatissimo compito di organizzare uno degli incontri super riservati tra Genova e Micalizzi. È il 19 novembre 2020 quando viene accertato il ruolo di tramite nella catena di trasmissione delle comunicazioni preparatorie che avvenivano tra Sergio Giannusa e Fabio Micalizzi, impegnato a svolgere il ruolo di filtro per le «interlocuzioni intrattenute del fratello Michele» in vista dell'incontro del 30 novembre 2020. Dice Micalizzi: «E ora vediamo come ci possiamo incontrare... chi ti può chiamare?». Giannusa risponde secco: «Pino D'Amore ha il telefono mio, appena mi dice "vieni che dobbiamo prendere le misure" infatti io gli sto facendo i lavori a sua sorella..., hai capito?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Procura. Da sinistra, Maurizio de Lucia e Marzia Sabella



Peso:1-5%,16-37%,17-26%



Squadra mobile. Nuova operazione antimafia contro la cosca di Resuttana FOTO FUCARINI



Peso:1-5%,16-37%,17-26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



La mafia di Resuttana

Sopra, da sinistra Carlo Giannusa e Salvatore Genova
A fianco, Sergio Giannusa in occasione di un precedente arresto in un'operazione di polizia contro la cosca



La piaga del cyberbullismo

Colpito il 16,2% degli adolescenti siciliani. E le prime vittime sono nelle scuole

Analfabeti digitali con il record di esposizione a internet, soprattutto attraverso lo smartphone e per questo vittime sempre più spesso di cyberbullismo e dipendenza da social e giochi on line. È l'allarmante paradosso siciliano radiografato dall'atlante di "Save the Children". Bambini e adolescenti dell'Isola risultano fra i più esposti ai pericoli della rete, il 16,2% vittime di cyberbul-

lismo. I casi sono in aumento tra gli adolescenti tra gli 11 e i 13 anni.

● a pagina 2



Adolescenti siciliani a rischio il 16,2% colpito dai cyberbulli A scuola le prime vittime

Il report di Save the children di attualità dopo il suicidio del tredicenne spiega come il 13,9% faccia un uso distorto dei social

Analfabeti digitali con il record di esposizione a internet, soprattutto attraverso lo smartphone e per questo vittime sempre più spesso di cyberbullismo e dipendenza da social e giochi online. È l'allarman-

te paradosso siciliano radiografato dall'atlante di "Save the Children" sull'infanzia a rischio in Italia che nella sua XIV edizione "Tempi digitali" punta lo sguardo sull'uso delle nuove tecnologie fra



Peso:1-12%,2-55%

bambini e adolescenti. Un dossier di grande attualità dopo il suicidio del tredicenne studente della Vittorio Emanuele Orlando.

Siciliani vulnerabili

Bambini e adolescenti dell'Isola risultano fra i più esposti ai pericoli della rete, il 16,2% vittime di cyberbullismo, il dato più alto dopo quello della Campania, al quinto posto in Italia per uso problematico dei social che riguarda il 13,9% di ragazzi e ragazze fra 11 e 15 anni. Le più a rischio secondo l'identikit di "Save the Children" sono le ragazze e l'età più critica è quella dei 13 anni: «tra le principali motivazioni dell'uso intensivo dei social media - si legge nel report - c'è quello di scappare da sentimenti negativi». Per quanto riguarda, invece, i videogiochi, in Sicilia il 23,5% dei giovani di 11, 13 e 15 anni ne fa un uso problematico (in linea con la media nazionale, 24%). In questo caso i più esposti alla dipendenza dal gioco on line sono i ragazzi con l'età più a rischio che si abbassa a 11 anni. C'è poi il fenomeno più pericoloso, quello del cyberbullismo. Tra gli 11 e i 13 anni i casi sono in aumento, in Sicilia gli adolescenti vittime di questi episodi sono il 16,2%, la percentuale più alta insieme alla Campania. Le ragazze sono più frequentemente vittime ma c'è anche una «consistente quota di "bulle"» - chiarisce il report - che colpiscono le compagne per isolare e deriderle soprattutto negli anni della preadolescenza, quando i tempi di crescita non sono uguali per tutte».

Salute a rischio

Soli nelle loro stanze, senza difese ed esposti a danni gravi alla salute.

«I comportamenti a rischio di dipendenza tecnologica - spiegano gli esperti che hanno redatto lo studio - sono correlati a un aumento dell'ansia sociale, della depressione e dell'impulsività, nonché a una peggiore qualità del sonno e a un rendimento scolastico scarso. Un uso intensivo di internet è associato anche a una maggior rischio di sovrappeso o obesità, a causa dell'inattività». Anche in questo la Sicilia è in testa dietro alla Campania con il 26,7% di ragazzi e ragazze fra 6 e 17 anni obesi o in sovrappeso, 1 su 4, rispetto al 22,6% di media nazionale. L'età di utilizzo si abbassa e i tempi di esposizione aumentano tanto che davanti allo schermo di un tablet, telefonino o smart tv da una a tre ore al giorno ci sono anche il 66,4% dei bambini siciliani di età fra 11 e 15 mesi, la seconda percentuale più alta d'Italia.

Incollati allo schermo

Secondo il report in Sicilia il 69,3% di bambini e adolescenti tra i 6 e i 17 anni utilizza internet tutti i giorni e lo fa soprattutto attraverso lo smartphone, un dato leggermente più basso della media nazionale che è del 73%. Ma per l'uso quotidiano del cellulare la situazione si ribalta. In Italia il 65,9% lo usa tutti i giorni, in Sicilia la percentuale sale al 72,3% portando l'Isola insieme alla Sardegna al terzo posto in Italia dopo Molise e Campania. L'età alla quale si possiede un proprio telefonino, nel frattempo, diminuisce: la percentuale di bambini fra i 6 e i 10 anni che utilizzano il cellulare tutti i giorni nel Mezzogiorno è passata dal 28,3% del 2019 al 42,8% del 2022 ed è chiaro che in questo i lockdown della pandemia

hanno avuto il loro peso.

Analfabeti digitali

Mentre l'uso degli strumenti digitali aumenta, rimane al palo la preparazione dei ragazzi in questo settore. L'Italia è quartultima in Europa per competenze digitali dei ragazzi fra i 16 e i 19 anni con il 42% per cento di loro con nessuna o scarsa conoscenza rispetto al 31% della media del Continente. Gli analfabeti digitali, ancora una volta, sono più numerosi al Sud con il 52% contro il 34% del Nord e il 39% del Centro. Se guardiamo ai giovanissimi che hanno acquisito elevate competenze digitali, gli italiani sono poco più di 1 su 4 (il 27%) a fronte del 50% dei coetanei francesi e del 47% degli spagnoli. Tutto questo non fa che aumentare la vulnerabilità dei giovani lasciati soli davanti alle nuove tecnologie. «Se da un lato emergono le conseguenze di una sovraesposizione al digitale - spiega Daniela Fatarella, direttrice generale di Save the Children - dall'altro ci sono anche quelle dell'essere esclusi dalla dimensione online, se non si ha accesso alla rete o si è privi di competenze. Bisogna rendere sicuro l'ambiente digitale per i ragazzi ma raggiungerli tutti». In questo la Sicilia non è in coda: le scuole connesse con la banda ultralarga sono il 74,9% del totale, fra i dati migliori in Italia ma fra le scuole primarie si va dall'84% di sedi connesse in provincia di Palermo a un disarmante zero in quella di Enna. Meglio per le secondarie dove di passa dal 96% di Palermo al 69% di Messina. - **g.a.**



▲ **Cellulari** Spesso i bulli utilizzano cellulari e smartphone



Peso:1-12%,2-55%



Peso:1-12%,2-55%

Lampedusa

Il ritorno della rotta tunisina 1700 sbarchi in poche ore

Sapeva che la traversata sarebbe stata pericolosa. Era cosciente che quel cencio di latta su cui avrebbe sfidato il mare avrebbe potuto non arrivare mai a destinazione. Ma che il Mediterraneo le portasse via il suo bambino di tre anni e lei riuscisse a sopravvivergli forse no, non lo aveva messo in conto. Fra gli oltre 1.700 naufraghi soccorsi dalle motovedette di Finanza e Guardia costiera e dalla navi ong nelle 30 ore davanti a Lampedusa c'è anche Marie. Vent'anni, nigeriana, il nome è di fantasia, il suo dramma reale. Do-

po oltre un mese di stop alle partenze, controlli serrati in mare e retate della Garde Nationale sulle coste, qualche spiraglio in Tunisia si è aperto.

● a pagina 7

IL CASO

Si riapre la rotta tunisina un bimbo muore in mare Lampedusa sotto pressione

Oltre 1.700 arrivi
 in un giorno
 e l'hotspot è di nuovo
 sovraffollato
 La tragedia di una
 donna nigeriana che
 ha perso il figlioletto
 tra le onde

di **Alessia Candito**

Sapeva che la traversata sarebbe stata pericolosa. Era cosciente che quel cencio di latta su cui avrebbe sfidato il mare avrebbe potuto non arrivare mai a destinazione. Ma che il Mediterraneo le portasse via il suo bambino di tre anni appena e lei riuscisse a sopravvivergli forse no, non lo aveva messo in conto. Fra gli oltre 1.700 naufraghi soccorsi dalle moto-

vedette di Finanza e Guardia costiera, come dalle navi delle ong nelle ultime trenta ore davanti a Lampedusa c'è anche Marie. Vent'anni o poco più, nigeriana, il nome è di fantasia, il suo dramma reale. Dopo oltre un mese di stop alle partenze, controlli serrati in mare e retate della Garde Nationale sulle coste, qualche spiraglio in Tunisia si è aperto. Con altri subsahariani - da mesi vittime di abusi e violenze, costretti a sopravvi-

vere in ripari di fortuna, sperando di sfuggire a rastrellamenti e deportazioni nel deserto al confine con la Li-



Peso: 1-11%, 7-56%

bia – ha deciso di partire. Ma quel cencio di latta su cui ha tentato la traversata – ha raccontato agli operatori di Mediterranean Hope, programma della Federazione delle chiese evangeliche in Italia – poco dopo la partenza si è ribaltato. Lei è riuscita a salvarsi, il piccolo si è perso fra le onde, insieme a chissà quanti altri. Chi ce l'ha fatta, 48 ore dopo era di nuovo su un guscio di ferro a sfidare il Mediterraneo.

Mentre il flusso dalla Libia non si arresta, si è riaperta la rotta tunisina. Almeno 10 delle 18 imbarcazioni che ieri sono state soccorse davanti all'isola erano tazze di latta partite da Sfax, El Amra, Mahdia. Altre ancora erano arrivate nel tardo pomeriggio di martedì. A bordo, persone in fuga da anni dai Paesi del Centro e del Corno d'Africa, come dall'area del Sub-Sahara. Molti di loro stavano da tempo in Tunisia, ma da mesi ormai – hanno raccontato a chi è sul molo – la situazione è diventata insostenibile. Per questo, chi ha potuto ha rischiato tutto ed è partito. Centinaia sono bambini e minori

non accompagnati, spesso stipati insieme a decine di altre persone su quelle barche in ferro che ormai i più chiamano “bare galleggianti”. Per molti lo sono state davvero.

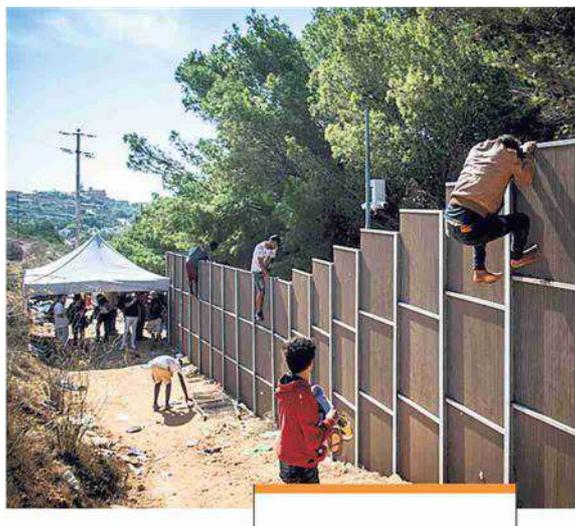
Secondo l'agenzia delle Nazioni unite Oim, Organizzazione internazionale per le migrazioni, da gennaio a oggi 2.468 persone sono morte sulla rotta del Mediterraneo centrale. La maggior parte partivano dalla Tunisia. Ma quanti siano davvero le vittime di un mare trasformato in tagliola, nessuno lo saprà mai dire. Di non tutti i naufragi si ha notizia, alcuni si possono solo immaginare perché una telefonata attesa non arriva più. «C'era solo acqua, acqua da tutte le parti, pensavo di non arrivare più», ha ripetuto per ore ai medici una donna del Benin, soccorsa nei

giorni scorsi al largo dell'isola e portata al poliambulatorio in stato di shock. Il barchino di latta su cui viaggiava insieme ai figli, un neonato di pochi mesi e una bimba di 5 anni, ha smarrito la rotta e ci ha messo più di tre giorni per arrivare

nei pressi di Lampedusa. A bordo erano in 50. E che ce l'avrebbero fatta nessuno lo credeva più.

Il mare d'inverno è complicato, infido. Cambia velocemente, subito si ingrossa e la notte è gelida. Chi arriva nell'hotspot ne porta addosso i segni. Nonostante i trasferimenti non si siano mai fermati, nella struttura ci sono ormai più di 1.200 persone. E tutti sanno che sono numeri destinati a cambiare. Dal Mediterraneo continuano ad arrivare richieste di aiuto, secondo Alarm Phone almeno otto barche ancora attendono soccorsi. A tarda sera, a Lampedusa, le luci del molo Favalaro sono accese. E ci si prepara a un'altra notte di arrivi.

matati, nella struttura ci sono ormai più di 1.200 persone. E tutti sanno che sono numeri destinati a cambiare. Dal Mediterraneo continuano ad arrivare richieste di aiuto, secondo Alarm Phone almeno otto barche ancora attendono soccorsi. A tarda sera, a Lampedusa, le luci del molo Favalaro sono accese. E ci si prepara a un'altra notte di arrivi.



📷 Ancora crisi
 Migranti tentano la fuga dall'hotspot di Lampedusa di nuovo strapieno. A destra, migranti soccorsi a poche miglia dal porto dell'isola



Il lutto

Una vita da “pasionaria” addio ad Angela Bottari paladina dei diritti delle donne

L'ex parlamentare Pci
 lottò per l'abolizione
 del matrimonio
 riparatore
 e del delitto d'onore

di **Eugenia Nicolosi**

Si era aggravata negli ultimi giorni, sabato la corsa in ospedale. La madre della legge che punisce lo stupro, Angela Bottari, messinese, è morta a 78 anni nella notte tra martedì e mercoledì scorsi. «Noi donne dobbiamo tenere le antenne sempre tese: nessun diritto è garantito», disse.

Angela Bottari è stata politicamente attiva sin da quando aveva vent'anni e muoveva i primi passi nei circoli universitari di Messina. Quasi ottantenne, partecipava alla scena politica: contraria al ponte sullo Stretto e pure alle divisioni tra le donne dello stesso partito: «Se le donne facessero massa critica coprirebbero meno ruoli secondari e subalterni». Su Giorgia Meloni era stata lapidaria: «Sarà anche una donna, ma con le sue idee non porta avanti le battaglie delle donne».

Lei invece lo ha fatto. E in prima linea: ha spinto l'emancipazione femminile in avanti, in una Italia del dopoguerra che tardava perfino ad accettare che le donne lavorassero,

che non conosceva né il reato di stupro né il diritto all'aborto. Procedimenti interminabili, quelli che portavano l'emancipazione sul piano del diritto, e frutto di «contrattazioni e diplomazie che hanno tenuto in ostaggio le leggi per le donne per decenni», commentava soltanto pochi mesi fa ricordando «la lotta per la legge sullo stupro». Il suo linguaggio se necessario si faceva bellico: la “battaglia”, come la chiamava lei, è iniziata nel 1976, all'indomani del massacro del Circeo. E «forse ha contribuito al cambiamento culturale più il ventennio di dibattito che ha preceduto la modifica (da reato contro la morale a reato contro la persona), che la modifica in sé». Avrebbe dovuto chiamarsi “Nuove norme a tutela della libertà sessuale”: fosse passata subito sarebbe stata la prima legge in Europa, ma non accadde. E sulla versione definitiva della legge che ancora oggi punisce gli stupri Bottari è stata critica.

Dopo 15 anni di “convenevoli” (dal 1966 al 1981), ha vinto la partita giocata quasi tutta sulla storia siciliana nata dal “no” di Franca Viola e il ma-

trimonio riparatore e il delitto d'onore venivano cancellati, nella speranza che sparisse anche la concezione della donna come proprietà dell'uomo. E Viola Ardone, nel romanzo *Olivia Denaro*, racconta questa storia anche attraverso la figura di Liliana: omaggio alla militanza di Bottari. Ma il suo impegno è stato dedicato anche all'antimafia. Nel 1982 è anche grazie a lei, parte del comitato ristretto di lavoro, che l'Italia perde un altro velo di ipocrisia e impara a chiamare le cose con il loro nome: viene introdotto nel codice penale il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso.

► **La militante**

Angela Bottari nacque a Messina Aveva 78 anni



Peso:29%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

505-001-001

Firmato protocollo legalità per i lavori del porto rifugio

I segretari provinciali di Cgil, Cisl ed Uil Moncada, Gallo e Guttilla hanno reso noto che nei giorni scorsi è stato sottoscritto presso la Prefettura di Caltanissetta il Protocollo di Legalità riguardante i "Lavori di dragaggio del Porto Rifugio di Gela". Il documento è propedeutico all'inizio dei lavori attesi da tempo memorabile. L'adozione del protocollo di legalità comporta clausole specifiche di impegno da parte del soggetto affidatario a denunciare eventuali tentativi di estorsione e le cui prescrizioni sono vincolanti, oltre che per il soggetto aggiudicatore, anche per l'affidatario tenuti a trasferire i relativi obblighi a carico

delle imprese appartenenti alle relative filiere e interessate a qualunque titolo alla progettazione-realizzazione dell'opera.

I sindacati accendono i riflettori sui lavori appaltati da quasi 400 milioni sulla Tangenziale di Gela.

«Il settore edile- dicono i tre sindacalisti - sta attraversando nel nostro territorio un momento storico unico caratterizzato dallo stanziamento di una quantità di risorse che prima d'ora non si era mai vista. Per quanto riguarda i posti di lavoro la costruzione di queste opere permette di conseguire risultati positivi sia a breve termine che nel lungo periodo. In sostanza, investire nelle

opere pubbliche, significa gettare le fondamenta per generare ricchezza e per risolvere (almeno in parte) le criticità occupazionali che caratterizzano il nostro territorio. Ecco, perché, in questa direzione bisognerà dare un impulso decisivo per l'inizio dei lavori dopo avere assolto agli ultimi adempimenti procedurali».



Peso: 10%

MOBILITAZIONE POPOLARE

La Valle del Belice dice no a un impianto eolico

SAMBUCA DI SICILIA, g.re.) La Valle del Belice torna a mobilitarsi contro i progetti di impianti eolici. C'è un progetto che riguarda un intervento nei territori comunali di Santa Margherita e Sambuca di Sicilia. La società che intende realizzarlo è denominata "Rh Sambuca Wind Srl" ed ha sede a Roma. Sono coinvolti anche i territori di Menfi e Contessa Entellina. A Sambuca di Sicilia la giunta municipale ha approvato una delibera con la quale esprime il proprio dissenso, mentre gli uffici sono a lavoro da giorni per valutare opportune osservazioni contrastanti la realizzazione dell'impianto eolico. La delibera è stata esitata anche dal consiglio comunale e analogo percorso dovrebbe avvenire anche negli altri Comuni belicini. Si tratterebbe di 15 pale alte 200 metri.

«Siamo consapevoli che il danno ambientale delle pale eoliche - dice il sindaco Giuseppe Ciaccio - i cui vantaggi ricadono su pochi ma danneggiano tanti, ha im-

portanti ricadute negative su tutto il territorio belicino, pertanto siamo pronti ad una battaglia tanto opportuna quanto indispensabile al futuro di un territorio che punta sul turismo e sulla qualità ambientale».

Anche il mondo della cultura è pronto a mobilitarsi, come era avvenuto nel 2009 con un'intesa attività che ebbe ricadute nazionali ed europee: «No allo scempio e alla devastazione del nostro paesaggio rurale che rappresenta un patrimonio naturalistico, paesaggistico e turistico - dice il critico d'arte Tanino Bonifacio - no allo sfruttamento della nostra terra per mano dei "nuovi barbari" che conquistano la Sicilia e la sfruttano come risorsa commerciale, senza che ci sia nessuna ricaduta economica per i cittadini».



Peso:10%

Domenica

Maratona, ecco strade chiuse e divieti

Percorso dai Quattro
Canti a piazza Politeama,
via Libertà e la Favorita

Ferrara Pag. 23

Dal teatro Politeama al parco della Favorita, come cambia la viabilità domenica dalle 8.30

Strade chiuse e divieti per la maratona

Gli automobilisti che verranno da Mondello, avranno l'obbligo di svoltare a Pallavicino. Dai Quattro Canti alla Statua si vedranno passare solo i podisti e i mezzi di soccorso

Davide Ferrara

Migliaia di atleti che dal teatro Politeama correranno fino all'altare ai Caduti di piazza Vittorio Veneto (la Statua), poi fino alle porte del parco della Favorita e ritorno lungo il centro storico della città. Si avvicina la Maratona della Città: un percorso di 21 chilometri incorniciato tra le bellezze naturali e storiche del capoluogo, che passerà anche da piazza Indipendenza e dall'Assemblea regionale Siciliana e vedrà il suo *start* domenica alle 8,30. E ovviamente in occasione della kermesse sportiva, l'amministrazione ha diramato la rivoluzione temporanea del traffico cittadino che interesserà l'ampia zona del tracciato che verrà percorso dai podisti, e un appello ai cittadini: «Godetevi lo spettacolo della maratona - ha detto l'assessore allo Sport Sabrina Figuccia - e lasciate il mezzo in garage».

Le tradizionali chiusure alla viabilità e i divieti di sosta saranno istituiti a partire dalle 6,30 di domenica fino alle 14,30, o comunque «fino al termine della maratona», come sottolinea l'ordinanza emessa dagli uffici mobilità. Ma andiamo con ordine con la prima parte del percorso partendo da piazza Ruggero Settimo e piazza Castelnuovo, da dove partiranno

gli atleti: fino a piazza Vittorio Veneto, la carreggiata centrale di via Libertà sarà chiusa al traffico. Chiusa per metà la Statua, nel tratto che va da via Libertà a via dell'Artigliere, che sarà transennato e percorso in doppio senso di marcia dagli atleti. Del tutto chiusa piazza Leoni, così come via dell'Artigliere e via del Granatiere, quest'ultima nei tratti di via Generale di Giorgio, viale Diana, viale Margherita di Savoia e piazza Leoni, appunto, compresi i varchi e le strade interne al parco della Favorita. Viale Margherita di Savoia, infatti, sarà chiusa nel tratto tra viale Diana e via Mater Dolorosa e nel tratto tra quest'ultima e viale Ercole in direzione della città. I veicoli che verranno da Mondello, dunque, avranno l'obbligo di svoltare a destra in direzione di Pallavicino. Viale Ercole sarà interamente chiusa al traffico, comprendendo anche il piazzale antistante la Palazzina Cinese e fino a piazza dei Quartieri. Coinvolte anche Villa Niscemi e viale Niscemi, chiusa per il suo intero tratto.

Così anche lungo via Case Rocca, nel tratto compreso tra viale del Fante e viale Ercole. Poi si entra nel centro cittadino: i veicoli pro-

venienti da via Domenico Scinà potranno continuare la loro marcia su via Isidoro La Lumia, dove il percorso degli atleti sarà transennato per impedire ogni possibile interferenza tra automobili e podisti. A garantire le migliori condizioni possibili ci saranno gli agenti della polizia municipale. Chiuso l'intero tratto di via Turati, così come la via Gaetano Daita nel tratto tra via Nicolò Gallo e piazza Ruggero Settimo. Accesso sbarrato ai mezzi anche in via Ruggero Settimo (non una novità questa) fino a via Maqueda. Chiusa anche via Villaerrosa, tra la via Guardione e la via Cavour, e la via Maqueda tra la piazza Villena (Quattro Canti) e via Trieste. La via Cavour sarà chiusa dal tratto che va da via Ruggero Settimo fino a via Roma, comprendendo anche piazza Verdi. A tal proposito, i veicoli che



Peso: 1-2%, 23-54%

giungeranno da via Volturmo dovranno obbligatoriamente girare a sinistra per via Pignatelli Aragona.

Ai Quattro Canti, nella piazza interamente chiusa, i podisti gireranno verso corso Vittorio Emanuele, che sarà chiuso dalla via Roma a fino a corso Calatafimi, ma il tratto che va da porta Nuova a piazza Indipendenza sarà transennato solo lato Palazzo reale per tre metri. Invece, chiusa interamente piazza del Parlamento. Così come sarà inaccessibile la via Roma da piazza Giulio Cesare (stazione centrale) fino a via Cavour. I

divieti di sosta saranno invece attivi dalle 15,30 di dopo domani fino alla conclusione della manifestazione. Solo per i residenti, sarà concesso il doppio senso di marcia in via del Bersagliere, mentre sarà istituito il senso unico nel tratto tra piazza Vittorio Veneto e viale Campania, così come in via Brigata Verona e via Sicilia. (*DAVIFE*)

**Un percorso di 21 Km
Gli atleti sfileranno anche
da piazza Indipendenza
e dall'Ars: le vie coinvolte
dall'ordinanza comunale**



Strada facendo...

Il traffico più fluido nella zona della Cala dopo la riapertura della bretella laterale che sarà però riasfaltata dopo ulteriori lavori a febbraio: accanto il manifesto che annuncia la rivoluzione del traffico per la maratona. FOTO FUCARINI



Peso:1-2%,23-54%

Primo giorno di lavoro per Tommaso Palumbo

È arrivato il nuovo questore

Mafia ed immigrazione in agenda

Particolare attenzione della polizia vi sarà per monitorare gli appalti in vista di «Agrigento capitale della cultura»

Giovanna Neri

«L'unica amarezza è che mio papà non ha potuto vedere la mia promozione perché è deceduto a maggio. So che mi vede da lassù». Nel giorno del suo insediamento, gioia, ricordi e commozione si sono mescolati: il nuovo Questore della provincia di Agrigento, Tommaso Palumbo, ha voluto dedicare un pensiero al genitore, il compianto giudice Alfonso Palumbo. La conferenza stampa di presentazione si è svolta ieri mattina nella sala San Michele. A fare gli onori di casa il vice Questore vicario, Francesco Marino, e il capo di gabinetto Antonio Squillaci, che hanno accolto il nuovo titolare di Palazzo Montana, originario di Salerno. Palumbo, dirigente Superiore della Polizia di Stato, ha lasciato l'incarico di Direttore della Prima Divisione del Servizio Immigrazione della Direzione Centrale del Ministero per assumere la nuova funzione di Questore. Legalità e immigrazione, i punti saldi. «La prima porta a cui ho bussato – ha detto – è quella della Direzione Anticrimine centrale. Credo che la prima cosa che è necessario fare

è lavorare in un ambiente pulito. Parlare di immigrazione vuol dire anche gestire servizi che sono a supporto». Poi un inevitabile riferimento al 2025, quando Agrigento diventerà capitale italiana della cultura. «Parlare del 2025 vuol dire gestire appalti che dovranno creare strutture. La prima attenzione che ho dato è stata perciò a quelle articolazioni a livello centrale che poi gestiscono tutte le attività che a valle la Questura deve portare, e porta da tempo, avanti sia dal punto di vista della prevenzione che da quello della repressione, passando per un'attività di squisita competenza del questore: le misure patrimoniali e personali. Ci sarà dunque la massima attenzione» ha sottolineato Tommaso Palumbo, che ha avuto parole di elogio e apprezzamento per la struttura che lo ha accolto. «La mia attività sarà concentrata – ha evidenziato – su tutte le problematiche. E tutto questo lo farò all'interno di quello che sono stato fortunato a trovare: una squadra di professionisti che funziona ed è riconosciuta a livello locale e centrale». Riflettori immancabilmente accesi sul rispetto delle leggi, valore imprescindibile. «Piena legalità che deve riguardare non soltanto la lotta al crimine organizzato, sia essa Cosa Nostra e Stidda, ma un vero e proprio percor-

so a 360 gradi: dalla microcriminalità ai colletti bianchi, anche sganciati dalle attività mafiose» - ha concluso il neo Questore. Ha poi annunciato che si recherà presto a Lampedusa. La prima giornata del neo Questore è stata scandita anche da un passaggio carico di emozione: Palumbo ha voluto rendere gli onori ai Caduti della Polizia di Stato, con un momento di riflessione e con la deposizione di una corona di alloro alla lapide presente all'ingresso della sede. Nel corso della giornata ha incontrato prima dei giornalisti, il Prefetto di Agrigento, Filippo Romano. Altri incontri istituzionali sono già stati programmati per i prossimi giorni con esponenti delle istituzioni civili e militari, con l'arcivescovo Alessandro Damiano, con le organizzazioni sindacali. (*GNE*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dirigente
«Ho trovato una
squadra
di professionisti
che funziona»



Peso: 1%



L'insediamento. Il nuovo questore Tommaso Palumbo. (*FOTO GNE*)



Peso:1%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

505-001-001

Decreto Sud. Plaudono gli architetti**Un passo avanti
per realizzare
l'aeroporto**

Realizzazione dell'aeroporto «Valle dei Templi», gli architetti agrigentini plaudono all'integrazione del Decreto Sud con l'articolo 8 bis, definendolo un passo in avanti, ma sottolineando l'importanza dell'inserimento dello scalo nella programmazione nazionale. Il presidente Rino La Mendola: «In questa fase bisogna lavorare senza indugi all'inserimento dello scalo agrigentino nel Piano nazionale degli aeroporti. A quel punto potremo puntare alla posa della prima pietra entro i successivi cinque anni». Secondo i professionisti potrebbe essere questa la scintilla per indurre le istituzioni competenti ad avviare la prima fase della tabella di marcia per la concreta realizzazione dell'aeroporto Valle dei Templi: la fase della programmazione, con l'inserimento dello scalo agrigentino nel Piano

Nazionale degli Aeroporti, supportato dalla documentazione necessaria a dimostrarne la sostenibilità economica nel tempo.

Rino La Mendola, apprezzando l'impegno dei parlamentari agrigentini che hanno conseguito l'obiettivo di inserire l'articolo 8 bis nel Decreto Sud, ribadisce al tempo stesso la necessità di seguire un cronoprogramma, distinto in due fasi: la prima, che riguarda l'inserimento dell'infrastruttura nella programmazione nazionale, e la seconda, che riguarda invece la progettazione e l'esecuzione dei lavori.

«L'articolo 8 bis - ricorda La Mendola - fissa un termine di 120 giorni per la presentazione di un progetto al ministero delle Infrastrutture. Non vorremmo registrare, tra quattro mesi, il mancato rispetto di tale

termine e il conseguente demagogico scambio di accuse tra opposte fazioni politiche. L'Ordine degli architetti continuerà a stimolare le istituzioni competenti, la deputazione agrigentina e le varie componenti della società civile affinché venga superato quel muro di gomma che, sino a ora, ha impedito la realizzazione dell'importante infrastruttura». (*GNE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1%

Nuovi danneggiamenti al molo trapezoidale

Marina Yachting, raid dei vandali nei bagni

Dopo i cuori e le scritte disegnate sui muri esterni di alcune attività commerciali

Vandalizzati i bagni del Marina Yachting. La denuncia, parte da alcuni cittadini che avvalendosi dei servizi hanno fotografato e denunciato sui social l'attacco subito dal nuovo gioiello da poco inaugurato dall'Autorità portuale. Tavolette dei water staccate, cassetta dell'acqua divelta e altro: sembra proprio che la bellezza in questa città non piaccia e i soliti incivili sono tornati all'attacco. Dopo i cuori e le scritte disegnate sui muri esterni di alcune attività a pochi giorni dall'inaugurazione che ha visto anche la presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, qualcuno ha ben deciso di accanirsi sui bagni dei portatori di handicap. L'Autorità portuale ha fatto sapere che si sta già lavorando per il ripristino del decoro e che si ricorrerà alle teleca-

mere per riuscire ad individuare i colpevoli. «Non molliamo - fanno sapere dall'ente - come nel caso del molo Sant'Erasmo, saremo noi a vincere. Abbiamo un fondo previsto per questo tipo di situazione e stiamo già procedendo con i lavori per far tornare il decoro all'interno dei bagni. Certo, fa rabbia pensare che questi soldi potrebbero essere spesi per altro, ma non si molla, a trionfare sarà la bellezza». E sui social, Facebook in particolare, si sca-

tena l'indignazione. «Non meritiamo nulla - scrive Luigi - la mia paura è che tutto finisca come il castello della Zisa». E ancora: «Incivili che non meritano scusante», attacca Renzo. «Incapaci di stare al mondo - dice Ileana - chiamarli incivili equivale a fargli un complimento». I pa-

lmeritani per bene si indignano e quasi si rassegnano all'inciviltà che regna in città. Ai due atti vandalici, infatti si affiancano la sporcizia che giornalmente le migliaia di avventori lasciano tra gli angoli dei negozi, che talvolta a causa del vento finiscono all'intento della piscina. Tutto viene prontamente pulito e il giorno dopo è tutto come nuovo, ma che fatica. (*DAVIFE*)



Degrado. Bagni danneggiati FOTO FUCARINI



Peso: 14%

Il traffico alla Cala. Ieri ingorgo per un incidente

Via Crispi, andamento ancora lento

In piazza XIII Vittime è fissa una pattuglia di vigili pronta ad intervenire

I lavori proseguono lungo la via Crispi e il traffico sembra ormai essere tornato scorrevole, al netto di alcuni ingorghi che durante la mattinata e il pomeriggio si sono creati causa semafori. E automobili in divieto di sosta all'altezza della Cala dove poi nel pomeriggio un incidente tra un'auto e un tir ha di nuovo paralizzato la viabilità. Nulla rispetto all'incubo che hanno vissuto gli automobilisti palermitani durante i primi giorni del mese, ma i divieti istituiti sembrano difficili da far rispettare ai pochi incivili che perseverano e non resistono al richiamo del panino o del pollo.

La presenza ingombrante dei mezzi in sosta vietata, unita ai tre semafori a chiamata troppo ravvicinati, dunque, creano ancora file

nelle ore di punta: un problema atavico della zona, che viene accentuato quando a passare da lì sono camion, autoarticolati e bus, insomma i mezzi pesanti, che incontrano più di una difficoltà e sono costretti a roscchiare spazi della carreggiata ad autoveicoli e motociclette. Gli agenti della polizia municipale intanto, proseguono nel lavoro di monitoraggio del traffico.

In piazza XIII Vittime è ormai fissa una pattuglia pronta ad intervenire nel caso dovessero crearsi ingorghi, mentre altre vetture e camionette girano per presidiare la zona, cercando di scoraggiare i soliti noti a parcheggiare le proprie automobili in doppia fila. Dopo le multe elevate, i tavoli della nota paninetteria sono stati spostati solo sul marciapiede, in questo modo si è almeno liberata una porzione della carreggiata e il flusso dei mezzi ringrazia. Intanto, le maestranze di Terna proseguono velocemente: linea del traguardo la struttura della Tirrenia all'altezza di via Emeri-

co Amari. Lì, gli operai completeranno il loro lavoro. Poi, prenderà il via una seconda fase dei lavori, che vedrà gli operatori impegnati nell'allaccio dell'elettrodotto. Solo una volta completata del tutto l'opera, l'azienda titolare dei lavori asfalterà la strada. L'assessore ai Lavori pubblici Totò Orlando si è sbilanciato sul fine lavori, previsto per il mese di febbraio. (*DAVIFE*)

Davi. Fe.

**Obiettivo febbraio
Prenderà il via una
seconda fase dei lavori:
bisogna fare l'allaccio
dell'elettrodotto**



Peso: 12%

DIFESA

**Leonardo vende un altro
6,3% della controllata
americana Drs**

Leonardo vende un altro 6,3% della controllata Leonardo Drs, società attiva nell'elettronica per la difesa e quotata al Nasdaq. Il gruppo italiano, che nel 2022 ha collocato il 20% della controllata sul listino Usa, approfitta così del forte rialzo del titolo: Leonardo Drs ieri sera ha toccato i massimi storici sul

mercato con un rialzo del 62% da inizio 2023. La notizia dell'operazione del gruppo è arrivata nella tarda serata di ieri.



Peso: 3%

LE PREVISIONI UE

Il debito italiano torna a salire
Pil, stime in calo e ripresa 2024

Romano e Trovati — a pag. 5

+5,6%

PREZZI AL CONSUMO

Aumento stimato per il 2023;

+3,2% nel 2024 e +2,2% nel 2025

Ue taglia stime ma vede la ripresa

Le previsioni d'autunno della Commissione. Crescita dell'Eurozona allo 0,6% quest'anno, raddoppiata nel 2024 «grazie a un'ulteriore riduzione dell'inflazione e alla tenuta del mercato del lavoro». In Germania, Italia, Finlandia il ritmo più lento

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

Si intravede un certo ottimismo nelle previsioni economiche della Commissione europea pubblicate ieri. Dopo avere preso atto del rallentamento degli ultimi mesi, l'esecutivo comunitario si aspetta un rimbalzo dell'attività economica nel corso del 2024, tensioni internazionali permettendo. Nel frattempo, pur di allentare le tensioni sul mercato del lavoro, Bruxelles ha presentato una iniziativa che deve associare domanda e offerta nei settori dove manca forza lavoro specializzata.

«In vista del 2024, prevediamo una modesta ripresa della crescita grazie a una ulteriore riduzione dell'inflazione e alla tenuta del mercato del lavoro - ha spiegato il vicepresidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis -. Il conflitto in corso in Medio Oriente ha avuto finora un im-

patto economico limitato al di fuori della regione, ma l'acuirsi delle tensioni geopolitiche ha aumentato ulteriormente l'incertezza e i rischi che offuscano le prospettive economiche».

La crescita della zona euro sarà dello 0,6% nel 2023, in calo di 0,2 punti percentuali rispetto alle stime di settembre (si veda Il Sole 24 Ore del 12 settembre). Nel 2024, l'economia potrebbe espandersi del doppio, ossia dell'1,2%. L'anno suc-

cessivo la ripresa dovrebbe rafforzarsi ulteriormente, con una crescita economica dell'1,6%. Sul versante dell'inflazione, la Commissione europea prevede che i prezzi al consumo aumentino in media annua del 5,6% nel 2023, del 3,2% nel 2024 e del 2,2% nel 2025.

Dopo un forte aumento sulla scia della pandemia da Covid-19, l'inflazione è in calo graduale, grazie a una stretta monetaria dalle proporzioni storiche. «Le fonti energetiche - spiegano gli economisti dell'esecutivo comunitario - cesseranno di essere un fattore disinflazionistico e si prevede invece che contribuiscano leggermente all'inflazione nel 2024, a causa anche di un effetto-confronto positivo, mentre si prevede che il loro contributo sarà sostanzialmente neutro nel 2025».

Sul fronte italiano, l'analisi è molto fattuale. Il Paese seguirà la dinamica dei suoi partner, anche se con risultati leggermente più modesti. Nel 2023 la crescita sarà dello 0,7%, mentre nel 2024 potrebbe attestarsi allo 0,9% e salire fino all'1,2% l'anno successivo. Insieme alla Germania (0,8%) e alla Finlandia (0,8%) l'Italia è il Paese che rischia di crescere di meno nel 2024 (si veda l'articolo in pagina). A titolo di confronto, la Francia dovrebbe crescere l'anno prossimo dell'1,2%.

Secondo la Commissione, il prodotto interno lordo della zona euro dovrebbe aumentare dello 0,2% nel quarto trimestre, dopo un calo dello 0,1% nel periodo luglio-settembre, evitando così una recessione (ossia una contrazione dell'attività per due trimestri di fila). Commentava ieri il commissario all'Economia Paolo Gentiloni: a dispetto della situazione difficile «ci sono due opportunità» di cui poter approfittare: la perdurante forza del mercato del lavoro e il calo dell'inflazione.

Più in generale, scrive la Commissione europea: «Negli ultimi mesi l'incertezza e i rischi negativi per le prospettive economiche sono saliti a causa della prolungata guerra di aggressione della Russia con-

tro l'Ucraina e il conflitto in Medio Oriente. Finora, l'impatto di quest'ultimo sui mercati dell'energia è stato contenuto, ma esiste il rischio di interruzioni nelle forniture di energia che potrebbero avere un impatto significativo (...) sulla produzione globale e sul livello generale dei prezzi».



Peso: 1-2%, 5-38%

Per ultimo va segnalato un pacchetto di misure presentato ieri a Bruxelles e che deve servire a mettere in contatto i datori di lavoro in Europa con le persone in cerca di occupazione nei Paesi terzi, nonché a promuovere il riconoscimento delle qualifiche e la mobilità dei lavoratori. Si tratta di mettere mano a una delle caratteristiche del momento: in vari Paesi c'è penuria di personale specializzato. La Commissione ha identificato a livello europeo 42 settori in difficoltà nell'assunzione di lavoratori.

Attualmente, quasi il 3% dei posti di lavoro in tutta l'Unione europea

è vacante, «anche dopo gli sforzi per migliorare, riqualificare e attivare la forza lavoro nazionale», spiegava ieri Bruxelles. La situazione rischia di peggiorare: si prevede che la popolazione in età lavorativa diminuirà da 265 milioni nel 2022 a 258 milioni nel 2030. In questo senso, l'Europa è ormai in concorrenza con altri Paesi occidentali - Stati Uniti, Canada o Australia - «in una guerra mondiale per i talenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prezzi al consumo stimati in aumento del 5,6% quest'anno, del 3,2% nel 2024 e del 2,2% nel 2025

Presentate misure per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro dai Paesi terzi e la mobilità dei talenti

1,7%

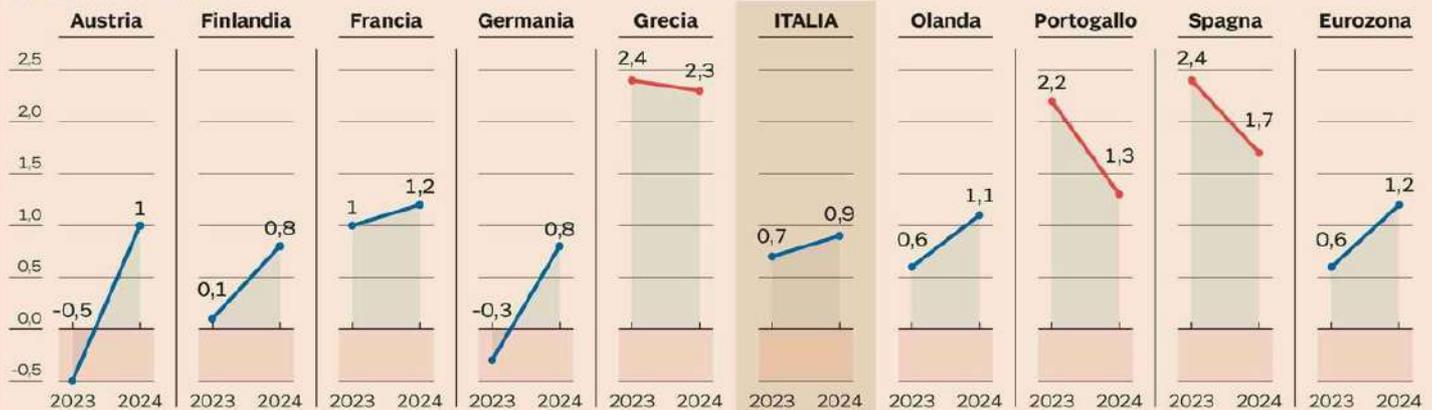
ISTAT, INFLAZIONE IN ITALIA A OTTOBRE -0,2% SU MESE

A ottobre 2023 l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic), al lordo dei tabacchi, registra

una diminuzione dello 0,2% su base mensile e un aumento di 1,7% su base annua, da +5,3% nel mese precedente (la stima preliminare era +1,8%). Lo rileva l'Istat.

Stime di crescita a confronto

Variatione % annua del Pil



Fonte: Previsioni d'autunno Commissione Ue



Peso: 1-2%, 5-38%

Edilizia, 135 miliardi di bonus ancora in sospeso. Ipoteca da 22-24 miliardi l'anno sui conti

Fisco e immobili

Cessioni e sconti in fattura valgono 160,7 miliardi
Compensazioni per 25,5

Una montagna di crediti che sarà difficile smaltire. Dice questo l'aggiornatissima fotografia, scattata ieri dal ministero dell'Economia: i bonus edilizi dal 2020 valgono 160,7 miliardi e di questi ne sono stati compensati appena 25,5 miliardi. Con un'ipoteca da 22-24 miliardi l'anno sui conti pubblici. **Latour, Parente e Trovati** — a pag. 6

Bonus edilizi, 135 miliardi di crediti ancora in sospeso

Casa. Risposta del Mef al question time in commissione Finanze alla Camera: opzioni di cessione e sconto valgono dal 2020 a oggi 160,7 miliardi. Finora ne sono stati compensati soltanto 25,5

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Una montagna di crediti che sarà difficile smaltire e che, comunque, lascerà per anni il suo segno nei bilanci dello Stato. Dice questo l'aggiornatissima fotografia, scattata ieri dal ministero dell'Economia, con una risposta letta dalla sottosegretaria Lucia Albano a un'interrogazione in commissione Finanze alla Camera avanzata dal Movimento 5 stelle (primo firmatario: Emiliano Fenu).

Misurando tutte le cessioni comunicate all'agenzia delle Entrate dal 15 ottobre 2020 fino al 14 novembre 2023 per tutti i bonus casa (dal superbonus al bonus facciate, passando per il bonus ristrutturazioni e l'ecobonus), si arriva a quota 160,7 miliardi di euro. Un dato che deve fare i conti con una quota di crediti inutilizzati che resta molto alta: da un'altra tabella,

infatti, si vede che i crediti effettivamente compensati ammontano ad appena 25,5 miliardi di euro. Ci sono, quindi, poco più di 135 miliardi di euro di crediti in attesa di transitare sul modello F24 per essere spesi.

Non tutti questi bonus - va precisato - sono incagliati. I crediti fiscali, infatti, sono fisiologicamente rateizzati e, quindi, devono per forza essere fruiti anno per anno. È normale, quindi, che una parte di agevolazioni sia ancora in attesa di utilizzo. Detto questo, si tratta di una cifra "monstre", che andrà gestita con grande attenzione. E che comunque ha dentro anche l'emergenza di migliaia di imprese che, ormai da mesi, non riescono a liquidare i loro crediti fiscali.

Si spieghi meglio, allora, la prudenza con la quale il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti ha sempre trattato il tema dei bonus edilizi in queste settimane. E anche il riferi-

mento al possibile cambio di classificazione dei crediti in arrivo da Eurostat. Guardando, infatti, le statistiche relative al 2023, risulta evidente che il decreto cessioni di febbraio non ha centrato il bersaglio: dopo il blocco, infatti, per effetto delle molte eccezioni, sono state comunicate opzioni a ridosso di 33,5 miliardi di euro.

Questa inerzia potrebbe proseguire anche nel 2024, tenendo comunque su livelli ancora alti l'ammontare



Peso: 1-6%, 6-43%

delle cessioni. Nasceva da qui l'idea, vagliata dal Governo ma non inserita per ora in manovra, di bloccare del tutto le nuove opzioni a partire dal prossimo, evitando così questo effetto di trascinamento.

Alla luce di questi numeri, potrebbe arrivare un supplemento di riflessione a riguardo. Anche se su questo punto resta difficile trovare una linea nella maggioranza, dal momento che, soprattutto da Forza Italia, nei giorni scorsi si sono moltiplicate le spinte (finora sistematicamente bocciate) verso qualche ulteriore apertura, a partire da una mini-provoga per i cantieri condominiali in corso a fine anno.

Tornando alla risposta del Mef, questa indica «le detrazioni che sono state cedute o fruite come sconto in fattura, rilevate dalle comunicazioni finora inviate alle Entrate» e «distinte per anno di sostenimento della spesa e tra superbonus e altre tipologie di bonus». Il totale è 160,7 miliardi, derivati principalmente dal superbonus (105,9 miliardi). Pesa anche il bonus facciate, chiuso a fine 2022, che ha avuto un picco di 24,4 miliardi nel corso del 2021, arrivando a un totale di 25,7 miliardi. I crediti compensati, come indicato, sono complessivamente 25,5 miliardi e di questi oltre 18 miliardi sono stati utilizzati a riduzione di tasse e contributi con il mo-

dello di versamento F24.

La risposta, per dare un quadro definito, misura anche le detrazioni anno per anno. In attesa che si completi la stagione dichiarativa per il 2022, sono disponibili i numeri consolidati del 2020 (superbonus 512 milioni e bonus facciate 1,4 miliardi) e del 2021 (superbonus 16,1 miliardi e bonus facciate 19,7 miliardi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto blocca cessioni ha mancato il bersaglio: boom di comunicazioni anche nel 2023

2,5 miliardi

COMPENSAZIONI IN CRESCITA

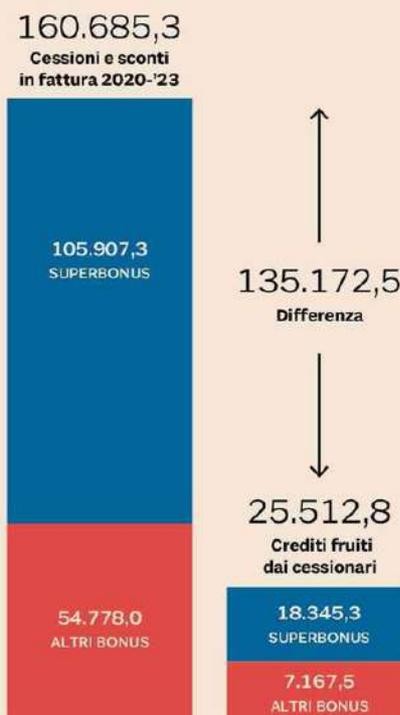
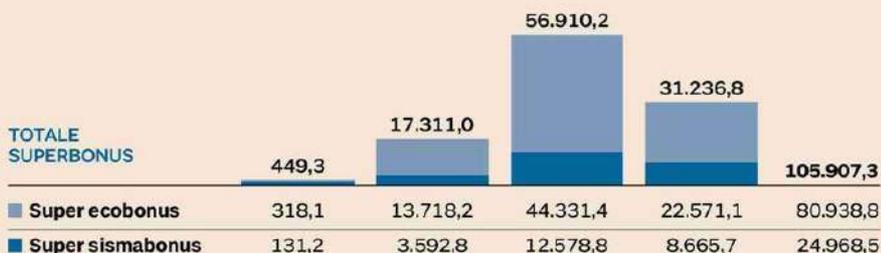
Corrono le compensazioni nei primi nove mesi dell'anno. L'aumento rispetto allo stesso periodo del 2022 è di circa 2,5 miliardi (+6,8%). L'im-

porto complessivo delle compensazioni tra gennaio e settembre ha toccato quota 39,3 miliardi. A trainare la crescita soprattutto le imposte indirette (+1,9 miliardi).

L'andamento aggiornato

Prime cessioni e sconti in fattura per anno di sostenimento della spesa: ammontare dei bonus (Sal o lavori conclusi) in milioni di euro

	2020	2021	2022	2023	Totale
TOTALE GENERALE	3.210,3	56.854,1	67.093,7	33.527,2	160.685,3



Fonte: risposta ministero dell'Economia al question time in commissione Finanze n. 5-01625



Peso: 1-6%, 6-43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

DOMANI IN CDM

Conciliazione
per le liti fiscali
Arriva l'addio
alla mediazione

Ivan Cimmarusti — a pag. 8

Addio alla mediazione: per 120mila liti fiscali arriva la conciliazione

Processo tributario. La bozza in preconsiglio. Misure deflattive per le Agenzie anche in Cassazione. Impugnabile in secondo grado l'ordinanza cautelare

Ivan Cimmarusti

ROMA

L'ordinanza cautelare collegiale per sospendere gli atti del Fisco diventa impugnabile nel grado di appello, la conciliazione arriva anche per le liti in Cassazione e il processo subisce uno sprint verso l'informatizzazione. Ma soprattutto viene abolita la mediazione davanti alle Agenzie fiscali. Sono i pilastri attorno ai quali ruota la bozza del Dlgs processo tributario che ieri il viceministro all'Economia Maurizio Leo ha portato al preconsiglio, in attesa della discussione al Cdm di domani.

In ballo c'è la modifica delle disposizioni sul contenzioso (Dlgs 546/1992) con interventi che impattano sul lavoro dei professionisti, alcuni pronti a entrare in vigore con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale ed altri rinviati a settembre 2024. Ma il tema della concreta applicazione a partire da gennaio 2024 dovrà comunque fare i conti con l'entrata in vigore del testo, che dopo il primo passaggio in Cdm dovrà poi essere sottoposto ai pareri parlamentari per la successiva approvazione definitiva da parte del Governo. Il tutto mentre si gioca la partita anche degli altri decreti attuativi della delega fiscale già sottoposti all'esame preliminare del Consiglio dei ministri.

Si prevede l'abolizione della mediazione per liti fino a 50mila euro, istituto disciplinato dall'articolo 17-bis del Dlgs 546 (si veda Il Sole 24 Ore del Lunedì 9 ottobre 2023). Resta da capire quali saranno le intenzioni del Governo per disciplinare questa fase precontenziosa che si svolge direttamente con le Agenzie fiscali e che punta a tagliare un flusso di ricorsi che nel solo 2022 è stato pari a quasi 120mila dei totali 145.972 depositati in primo grado. Una traccia è nei documenti della Commissione nominata l'estate scorsa in attuazione della delega fiscale, che il Sole24Ore ha potuto consultare. L'ipotesi, tutta ancora da valutare, è di sostituire la mediazione con una conciliazione preventiva e con il rafforzamento dell'autotutela, che così permetterebbe ai contribuenti di spingere le Agenzie a rivedere i propri atti in caso di errore. L'istituto della conciliazione - in questo caso nella fase giudiziaria - potrebbe sbarcare anche in Cassazione, nell'ottica di filtrare il flusso incontrollato di ricorsi. Va detto che la definizione agevolata prevista dalla scorsa manovra 2023 ha comunque contribuito in parte a limare il magazzino di oltre 46mila arretrati, attraverso la chiusura di 7.203 atti impositivi. Ma non basta, considerato che agli arretrati vanno aggiunte le nuove cause pari a

10mila su base annua. Per capire come

sarà impostata si dovrà attendere il decreto attuativo. Tuttavia nei lavori preparatori si fa riferimento all'ipotesi di istituire un collegio terzo rispetto alla Cassazione, nominato su impulso del Cppt (si veda Il Sole 24 Ore del 6 ottobre), l'organo di autogoverno che martedì scorso ha eletto presidente l'avvocata ed ex deputata della Lega, Carolina Lussana.

Eppure, la norma che più di tutte farà discutere è la possibilità di impugnare l'ordinanza cautelare collegiale che boccia l'istanza dei contribuenti per far sospendere l'atto del Fisco. Contrariamente a quanto previsto attualmente, sarà possibile ricorrere contro il provvedimento direttamente nella Corte di secondo grado, mentre per quella emessa dal giudice monocratico nella Corte di primo grado. Il particolare non è di



Peso: 1-1%, 8-28%

poco conto per i contribuenti ma rischia di creare un imbuto di procedimenti dinanzi al grado di appello.

Arriva poi un nuovo impulso verso l'informatizzazione degli atti, allo scopo di rendere sempre più telematico il processo. Si prevede, tra le altre cose, che la notificazione dell'intimazione e del modulo di deposizione testimoniale sia fatto in formato telematico. Anche le co-

municazioni avvengono esclusivamente per mezzo Pec comunicata dai difensori nel ricorso o nel primo atto difensivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spinta verso l'informatizzazione: comunicazioni esclusivamente attraverso Pec

DECRETO GIOCHI RINVIATO

Al Consiglio dei ministri di oggi saranno esaminati solo due dei tre decreti attuativi attesi della delega fiscale voluta dal viceministro al

Mef Maurizio Leo (in foto). Dovrebbe quindi slittare a un'altra riunione del Governo il provvedimento con il riordino del settore dei giochi a partire da quelli online.



La riforma. In preconseglio la bozza con il restyling delle regole per i contenziosi fiscali



Peso:1-1%,8-28%

TRASPORTI

Cgil e Uil riducono lo sciopero a quattro ore dopo la precettazione

Dopo la precettazione firmata dal vicepremier, Matteo Salvini, Cgil e Uil hanno annunciato la riduzione della durata dello sciopero di domani da 8 a 4 ore nei trasporti (dalle 9 alle 13) come previsto dall'ordinanza. Escluso il trasporto aereo (su richiesta della Commissione di garanzia) resta confermato lo sciopero nazionale di domani

di 8 ore o per l'intero turno per scuola e Pa. Per la premier Giorgia Meloni non c'è nessuna intenzione di modificare il diritto di sciopero. — a pagina 12

Trasporti, dopo la precettazione Cgil e Uil riducono la protesta a quattro ore

I sindacati

Salvini: «Ha vinto il buon senso». Landini: «Attacco senza precedenti»
Giorgio Pogliotti

Dopo la precettazione firmata dal vicepremier, Matteo Salvini, Cgil e Uil hanno annunciato la riduzione della durata dello sciopero di domani da 8 a 4 ore nei trasporti (dalle 9 alle 13) come previsto dall'ordinanza. Escluso il trasporto aereo (su richiesta della Commissione di garanzia) resta confermato lo sciopero nazionale di domani i 8 ore o per l'intero turno nella scuola e nella Pubblica amministrazione, dunque la sanità, l'università e ricerca, le poste, così come lo sciopero generale sempre di 8 ore o per l'intero turno di lavoro indetto da Cgil e Uil nelle regioni del Centro Italia.

L'annuncio è stato fatto dai segretari generale della Cgil e della Uil, Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri in una conferenza stampa, convocata anche per spiegare di «voler salvaguardare i lavoratori che avrebbero pagato sanzioni pesanti» in caso di violazione dell'ordinanza (multe da 500 a mille euro). Il vicepremier Salvini ha espresso «soddisfazione» per la riduzione dello sciopero dei trasporti: «hanno vinto il buonsenso, i lavoratori

ei cittadini - ha detto -. Non è messo in discussione il diritto allo sciopero».

Ma Salvini sembra voler aprire un nuovo fronte con il sindacato, quando ieri dal palco dell'assemblea di Federmanager ha messo nel mirino la legge 83 del 2000: «Sto lavorando al diritto di sciopero, che però deve essere temperato al diritto del lavoro e della sicurezza. Il Paese non ha bisogno di blocchi, ha bisogno di correre». Una frenata è arrivata dalla premier Giorgia Meloni: «Non è intenzione del governo modificare la normativa sul diritto di sciopero», la «decisione di precettare è stata assolutamente condivisa su indicazione di un'autorità indipendente, non sulla base di una scelta politica».

Le rassicurazioni del capo del Governo e del vicepremier non hanno convinto i leader di Cgil e Uil: «Siamo di fronte ad un attacco senza precedenti a un diritto fondamentale delle persone che lavorano che è il diritto di sciopero - ha detto Landini -. Ad oggi c'è un motivo in più per scendere in campo. È una regressione pericolosa. Pensiamo che quello che sta inizian-

do adesso è l'inizio di una mobilitazione, non ci fermeremo e non accetteremo ulteriormente interventi che vadano in questa direzione».

Bersaglio dello sciopero per Landi-

ni non è solo la manovra del governo Meloni, perché «ci sono richieste e proposte di cambiamento e riforme per il Paese che vanno oltre la manovra e non abbiamo nessuna intenzione di fermarci». Sulla stessa lunghezza d'onda Bombardieri: «Il governo non ci fa paura e se lo pensasse otterrebbe l'effetto contrario. Non so se il governo è contro sindacato, ma valuto che i tempi posti dal sindacato non trovano risposte: e la nostra valutazione è sul merito non sugli schieramenti, né sugli schieramenti tanto meno sugli accoppiamenti». Cgil e Uil stanno valutando se impugnare la precettazione («le motivazioni secondo noi sono prive di fondamento») che ha efficacia immediata.

Nel merito l'ordinanza di precettazione prevede che nel trasporto ferroviario, lo sciopero dei lavoratori pubblici e privati anche in appalto e strumentali è ridotto a 4 ore - dalle 9



Peso: 1-3%, 12-24%

alle 13-, lo stesso arco orario è indicato nel trasporto pubblico locale «ferma restando l'osservanza delle fasce orarie di garanzia» che valgono anche per il trasporto marittimo e il trasporto merci su rotaia.

Ieri sulla vicenda è intervenuta anche la presidente della Commissione di garanzia, Paola Bellocchi, che in audizione alla Camera rispondendo alle accuse lanciate dai due sindacati sulla «politicizzazione dei Garanti»,

ha sottolineato che «c'è stata una esposizione mediatica inaspettata dopo un'istruttoria accuratissima trattata con sensibilità estrema, anche perchè l'interlocuzione con Cgil e Uil è sempre stata improntata ad un dialogo aperto e franco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA DECISIONE
I lavoratori
avrebbero
pagato
«sanzioni
pesanti»
violando
l'ordinanza**



Cgil e Uil.
Rimodulato
lo sciopero
nel settore
dei trasporti



Peso:1-3%,12-24%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

«Dal digitale alla formazione serve un'Italia competitiva»

Federmanager

Il presidente Cuzzilla ha aperto ieri l'Assemblea 2023 dei dirigenti italiani. Tra le priorità: rinnovare la politica industriale, promuovere l'innovazione

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Dalla necessità di aumentare la spesa in istruzione (oggi ferma al 4,1% del Pil, ampiamente sotto la media Ue) agli incentivi all'investimento in capitale umano, che devono andare di pari passo con quelli per le tecnologie abilitanti, per non rimanere spiazzati dall'intelligenza artificiale. E ancora: è fondamentale sostenere la contrattazione collettiva anche per innalzare i salari; valorizzare e trattenere i talenti; ammodernare e semplificare la Pa; spingere la transizione ambientale, specie nelle pmi. Ecco, «il tenore delle sfide che abbiamo davanti ci impone di rinnovare la nostra strategia di politica industriale, di promuovere l'innovazione e la conoscenza e di favorire la crescita dimensionale delle imprese e il rientro delle produzioni strategiche», ha detto il presidente di Federmanager, Stefano Cuzzilla, aprendo ieri a Roma l'Assemblea annuale 2023 dei dirigenti italiani.

E se la premier, Giorgia Meloni, in un videomessaggio, ha sottolineato come la parola «competitività, per noi, significa costruire un'Italia che possa giocarsela ad armi pari con le altre grandi nazioni del mondo, un concetto che vale in tutti gli ambiti, a maggior ragione per le nostre imprese, che voi manager guidate»; il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, ha ribadito che «la riprogrammazione del Pnrr vedrà la maggior parte dei fondi andare a sostegno delle imprese per vincere la duplice sfida green e digitale. Con

queste risorse - ha aggiunto Urso, assieme a quelle previste in manovra, pensiamo di destinare 12 miliardi nei prossimi due anni, il 2024 e il 2025, per la transizione 5.0».

Per il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, occorre poi «una rivoluzione burocratica: basta timbri, carte, tutto ciò che mette in difficoltà l'investitore». «Stiamo assumendo 170 mila persone - ha aggiunto il titolare di palazzo Vidoni, Paolo Zangrillo -. Si tratta di un obiettivo straordinario. Vuol dire che da qui ai prossimi mesi possiamo essere protagonisti di una stagione di grande rinnovamento della nostra Pa». Anche perché, ha chiosato il vice premier, e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini - noi abbiamo 39 miliardi di euro di Pnrr da mettere a terra. Il fatto che i dirigenti e i manager, una volta pensionati, siano rottamati e non più utilizzabili se non gratuitamente porta via risorse preziose all'amministrazione». Insomma, il governo conferma l'intenzione di voler sostenere imprese e lavoro; e nel far ciò ritiene i manager «figure centrali» per guidare il cambiamento e il rilancio del nostro settore produttivo.

Per Cuzzilla è necessario superare quei paradossi che ostacolano le potenzialità di crescita. «Intanto - ha spiegato il presidente di Federmanager - dobbiamo valorizzare le competenze. Al 1° gennaio di quest'anno 6 milioni di italiani hanno lasciato l'Italia, un fenomeno in aumento del 2,2% rispetto al 2022. In media, ogni 100 giovani, 10 decidono di andarsene. Oltre a investire di più in istruzione,

serve affrontare il tema stipendi che sono bassi e da troppo tempo. Bene il taglio al cuneo fiscale-contributivo, ma occorre che privato e Pa spingano sulla contrattazione collettiva e su quella di secondo livello. È solo nel lavoro di qualità e ben pagato che può trovare corrispondenza la competenza di cui tutti sentiamo il bisogno».

C'è poi il mismatch con una impresa su due che fatica a trovare profili manageriali, come ricorda l'Osservatorio 4.Manager. «Qui serve far decollare il sistema delle politiche attive - ha aggiunto Cuzzilla - e aggredire la denatalità, che ci porterà nel 2050 ad avere un rapporto tra individui in età lavorativa e restante popolazione di uno a uno, mentre oggi è di circa tre a due».

In sintesi, dobbiamo rinnovare la strategia di politica industriale: «C'è allentato il carico normativo e burocratico - ha chiosato Cuzzilla -. Poi serve investire su asset strategici che costituiscono l'eccellenza italiana nel mondo e capitalizzare le imprese con opere tangibili come infrastrutture, reti e collegamenti. Dobbiamo riconsiderare la posizione dell'Italia nel



Peso: 21%

Mediterraneo: «Servono politiche Ue di sintesi, che orientino gli investimenti. In tal senso anche la Zes unica può diventare una risposta di politica industriale a patto che alleggerisca il Meridione dal peso del ritardo che ha accumulato. Non possiamo permetterci di essere un Paese arlecchino, perché l'unica chance che abbiamo di crescere è farlo insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**STEFANO
CUZZILLA**
Presidente
di Federmanager



Peso:21%

Vibo Valentia, polo per l'economia circolare nell'ex Italcementi

Riconversioni

Investimento di 73 milioni di Engitech Technologies sostenuto da due banche

Sarà costruito un impianto che recupera e trasforma gli scarti delle acciaierie

Nino Amadore

VIBO VALENTIA

Recuperare un sito industriale dismesso e farne un polo d'avanguardia dell'economia circolare. È l'obiettivo della MetalsReborn del gruppo milanese Engitech Technologies che a Vibo Valentia, in gran parte dello stabilimento che fu di Italcementi a Vibo Marina, punta a realizzare un impianto per la produzione di zinco, ferro-lega e altre materie prime grazie alla trasformazione dei sottoprodotti delle acciaierie. L'impianto di Vibo Marina sarà realizzato in 36 mesi, per un investimento complessivo di 73 milioni, con un impatto occupazionale di circa 200 lavoratori, di cui 95 assunti direttamente dalla MetalsReborn - tra ingegneri, tecnici specializzati e operai comuni - e un altro centinaio nell'indotto strettamente legato al processo produttivo.

«Abbiamo lavorato oltre un anno in silenzio - dice il presidente di **Confindustria** Vibo Valentia, Rocco Colacchio - e finalmente siamo arrivati al punto con un progetto concreto grazie anche alla Zes. C'erano state troppe chiacchiere su quel sito». Il progetto prevede anche la realizzazione di un laboratorio di ricerca e sviluppo che avvierà rapporti di collaborazione con le

università di tutto il mondo, a cominciare da quelle calabresi. «Si tratta - dice l'assessore regionale alle Attività produttive, Rosario Vari - di un'opportunità significativa non solo perché va a riqualificare un sito industriale dismesso da molti anni ma anche per un aspetto che spesso non viene sottolineato abbastanza: l'impegno nella ricerca e nella formazione».

Il piano industriale non prevede nuove cubature, ma il recupero degli edifici esistenti nel sito dismesso, a cominciare dal grande capannone della vecchia cementeria che ospiterà il nuovo impianto della MetalsReborn e che verrà completamente bonificato dall'amianto di cui è formata la copertura. «Il nostro obiettivo - spiega Oliviero Lanzani, amministratore unico della MetalsReborn - è di costruire uno stabilimento che diventi una vetrina mondiale per l'innovativo processo produttivo denominato Ezinex di cui detiene il brevetto. Al momento, soltanto il 20% dei sottoprodotti delle acciaierie è recuperabile, mentre il resto finisce in discarica con alti costi di smaltimento. Con il nostro metodo basato sull'elettrolisi, invece, la totalità dei sottoprodotti delle acciaierie che giungeranno nello stabilimento di Vibo Marina verrà trasformata in

lingotti di zinco, ferro-lega, lana minerale per l'isolamento termico e sali misti, gli stessi usati, ad esempio, per la manutenzione delle strade quando nevicano». La materia prima giungerà allo stabilimento della MetalsReborn principalmente via mare, sfruttando la vicinanza del porto, stivata in speciali container sigillati dai quali sarà immessa direttamente nell'impianto di trasformazione. In totale, una volta a regime, è stato stimato che saranno 20 i mezzi che quotidianamente faranno la spola con lo scalo portuale.

Dal punto di vista finanziario il progetto conta sull'investimento di Engitech Technologies ma anche «sul sostegno di due grandi banche e sull'interesse di una importante multinazionale che ha già espresso l'intenzione di investire nell'operazione», spiega l'advisor economico dell'operazione Gaeta-



Peso: 27%

no De Pasquale. «Troppo spesso si è favoleggiato sulla sorte dell'impianto dismesso di Italcementi, che però negli ultimi 10 anni è rimasto abbandonato – dice l'advisor legale, Francesco Manduca –. Quella che ora sta prendendo forma è invece una svolta reale, che consentirà di apportare grandi benefici economici e sociali rivitaliz-

zando il territorio di Vibo Marina che non si è mai completamente ripreso dalle conseguenze della chiusura del cementificio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN DETTAGLIO

L'investimento

Il recupero e il rilancio dell'ex sito di Italcementi a Vibo Valentia sarà realizzato da MetalsReborn del gruppo milanese Engitech Technologies. Previsto un investimento di 73 milioni, in parte finanziato da due banche mentre si è fatto avanti anche un fondo di investimento.

Lo stabilimento

A Vibo sarà avviata la lavorazione degli scarti delle acciaierie: saranno prodotti zinco, ferro-lega e altre materie prime grazie alla tecnologia Ezinex di cui l'azienda detiene il brevetto. Il nuovo impianto sarà pronto in 36 mesi e alla fine darà lavoro a circa 200 persone.



Recupero. Veduta aerea dell'ex sito Italcementi di Vibo Marina



Peso: 27%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

Mobilità

Svolta produttiva per le batterie

Elena Comelli — a pagina 25

Per le batterie allo stato solido la svolta produttiva è più vicina

Energia. Un mese fa Toyota ha annunciato un accordo che porterebbe a vendere veicoli elettrici più sicuri e con ricarica più rapida nel 2027. Ma resta l'incognita legata ai costi rispetto alle batterie al litio

Pagina a cura di
Elena Comelli

È inutile reinventare la ruota. Le batterie al litio, ormai, sono una tecnologia matura e saldamente in mano all'industria cinese. Tanto vale battere un'altra strada. Toyota, la più grande casa automobilistica del mondo, ha rivelato nelle scorse settimane di essere vicina a una svolta nella produzione di una tecnologia potenzialmente rivoluzionaria: le batterie allo stato solido, in cui l'elettrolita che collega il catodo all'anodo non è liquido, come nelle batterie agli ioni di litio attualmente in commercio, ma solido. Non a caso, dal primo annuncio in giugno, la sua capitalizzazione di mercato è aumentata di 26 miliardi di dollari. Se la svolta annunciata fosse reale, infatti, Toyota

potrebbe iniziare a vendere già nel 2027 veicoli elettrici più sicuri, in grado di ricaricarsi più rapidamente e di percorrere 1.200 chilometri con una singola carica. Il passaggio potrebbe essere epocale quanto quello dai telefoni fissi ai cellulari.

La batteria allo stato solido è una specie di Sacro Graal della ricerca energetica e la corsa per arrivare primi su questo fronte è partita già molti anni fa. Toyota non è l'unica azienda a investire in questa tecnologia. Nissan e Honda hanno i propri programmi. I tre principali produttori di batterie della Corea del Sud - Lg, Samsung e Sk - hanno tutti dichiarato la loro intenzione di mettere in produzione batterie allo stato solido entro la fine degli anni

'20. Le start up statunitensi QuantumScape e Solid Power, partner di Volkswagen e Bmw, hanno target simili per la propria tecnologia. Perfino Dyson, il re degli aspirapolvere, partecipa attivamente alla corsa.

Akitoshi Hayashi, professore all'Università di Osaka e fra i maggiori esperti del settore, sostiene che sarà «estremamente impegnativo» produrre in serie batterie allo stato solido con la stessa qualità delle attuali batterie agli ioni di litio, ma se realizzate saranno «imbattibili a livello globale». Se Toyota o chiunque altro riuscisse a fabbricarle, l'impatto sarebbe drammatico per l'automotive, dove le vendite di veicoli elettrici e di batterie sono attualmente dominate da Tesla e dalle cinesi Byd e Catl. Potrebbe inoltre consentire la transizione elettrica di nuovi settori, come l'aviazione. Avrebbe anche importanti risvolti geopolitici: secondo la Iea, lo scorso anno la Cina ha prodotto oltre il 75% delle batterie a livello globale e lo stato solido potrebbe essere l'unico modo per scavalcare Pechino.

Le batterie allo stato solido differiscono dall'attuale tecnologia agli ioni di litio principalmente per l'elettrolita. Diversi materiali vengono testati come potenziali elettroliti solidi, tra cui polimeri, ossidi e solfuri. Il vantaggio, oltre alla maggiore sicurezza del dispositivo, è il raddoppio dell'autonomia per una frazione dei costi. La maggior parte degli elettroliti liquidi, infatti, è infiammabile e per evitare disgrazie

bisogna aggiungere una serie di sistemi di sicurezza, oltre a evitare di caricare e scaricare completamente la batteria, con uno spreco importante di capacità. Il tutto aggiunge peso e costi, che si evitano nello stato solido. Oltre alla sostituzione dell'elettrolita, questa tecnologia consentirebbe anche un altro sviluppo importante: gli anodi metallici di litio. La sostituzione della grafite utilizzata negli attuali anodi, su cui Pechino ha appena imposto restrizioni all'export, aiuterebbe a raddoppiare l'autonomia. Le batterie allo stato solido, però, devono superare difficoltà importanti, come la formazione di dendriti, incrostazioni che possono portare alla rottura del dispositivo. Un'altra sfida è mantenere un contatto stabile tra materiali solidi.

La prima «svolta decisiva», rivendicata da Toyota a giugno, riguarda la risoluzione dei problemi tecnici di durabilità del dispositivo, anche se i dettagli sul tipo di materiali utilizzati sono scarsi. A metà ottobre Toyota ha poi annunciato un'alleanza con il gruppo petrolchimico Idemitsu Kosan per sviluppa-



Peso: 1-1%, 25-47%

re e produrre congiuntamente un elettrolita solforato, che sarebbe cruciale per la commercializzazione entro cinque anni. La prossima sfida sarà la produzione di serie. Il processo di assemblaggio rappresenta uno dei maggiori ostacoli, perché gli strati di celle catodo-anodo devono essere impilati rapidamente e con elevata precisione, senza danneggiare i materiali.

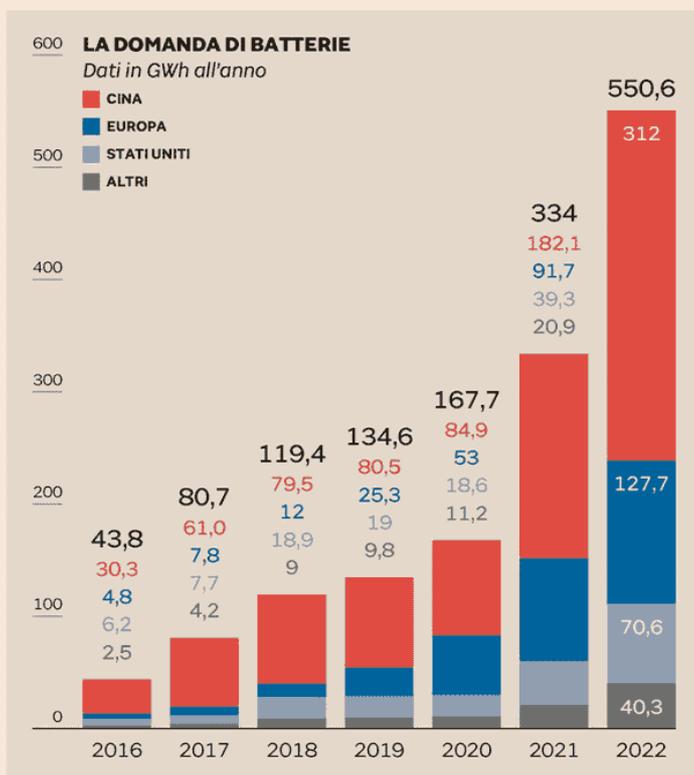
Resta il fatto che Toyota parla di produzione di massa di batterie allo stato solido da più di 10 anni, ma continua a ritardare i tempi. Anche se le sfide legate alla tecnologia e alla produzione di serie potranno essere superate, resta un'enorme incognita

sulla possibilità per questa tecnologia di ridurre i costi di produzione in tempo per competere con tecnologie concorrenti già oggi in vendita e con tassi di crescita del 20-30% l'anno. Le economie di scala possono contribuire a ridurre i costi, ma anche i costi delle batterie agli ioni di litio stanno calando costantemente. L'estrema sensibilità delle batterie allo stato solido all'umidità e all'ossigeno potrebbe mantenere elevati i costi di produzione e la loro complessità potrebbe richiedere costose riprogettazioni dei veicoli elettrici. Se i loro costi resteranno alti, potrebbero essere limitate alle auto di lusso, mentre le batterie agli ioni di

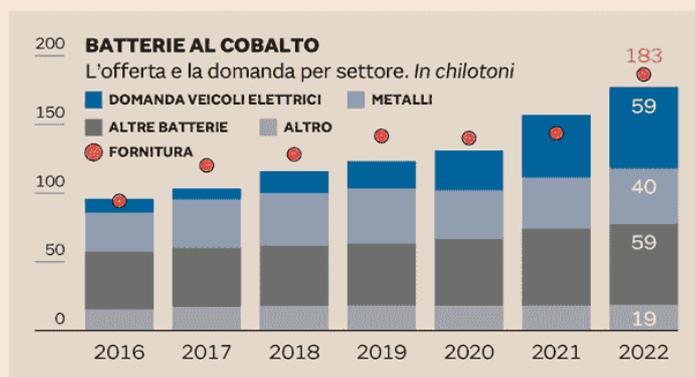
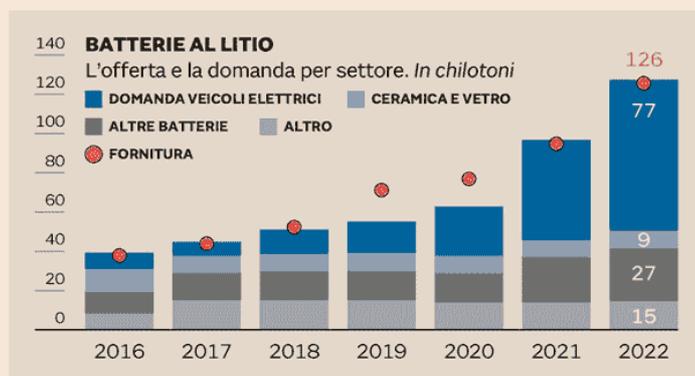
litio continueranno a essere utilizzate per le auto più economiche. Molti esperti concordano, comunque, sul fatto che le tecnologie costitutive dello stato solido verranno gradualmente integrate nelle batterie di oggi. Catl sembra intenzionata a battere questa strada e ha preannunciato l'arrivo di una nuova batteria "a stato semi-solido", con il doppio della densità di energia rispetto ai modelli attuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

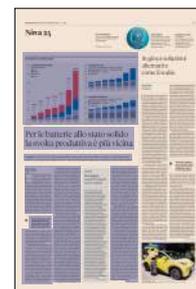
Gli andamenti a livello globale



Fonte: Iea



Effetti importanti sulla transizione di settori come l'aviazione e sulla geopolitica: potrebbe essere scalzata la Cina



Peso: 1-1%, 25-47%

Fincantieri, 33 miliardi di ordini Il margine operativo sale del 60%

Cantieristica

L'ad Folgiero: «La subacquea è la nuova sfida, puntiamo a essere una locomotiva»

Celestina Dominelli

ROMA

Sfruttando il traino dell'offshore, nel quale si registra un balzo del 64% degli ordini, segno che la scelta del ceo Pierroberto Folgiero di spingere su quel pedale sta dando i suoi frutti, Fincantieri arriva al giro di boa dei primi nove mesi con tutti i principali indicatori in netto miglioramento, a partire dall'ebitda che tocca i 276 milioni, in crescita del 60% (e con l'ebitda margin al 5,1% a fronte del 3,2% dello stesso periodo del 2022) e dai ricavi, in aumento dell'1,3%, a 5,4 miliardi, su cui ha influito positivamente anche l'andamento del business sistemi, componenti e infrastrutture.

Non a caso, nel commentare i risultati, approvati dal cda sotto la presidenza di Claudio Graziano, il ceo Folgiero pone l'accento innanzitutto sull'ottimo bottino, 4 miliardi di euro, in termini di nuovi ordini acquisiti da gennaio a fine settembre (+23%) «che concretizzano le attese di crescita nel piano industriale anche nel settore navale militare ed eolico offshore oltre che nella crocieristica di lusso». Ed evidenzia poi «la positiva delivery del piano industriale 2023-2027 con l'implementazione delle iniziative strategiche volte a perseguire una posizione di leadership nell'innovazione del settore verso la nave digitale e green, insieme all'eccellenza operativa nell'execution del backlog anche attraverso la modernizzazione dei cantieri». Non prima di rimarcare, anche

nella conference call con gli analisti, che il settore subacqueo - dove il gruppo ha appena firmato un protocollo d'intesa con Leonardo -, «è la nuova sfida di Fincantieri», intenzionata a proporsi «come la locomotiva di questa nuova filiera».

La sfida passa, però, anche dal cambio di passo che il top manager ha voluto imprimere alla "macchina" avviando progetti di automazione di produzione, manutenzione e logistica e cercando altresì di contenere i costi di acquisto di materiali, servizi e strutture produttive, anche attraverso una rivisitazione del modello di collaborazione con la filiera che è stato illustrato, a metà ottobre, ai fornitori, riuniti tutti, come si ricorderà, per la prima volta nella storia del gruppo all'Acquario di Genova durante il supplier summit, e che è sfociato nella firma di un patto per l'innovazione con 200 delle principali aziende delle 5.700 partner del gruppo in Italia.

Insomma, la cura Folgiero ha assicurato al gruppo la giusta spinta consentendogli, con i conti licenziati ieri, di confermare la guidance 2023 sui ricavi (attesi sui livelli del 2022), sulla marginalità (prevista attorno al 5%) e sulla posizione finanziaria netta che si stima, a fine anno, sarà sostanzialmente allineata a quella di fine esercizio 2022. Mentre, nei primi nove mesi, l'asticella si attesta a 2,7 miliardi (erano 2,5 miliardi a fine 2022), in linea con le previsioni per il 2023, e, dirà poi il cfo Giuseppe Dado, nella conference call, «è in questo momento coerente

e riflette le variazioni del capitale circolante netto, principalmente legate al business delle crociere».

Il riferimento è alla strategia di dilazioni concesse ai clienti dopo il Covid-19 durante il quale, come ricorda poi l'ad, sono state progettate molte delle navi consegnate di recente (17 quelle trasferite ai clienti in 10 cantieri nei primi nove mesi). E questo ha fatto sì che il carico di lavoro del gruppo si consolidasse ulteriormente tanto da toccare, a fine settembre, i 32,6 miliardi di euro (4,4 volte i ricavi del 2022) tra contratti già firmati (o backlog, pari a 22,2 miliardi), da un lato, e, opzioni contrattuali, lettere di intenti in essere e commesse in corso di negoziazione (o soft backlog, per 10,4 miliardi), dall'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salgono anche i ricavi a 5,4 miliardi sostenuti dall'offshore e dal business di sistemi e componenti



Il business core.

La nave da crociera di lusso Seven Seas Grandeur realizzata da Fincantieri per Regent Seven Seas Cruises nello stabilimento di Ancona



Peso: 23%

CONTATTI PARIGI-BERLINO

Patto di Stabilità: i vertici e il piano

di **Federico Fubini**

Da anni le diplomazie finanziarie europee non passavano giornate così intense. Domani a Berlino si vedono Christian Lindner e Bruno Le Maire, ministri di Germania e Francia. Prima e dopo, quest'ultimo sentirà Giancarlo Giorgetti.

continua a pagina 13

Dalla produttività alla demografia, prove d'intesa sul patto di Stabilità

La sostenibilità dei conti. Domani vertice Parigi-Berlino. Contatti con Giorgetti

di **Federico Fubini**

SEGUE DALLA PRIMA

In questi giorni anche il ministro dell'Economia italiano sta vedendo vari suoi pari grado europei, a Roma e non solo. Il lavoro sulla «riforma della governance di bilancio» — le nuove regole europee di finanza pubblica — entra nella stretta finale con alcuni punti fermi e tre numeri mancanti: su debito, deficit e sulle deviazioni accettabili nella dinamica di spesa pubblica. Queste tre caselle da riempire possono ancora fare tutta la differenza, quindi non è certo che entro novembre arrivi un accordo. Ma tutti ci lavorano.

Fra i punti fermi, nell'ultima proposta di «landing zone» («zona di atterraggio») fatta circolare dalla presidenza spagnola di turno dell'Unione europea, per l'Italia ce ne sono sia di favorevoli che di impegnativi. Fra i primi, compare un'idea piuttosto dettagliata di come certe spese o certe forme di debito possono ottenere un trattamento più benevolo nel

giudizio a Bruxelles. Si legge nel documento: «Come soluzione transitoria, le spese nazionali affrontate in progetti legati ai prestiti del Fondo di ripresa e resilienza (cioè il Pnrr, ndr) nel 2025 e 2026 saranno prese in considerazione quando uno Stato membro richiede un'eccezione alla salvaguardia che prevede di non rimandare» il calo del debito «sempre che ciò non metta in pericolo la sostenibilità dei conti nel medio periodo». Tradotto dal gergo dei negoziati, significa qualcosa di potenzialmente utile per l'Italia. Le nuove regole prevedono che il debito pubblico scenda durante periodi lunghi fino a sette anni, a passo regolare (senza rimandare tutto il calo alla fine del periodo). Ora, è probabile che nel 2025 e 2026 almeno sessanta miliardi di prestiti del Pnrr entrino nei conti dell'Italia e li peggiorino: dell'impatto negativo immediato di quei fondi sui conti non si terrebbe molto conto nel giudicare l'andamento del debito, sempre che questo nel complesso non aumenti. Si tratta di una concessione vicina a quanto Giorgetti aveva chiesto. Così anche «l'aumento degli investimenti nella difesa in confronto alla media degli ultimi quattro anni» diventa un fattore di cui tener conto — in senso favorevole al governo

coinvolto — quando si tratta di decidere se c'è un deficit eccessivo e un Paese va messo sotto procedura. Anche questa era una richiesta italiana, oltre che di vari Paesi d'Europa centro-orientale.

Una sfida più seria, che nessuno mette in discussione, è nella nuova versione dell'«analisi di sostenibilità del debito». Lì si trova il vero architrave delle regole di bilancio europee oggi in cantiere: i piani di risanamento e riforme su misura per i singoli Paesi si basano su quell'analisi di sostenibilità, che però non è più affidata alla sola Commissione Ue. A Berlino si temeva che il giudizio di Bruxelles fosse troppo indulgente, dunque ci sarà una vigilanza diretta. L'analisi di sostenibilità passerà da un «gruppo di lavoro dedicato» nel quale entrano anche i rappresentanti dei governi. Si lavorerà su una «metodologia» fondata su fattori quali l'impatto del declino demografico sui conti, il costo



Peso: 1-2%, 13-32%

degli interessi sul debito e la crescita potenziale di un Paese. E l'Italia qui è debole su tutta la linea. Ha il costo più alto dell'area euro in interessi sul debito, ha il profilo d'invecchiamento più pronunciato d'Europa, mentre la produttività stagnante fa sì che la crescita potenziale del Paese fra otto anni sia stimata dalla Commissione europea appena allo 0,3%. Dunque su Roma ci sarà comunque una pressione costante, per molto tempo, perché chi governa prosegua con risanamento e riforme. Sotto le nuove come con le

vecchie regole europee.

Ma le possibilità di accordo, in primo luogo fra Germania e Francia nel vertice di venerdì, dipendono dai numeri. Il tedesco Lindner vorrebbe un obiettivo di deficit dell'1% del Pil, un calo del debito di almeno l'1% l'anno nel medio periodo e una tolleranza ridotta alle deviazioni sui vincoli di spesa pubblica. Parigi per ora resiste. Ma il francese Le Maire sa che dovrà accettare un compromesso e consulta Giorgetti proprio per evitare un colpo di coda a Roma, dopo un suo accordo con Lindner. Del resto

per i tedeschi non ci sarebbe niente di più utile di una mezza rivolta italiana contro il patto di Stabilità rifatto: nel grande teatro delle trattative, segnalerebbe alla platea degli elettori in Germania che le nuove regole hanno davvero il mordente giusto.

Le concessioni

Nelle bozze previsto un trattamento speciale su debito da Pnrr e spese per la Difesa



Francia

Bruno Le Maire, ministro francese dell'Economia e delle Finanze, lavora al fianco dei suoi pari grado europei sulle nuove regole Ue di finanza pubblica



Germania

Il ministro delle Finanze Christian Lindner. A Berlino si temeva che il giudizio di Bruxelles sui conti pubblici diventasse troppo indulgente



Peso:1-2%,13-32%

Bollette, i big dell'energia multati dall'Antitrust: «Aumenti non concordati»

Maxi sanzione per Enel, Eni, Edison, Acea, Dolomiti e Iberdrola

di **Fausta Chiesa**

Sei aziende energetiche sono state multate dall'Antitrust per aver aumentato le bollette quando non avrebbero potuto. Si tratta di Enel (10 milioni), Eni Plenitude (5 milioni), Acea (560 mila euro), Dolomiti (50 mila) Iberdrola (25 mila) ed Edison (5.000 euro). Secondo l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, le società hanno adottato pratiche commerciali aggressive condizionando i consumatori ad accettare modifiche in aumento dei prezzi dell'energia elettrica e del gas, in contrasto con l'articolo 3 del decreto Aiuti bis. La norma aveva vietato aumenti unilaterali dei prezzi per la fornitura di energia elettrica e gas dal 10 agosto 2022 al 30 giugno 2023. Invece — scrive l'Agcm — queste società «hanno inviato agli utenti lettere con le quali inducevano ad accettare modifiche dei prezzi nel periodo citato, con conseguenti significativi incrementi delle bollette per i

loro clienti». In particolare — scrive l'Autorità guidata da Roberto Rustichelli — «Enel ed Eni hanno modificato unilateralmente i prezzi di fornitura a oltre 4 milioni di consumatori sulla base delle clausole contrattuali che consentono alle stesse società di decidere a propria discrezione se e quando modificare le tariffe, una volta scaduti i prezzi dell'offerta».

«Eni Plenitude — ha commentato la società — ribadendo la correttezza del proprio operato, analizzerà il dispositivo dell'Autorità, riservandosi di impugnare il provvedimento». Nel caso della sanzione di 10 milioni a Enel (che fino al 10 maggio 2023 era guidata da Francesco Starace) è la prima volta che si applica il massimo da quando è stato modificato il Codice del Consumo. «Enel — scrive l'ex monopolista in una nota — si riserva ogni azione a propria tutela ritenendo di aver rispettato le normative, limitandosi a effettuare meri rinnovi delle condizioni economiche in scadenza senza variazioni unilaterali». Mentre Acea e Dolomiti — prosegue l'Antitrust — «hanno aumentato i prezzi

prima della scadenza corretta e, nel caso di Acea, anche con modifiche unilaterali in violazione della norma. Iberdrola da maggio a ottobre 2022 ha inviato comunicazioni con cui minacciava la risoluzione contrattuale per eccessiva onerosità sopravvenuta in caso di mancata accettazione di un nuovo contratto di fornitura con condizioni economiche peggiorative». Acea ha dichiarato di «aver sempre agito in conformità alle norme vigenti e nel rispetto dei diritti dei propri clienti». Edison ha applicato l'incremento dei prezzi prima della scadenza delle tariffe prevista dal contratto. «Visto che la società ha ritorsato i propri clienti e dato il numero marginale di consumatori coinvolti è stato irrogato il minimo edittale di 5.000 euro», ha spiegato l'Antitrust.

A denunciare le pratiche scorrette erano state le associazioni dei consumatori quali Unc, Codacons e Assoutenti, che sono anche preoccupate per la fine del regime tutelato, prevista il 10 gennaio 2024 per i non vulnerabili. Anche il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica Gilberto Pi-

chetto Fratin ha ipotizzato il rinvio di qualche mese, ma un nuovo decreto Energia che conteneva la proroga è slittato. Durante l'esame in commissione del Dl Bollette sono stati respinti tutti gli emendamenti che chiedevano la proroga del regime di tutela. In Aula alla Camera ieri sera è passato, ma affievolito dalla formula «a valutare l'opportunità» l'ordine del giorno al dl Bollette di Fabio Rampelli di Fdi che impegna il governo a valutare la possibilità di un rinvio dei termini sul fine tutela, «all'esito di uno specifico confronto con la Commissione europea», ha riportato Quotidiano Energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I consumatori

A denunciare le pratiche aziendali sono state le associazioni dei consumatori

Autorità



● Roberto Rustichelli (nella foto), magistrato ordinario, è presidente dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato

● Ieri l'Agcm ha emanato sei provvedimenti per violazione del decreto Aiuti bis



Peso: 29%

La Ue taglia la crescita dell'Italia “Le stime legate al destino del Pnrr”

Rallenta l'economia in tutta l'Eurozona. Il Pil di Roma rivisto allo 0,7 (anziché allo 0,8) nel 2023. Nel 2024 sarà allo 0,9. Bene il calo dell'inflazione

dal nostro corrispondente

Claudio Tito

BRUXELLES - L'Economia rallenta in Europa e in Italia. La crescita prevista solo fino a pochi mesi fa subisce una battuta d'arresto. Con tante incognite legate alla guerra in Ucraina, a quella in Medio Oriente, ai prezzi del gas e per quanto riguarda il nostro Paese all'attuazione del Pnrr.

Le previsioni d'autunno della Commissione Ue, dunque, sono a tinte piuttosto fosche. Nel 2023 il Pil dell'Ue crescerà solo dello 0,6 per cento e le precedenti stime lo quotavano allo 0,8. Per di più avevano già subito un taglio rispetto alle previsioni di primavera. Per l'Italia il discorso è analogo. Quest'anno il Pil salirà dello 0,7 ed era allo 0,8. Soprattutto nel 2024 scenderà sotto l'1 per cento, allo 0,9. Compromettendo anche l'edificio su cui è stata costruita l'ultima manovra economica. Il prossimo anno, il nostro Paese sarà quello che cresce di meno nell'eurozona dopo la Germania che si attesterà allo 0,8 per cento ma con performance sui conti pubblici nettamente migliori. E ci sono Stati membri dell'Unione che presentano dati più incoraggianti come la Spagna che viaggia oltre il 2 per cento. Nel complesso il Vecchio Continente non riesce ad uscire dalla stagnazione. Nota positiva l'inflazione che calerà nell'Ue al 6,5 per cento nel 2023 e al 3,5 per cento nel 2024. In Italia sarà al 6,1

quest'anno e al 2,7 il prossimo.

Nel documento della Commissione si evidenzia che per il nostro Paese il crollo del Pil nel secondo trimestre è dovuto soprattutto al congelamento del Superbonus edilizio. Il mercato del lavoro invece continua a migliorare. Qualche nota positiva sull'occupazione che cresce anche se in maniera meno decisa. Il tasso di disoccupazione dovrebbe diminuire ma per un fattore che non è certo positivo: grazie al calo della popolazione in età lavorativa.

Nel rapporto di Palazzo Berlaymont, poi, si evidenzia - e probabilmente lo marcherà ancora di più nelle prossime raccomandazioni - il dato sul deficit e sul debito. Il primo si attesterà al 5,3 per cento quest'anno e al 4,4 nel 2024. Con uno scostamento rispetto all'ultima Nedef del governo Meloni. E soprattutto il debito non calerà.

«Questa previsione - si legge tiene conto di nuove misure con un aumento del disavanzo pari a circa lo 0,7% del Pil. Si prevede che ulteriori tagli al cuneo fiscale sul lavoro porteranno le entrate correnti a salire al di sotto della crescita del Pil nominale». E si impennerà anche la spesa per interessi sui titoli di Stato.

«Il rapporto debito/Pil - si sottolinea con preoccupazione - dovrebbe scendere leggermente al 139,8% nel 2023, per poi aumentare nuovamente al 140,9% entro il 2025, poiché il differenziale tra crescita economica e tassi di interesse diventerà meno favorevole e il saldo primario diventerà marginalmente positi-

vo solo nel 2025». «Il messaggio ai Paesi con debito elevato - ha avvertito Paolo Gentiloni, commissario Ue agli Affari economici - è di considerare le raccomandazioni specifiche formulate qualche settimana fa. La prossima settimana valuteremo i progetti di bilancio di tutti gli Stati membri guardando anche a queste raccomandazioni. Una di queste è quella di mantenere le spese primarie nette entro un certo livello e sarà una delle parti essenziali della nostra valutazione la prossima settimana». Un chiaro segnale all'Italia che sebbene non sia in recessione non riesce a controllare i suoi conti pubblici.

Tra l'altro c'è un aspetto che sarà dirimente: queste previsioni si basano sulla presunta attuazione del Pnrr. Altrimenti tutto cambierà. «È senz'altro fondamentale per sostenere la crescita - ha insistito Gentiloni - Utilizzando i nostri modelli abbiamo calcolato un impatto potenziale dello 0,5% di crescita all'anno proveniente dagli investimenti del Pnrr, senza calcolare le riforme». Insomma se il governo non fosse in grado di mettere a terra quegli investimenti, bisognerebbe levare mezzo punto percentuale dal Pil.

Infine la riforma del Patto di Stabilità. La Commissione insiste sulla necessità di approvarla entro fine anno: «È certamente utile per tutti i Paesi, in modo particolare per l'Italia». A buon intenditor poche parole.

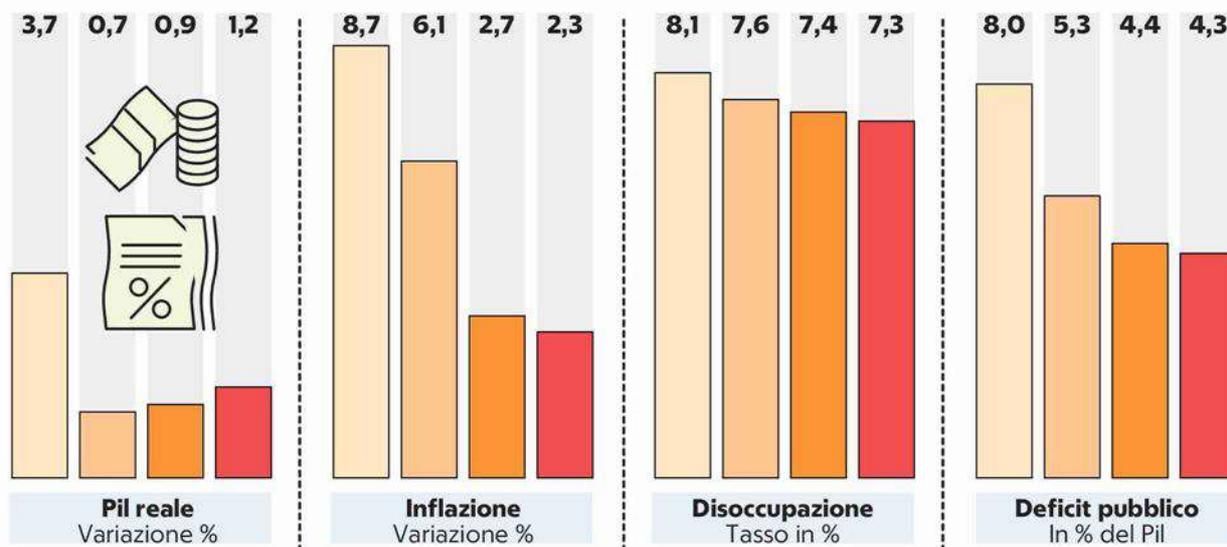
©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 57%

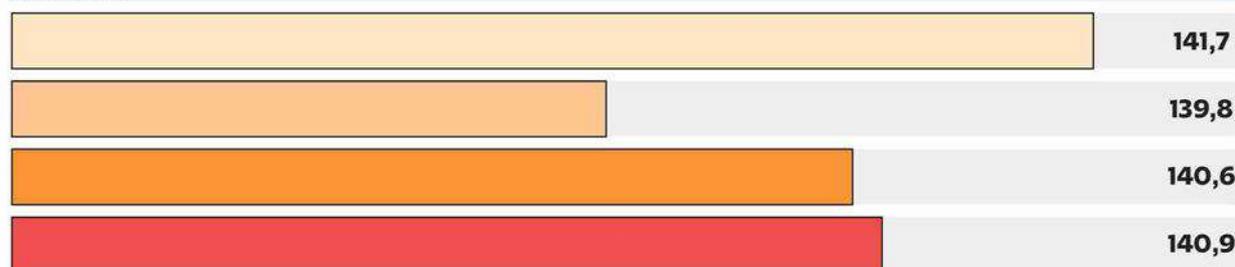
Le stime dell'Ue sull'Italia

2022 2023 2024 2025



Debito pubblico

In % del Pil



Peso: 57%

↑ +0,42% FTSE MIB 29466,93

↑ +0,37% FTSE ALL SHARE 31423,53

↓ -0,26% EURO/DOLLARO 1,0847 \$

IL CREDITO

Torna il mutuo a scadenza 40 anni per giovani, sottopagati e indebitati

Per chi è da poco nel mondo del lavoro, la durata più lunga consente appartamenti più grandi fino al 40%, anche a costo di interessi ingenti

di **Andrea Greco**

MILANO – Giovane, lavoratore ma poco pagato, disposto a rimborsare rate fino a 40 anni per la sua prima casa. E cliente selezionato di un prodotto che riaffiora nel mare magno dei mutui immobiliari, ormai “piatto” ma proprio perché agitato da tante correnti, come il rincaro dei prezzi e dei tassi. Ieri i dati Abi certificavano l'ennesimo rialzo degli interessi medi: sui mutui casa a ottobre siamo al 4,37%, dal 4,21% di settembre (e il 2,75% un anno fa, e l'1,43% nell'ottobre 2021).

Con un mutuo classico, 160 mila euro a 20 anni - la scadenza più gradita alle banche - la “giovane famiglia tipo” compra ormai 40 metri quadrati a Milano (sulle quotazioni medie), 60 a Roma, 70 a Napoli. Per avere più metri tocca aumentare scadenze e importi. Così sempre più giovani accettano debiti “a vita”, da 35 o 40 anni e con interessi che superano il capitale, per allargare fino al 40% le abitazioni, e avvicinarle a quelle dei genitori, dove sono cresciuti (non si parla di castelli).

Per molti, la speranza è di surrogare il lungo debito tra qualche anno, sperando che i loro stipendi fruttano migliorino. Per le banche, invece, si racconta che il prodotto, che ha rischiosità e complessità discrete, ser-

ve soprattutto ad acquisire giovani clienti, da affiliare in futuro sui vari servizi commerciali. Telemutuo, un comparatore di prestiti immobiliari, segnala che «negli ultimi mesi gli istituti di credito sono tornati a proporre ai clienti durate fino a 40 anni, prodotti quasi estinti in tempi di tassi zero». Ma usciti dal letargo decennale dopo la corsa dei tassi Bce, saliti al 4,50% negli ultimi 10 mesi.

«L'allungamento della durata del mutuo rappresenta un elemento cruciale in questo periodo di tassi mediamente alti, per una serie di ragioni - dice Angelo Spiezia, ad di Telemutuo -. Da una parte consente ai mutuatari di abbattere il costo della rata, dall'altra permette di contenerla a meno di un terzo del reddito netto mensile, decretandone la sostenibilità da parte delle banche».

La scadenza allungata consente, spesso, mutui più consistenti a parità di rata, per comprare case più grandi. Una tendenza che emerge nelle richieste filtrate dal sito Telemutuo a ottobre: dove 370 giovani, meno del 10% del totale, hanno chiesto scadenze a 40 anni. Per tutti, ed è comprensibile, si parla di acquisto di prima casa, in modalità “under 36” che consente agevolazioni, con una media di 150 mila euro di importo, e in quattro casi su cinque per almeno l'80% del valore dell'immobi-

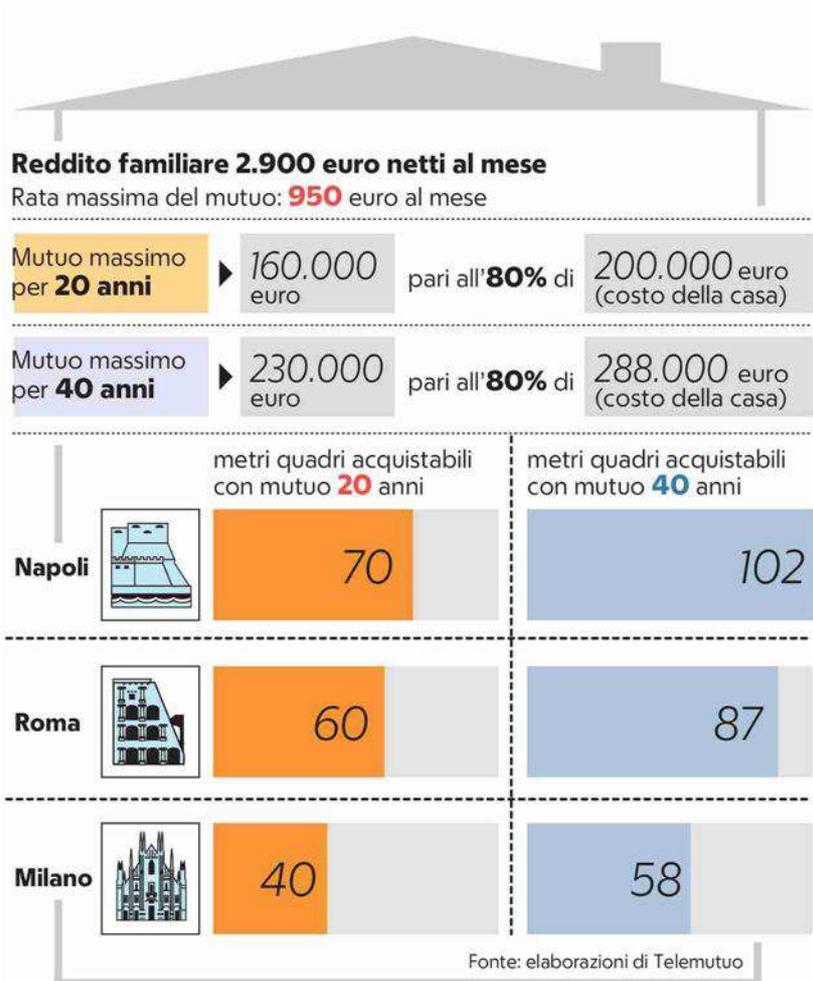
le. Il misero 2,5% di pratiche a buon fine rilevato da Telemutuo nella nicchia è frazionale rispetto ai mutui ordinari, e indica quanto sia difficile per questi giovani “sistemarsi”. L'altra spia di tensione è che nel mercato italiano solo un pugno di banche è disposto a finanziare a 35-40 anni.

Svolgendo qualche simulazione su siti e comparatori, e puntando a un prestito del 100% del valore della casa, solo Intesa Sanpaolo - storico operatore nella nicchia - compare nelle offerte: con un “mutuo giovani” a tasso fisso del 4,70%. Se il valore finanziato scende però a un più tradizionale 80%, alla maggior banca italiana - che qui si accontenta di un 3,90% di tasso fisso - si affianca Mps, che però chiede un tasso del 4,92%. Sui 40 anni, ma con vincoli e paletti definiti, anche Deutsche Bank e Bnl (Bnp Paribas) sono segnalate in attività. Circa due terzi degli acquisti avviene con mutuo: e a settembre il 72,6% delle nuove erogazioni era a tasso fisso. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

A ottobre siamo al 4,37%, dal 4,21% di settembre. Un anno fa era il 2,75% e l'1,43% nell'ottobre 2021



Peso: 48%



Peso:48%

Melina fino all'Ecofin dell'8 dicembre, poi ratifica condizionata al mancato utilizzo del Meccanismo Mes, il voto in calendario tra una settimana La premier prepara rinvio e ok dimezzato

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

La ratifica in Parlamento del fondo salva-Stati? «È all'ordine del giorno, vedremo». Sarà la settimana prossima? «I lavori parlamentari quelli sono. Se è calendarizzata, si discuterà. Per me non è cambiato niente. Non ho cambiato idea».

Roma, ieri. Alla Galleria nazionale di arte moderna si inaugura la mostra dedicata all'amato J.R.R. Tolkien, inventore della saga del Signore degli Anelli. Giorgia Meloni tenta di guadagnare l'uscita assediata dai cronisti. Il 22 novembre a Montecitorio è atteso il voto - chiesto dall'opposizione - per la ratifica del Trattato di riforma del Mes, lo strumento che dal primo gennaio dovrebbe mettere in sicurezza il sistema bancario europeo da crisi sistemiche. L'Italia è l'unico dei venti Paesi dell'area euro a non essersi ancora espresso. I vertici dell'Unione hanno sollecitato più volte l'Italia a espri-

mersi. Senza quel sì, l'istituzione è paralizzata.

La premier è nella Terra di Mezzo. Se dice no alla ratifica espone l'Italia di fronte ai mercati, se dice sì rischia di dover fare i conti con una spaccatura della sua maggioranza. «Governare è una cosa, fare opposizione un'altra», sospira un esponente di governo che ha combattuto per anni insieme a lei la battaglia contro l'Europa matrigna che vuole salvare le banche coi soldi dei contribuenti. Sia dentro il suo partito, sia all'interno della Lega, la fronda è visibile, e nessuno vorrebbe essere costretto a pagare dazio davanti all'elettorato. Finché ha potuto, Meloni ha evitato il *redde rationem*. La scorsa estate la maggioranza ha dato un calcio alla lattina chiedendo una sospensione che, se ribadita, aprirebbe l'ennesima crepa con le istituzioni europee. «L'unica cosa certa è che questa volta la sospensiva non la chiederemo», spiega l'a-

nonimo esponente di governo. Questa volta alla lattina verrà dato solo un calcetto. Benché il voto sia fissato per il 22, il calendario d'aula della prossima settimana fornisce alla maggioranza l'ennesimo alibi.

Ci sono da votare due decreti in scadenza ("proroghe" e "immigrazione") e sono previste le comunicazioni del ministro degli Esteri Antonio Tajani sull'accordo per trasferire in Albania gli immigrati irregolari. Si slitterà dunque di almeno un'altra settimana. Nella testa di Meloni, la melina dovrà durare fino all'8 dicembre, quando a Bruxelles è fissata la riunione decisiva dei ministri europei su un'altra riforma, quella sul Patto di stabilità. L'Italia ha già detto no alla mediazione franco-tedesco-spagnola, perché ritenuta meno conveniente del ritorno alle vecchie regole di Maastricht. La premier spera in questo modo di strappare un accordo meno pena-

lizzante. «Se riuscirà a portare a casa un risultato, a quel punto potrà assumersi la responsabilità di un sì al Mes con la sua maggioranza», spiega sempre l'anonimo esponente di governo.

La soluzione politica per giustificare un sì passerebbe da una clausola «alla tedesca» in calce alla riforma che si può sintetizzare così: l'Italia non farà mai uso del Mes, e se proprio si dovesse rendere necessario, dovrà essere ratificato in Parlamento da una maggioranza dei due terzi, in barba alle promesse salvifiche del premierato.

A Palazzo Chigi e al ministero del Tesoro sono convinti che prevarrà la ragion politica, e che i partner europei - in particolare Parigi e Berlino - le daranno una mano. Enzo Amendola, già ministro dei governi Conte e Draghi e relatore della ratifica, gongola: «Aspettiamo la premier in aula a braccia aperte». L'unica certezza è che entro Natale, sul Mes, Meloni dovrà abbandonare la Terra di Mezzo. —

**Entro Natale
inevitabile
una decisione
definitiva**



Il ministro Giorgetti con il direttore del Mes Gramigna



Peso: 2-22%, 3-4%

L'INTERVISTA

Marina Elvira Calderone

“Basta ideologia sui temi del lavoro Va rafforzata la contrattazione”

La ministra: “Pensioni, abbiamo reso la Fornero più flessibile sugli assegni dei medici interverremo per evitare penalizzazioni”

PAOLO BARONI
ROMA

Sul salario minimo serve un approccio «più realistico e meno ideologico», sostiene il ministro del Lavoro Marina Calderone. Che conferma la scelta di valorizzare la contrattazione collettiva, e quindi anche il ruolo delle parti sociali. Più in generale rispetto ai bassi salari, a suo parere, con l'ultima manovra, a partire dal taglio del cuneo fiscale, «il governo ha indicato una direzione chiara». Quanto al tema pensioni il ministro nega che la manovra peggiori la legge Fornero e conferma che la misura contestata da medici e dipendenti pubblici verrà corretta.

Ministro, non ci sono solo i sindacati e le opposizioni a chiedervi di introdurre il salario minimo, anche per il commissario Ue al Lavoro Nicolas Schmit è della stessa idea. Perché, come ha spiegato lunedì nell'intervista a «La Stampa», con paghe troppo basse rischiamo la fuga dei giovani dal lavoro.

«L'opinione del Commissario è importante. Detto questo e nel rispetto delle direttive comunitarie, il governo, anche grazie alla fotografia restituita dal Cnel, sul salario dignitoso ha un approccio più realistico, meno ideologico, che vede protagonista la contrattazione collettiva, come anello fondamentale fra regole generali - garantite dalle norme vigenti - e accordi siglati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative, diffuse sul

territorio. Di fatto il dialogo fra aziende, lavoratori e proprie organizzazioni sindacali costituisce il terreno fertile per migliorare le condizioni reddituali dei lavoratori. In tal senso, oltre ai provvedimenti presi in Manovra e a quelli indicati nel programma di legislatura, l'esecutivo favorirà il rinnovo dei contratti scaduti, contrasterà l'uso improprio di talune tipologie contrattuali e stimolerà i percorsi di partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa».

I bassi salari però sono un dato di fatto: il livello di molti contratti è inadeguato. Come si supera il problema?

«La conferma del taglio del cuneo fiscale per dare più soldi in busta paga ai lavoratori e la detassazione sui fringe benefit inseriti nella manovra rappresentano, intanto, una direzione chiara. La conferma della tassazione agevolata sui premi di produzione, dopo il successo nel 2023 (+35%), anche per il prossimo anno intende incoraggiare la contrattazione di secondo livello per migliorare i salari e più in generale le condizioni di lavoro. Le limitate risorse a disposizione, per la gran parte, sono state destinate a sostenere il potere di acquisto dei salari».

Anche sulle pensioni Schmit parla di «inadeguatezza».

«Le pensioni oggi già poste in pagamento sono in buona parte figlie del metodo retributivo che ha garantito importi riportati alle ultime retribuzioni. Penso che il timore di cifre non sempre adeguate riguardi le future generazioni, con assegni che saranno calcolati unicamente dal metodo di calcolo contributivo. Dobbiamo, pertanto, da un lato, stimolare i si-

stemi di incremento salariale basati sulla performance e, dall'altro, investire sull'educazione alla previdenza complementare, fin dal primo rapporto di lavoro. Il nostro è un sistema integrato che non può prescindere dal ruolo dei fondi pensione che aiutano, anche grazie agli attuali incentivi fiscali, a salvaguardare sempre di più i redditi dei pensionati».

I sindacati vi accusano di aver peggiorato la legge Fornero.

«Non comprendo il riferimento alla legge Fornero. Che non prevede forme di flessibilità in uscita come Ape sociale, Opzione Donna e Quota 103 (la pensione anticipata flessibile). Su questi interventi - tutti prorogati - sono state previste alcune modifiche nell'ottica di una maggiore sostenibilità sotto il profilo dei costi per la finanza pubblica. Sulle pensioni calcolate interamente con il metodo contributivo, anche a seguito del confronto emerso in sede di Osservatorio della spesa previdenziale, si è fatto uno sforzo per eliminare alcuni vincoli rendendone l'accesso più flessibile. Allo stesso tempo, la pensione anticipata contributiva ha ricevuto nuove regole che ne consentono la sostenibilità nel tempo, con più possibilità di accesso per le lavoratrici madri».

**Il 5 dicembre i medici sciope-
rano per protestare contro la**



Peso:69%

revisione delle aliquote contributive che penalizzerebbe molto le loro pensioni. Il governo sta lavorando ad un possibile correttivo: su quali ipotesi state ragionando?

«Ci sono varie ipotesi di lavoro che vanno dall'applicazione delle nuove aliquote di rendimento solo per chi - tra le categorie di dipendenti del settore pubblico - sceglie di andare in pensione anticipatamente, conservando l'assetto attuale per le pensioni di vecchiaia, al differimento dell'entrata in vigore della norma».

Sulla manovra e non solo di qui a fine anno sono state proclamate molte proteste in tanti settori, a cominciare da quella di domani di Cgil e Uil. Teme un autunno caldo?

«La Manovra fa una scelta di

campo precisa: quella di aiutare le fasce più deboli della popolazione. Si è fatto il massimo di quello che si poteva fare con le risorse disponibili e nel rispetto dei vincoli di bilancio».

Ma in Italia è a rischio il diritto di sciopero? Lo si vuole cancellare, come sostengono Cgil e Uil?

«Assolutamente no. Il diritto allo sciopero va tutelato e guardato con senso di responsabilità. Ma non strumentalizzato, nel rispetto anche di quei cittadini e lavoratori a cui vanno garantiti i servizi essenziali. Proprio per questo motivo esistono delle regole e una commissione di garanzia».

Un'ultima cosa: nei mesi passati la riforma del reddito di cittadinanza ha fatto molto di-

scutere ed anche il commissario Schmit la cita. Come sta andando la presa in carico dei tanti occupabili che hanno perso il sussidio?

«Intanto mi fa piacere notare l'orientamento positivo nei confronti di una riforma, la nostra, che ha cambiato approccio rispetto alla "distribuzione del reddito minimo a prescindere". L'impianto del nuovo sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa, infatti, prevede un contributo per quanti si attivano con un corso di formazione o altre attività per rendersi più occupabili. La nuova piattaforma per richiedere il supporto formazione e lavoro è operativa dal primo settembre e si prepara, senza aver registrato intoppi, a gestire l'Assegno di inclusione a

partire dal primo gennaio».

Ma ci sono opportunità concrete per loro?

«Sì. Sono 430 mila le assunzioni previste solo nel mese di novembre, come rileva il sistema Excelsior. Con un'offerta da parte delle imprese, maggiore rispetto anche allo scorso anno, di contratti a tempo indeterminato. È ancora alta, circa il 50 per cento, tuttavia, la difficoltà di trovare le figure richieste. Il nostro impegno è quello di facilitare l'incontro fra chi offre e chi cerca nuove opportunità». —

“

La manovra
Fa una scelta
di campo precisa
quella di aiutare
le fasce più deboli
della popolazione



Marina Elvira Calderone
È la ministra
del Lavoro e
delle Politiche
sociali. In
precedenza
è stata
presidente
del Consiglio
nazionale
dei consulenti
del lavoro

ANSA / GIUSEPPE LAMI

Vincoli di bilancio
Il governo ha fatto
tutto quello
che poteva con
le poche risorse
a sua disposizione

Reddito di cittadinanza
La nuova
piattaforma è pronta
a gestire l'Assegno
di inclusione
dal primo gennaio

Il diritto di sciopero
Va sempre tutelato
però esistono
delle regole
per garantire
i servizi essenziali



IDEE

Dicono che Landini potrebbe essere il leader del futuro centrosinistra, un'idea geniale per continuare a perdere.

jena@lastampa.it

IL VERTICE

Manovra, muro del Mef agli emendamenti una risoluzione per le proposte dei partiti

Modifiche alla manovra sì, ma solo condivise e una risoluzione parlamentare dove i partiti possano mettere nero su bianco le proprie richieste, contando sul tesoretto da 100 milioni per il prossimo anno. La maggioranza e il governo fanno il punto in una riunione al Senato e ribadiscono la linea: senatori e deputati si asterranno dal presentare ri-

chieste a propria firma mentre negozieranno soluzioni con il Tesoro e Palazzo Chigi sui pochi fronti lasciati aperti. Pensioni e affitti brevi sono in cima alla lista, anche se non è escluso qualche altro spazio si possa creare. Le prime votazioni inizieranno la prossima settimana sul decreto legge anticipi: lì però le poche novità potranno essere

esclusivamente ordinamentali e dunque non di spesa. Scelta che fa saltare l'ipotesi, avanzata inizialmente da FI, di portare in discussione una nuova proroga del Superbonus. Stesso ragionamento per il rinnovo e il rafforzamento del bonus psicologo, sul quale insiste anche il Pd. Se però nel primo caso è difficile immaginare che il governo apra a modifiche, è più interlocutoria la posizione rispetto al possibile aumento dei finanziamenti per il sostegno psicologico ai redditi più bassi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 69%

Incontro tra il vicepremier Salvini e il responsabile del corridoio Scandinavo-Mediterraneo, Cox: a fare il punto sull'opera l'ad Ciucci

Ponte sullo Stretto, i «volti» in aggiornamento del progetto

L'analisi della Corte dei Conti e l'auspicio di Giorgetti: «Altre risorse per alleggerire lo Stato»

Francesco Celi

Dalle osservazioni della Corte dei Conti alla esigenza, sottolineata dal ministro Giorgetti, di individuare «fonti di finanziamento sostitutive» anche di derivazione estera. Mentre il ministro delle Infrastrutture, Salvini, ribadisce la volontà politica di realizzare il Ponte sullo Stretto di Messina avviando, «entro la prossima estate», i primi cantieri.

Ieri, a Roma, Salvini in occasione dell'incontro con il coordinatore del corridoio Scandinavo-Mediterraneo (il quinto dei dieci assi prioritari del sistema di reti transeuropee dei trasporti), Pat Cox, e con l'amministratore delegato della "Stretto di Messina", Pietro Ciucci, ha fatto il punto sullo stato di avanzamento del progetto. Il vicepremier ha confermato l'impegno del governo per la realizzazione dell'opera: «I fondi stanziati in manovra per la totale copertura del manufatto stabile e dei suoi collegamenti rappresentano un segnale concreto della nostra determinazione. L'incontro con i rappresentanti dell'Unione Europea e il coordinatore del corridoio Scandinavo-Mediterraneo ha confermato che il Ponte non è solo un'opera nazionale, ma fa parte di un quadro di sviluppo dei trasporti stradali e ferroviari con impatto positivo per il sistema italiano e continentale».

«In sei mesi, dal nostro ultimo incontro», ha affermato Pat Cox, «rilevo che sono stati compiuti importanti progressi sia per il progetto che per la società Stretto di Messina che ha il compito di realizzare l'opera. Sottoli-

neo in particolare l'attenzione rivolta dalla società all'aggiornamento dell'Analisi costi benefici e all'impatto ambientale». A quest'ultimo riguardo Cox ha richiamato la priorità della decarbonizzazione che deve riguardare tutta la filiera realizzativa, a partire dalla cantieristica. «Sono molto soddisfatto», ha concluso Cox, «dell'attenzione rivolta allo sviluppo della rete di accesso al Ponte, grazie allo stanziamento di risorse per strade e ferrovie in Calabria e Sicilia».

Ad illustrare i passi avanti del progetto, a pochi mesi dalla riattivazione della società "Stretto di Messina", è stato Pietro Ciucci: «Stiamo proseguendo l'analisi della "Relazione del progettista". È in fase di completamento l'aggiornamento degli elaborati ambientali, unitamente all'analisi costi benefici che dalle verifiche preliminari evidenzia risultati positivi. Sono inoltre ben avviati gli aggiornamenti per lo studio del traffico, il piano economico-finanziario comprendente anche i costi di gestione, la relazione di sostenibilità. Il quadro sismo tettonico dell'area dello Stretto è stato rivisto al 2023».

Iniziative che si innestano in un contesto finanziario più ampio e non semplice. Una manovra «complessivamente poco incisiva sotto il profilo di nuovi interventi a favore degli investimenti pubblici a portata generale», ma con un «forte sbilanciamento verso misure mirate a sostenere progetti specifici, primo fra tutti per peso finanziario, il Ponte sullo Stretto, seguito da una serie di altri interventi minori, con impatti limitati sul sistema economico per via della spiccata localizzazione». È quanto ha rilevato il presidente della Corte dei Conti. Guido

Carlino, audito alle Camere sulla legge di Bilancio.

E il ministro delle Finanze, Giorgetti, esponente di primo piano della Lega guidata da Matteo Salvini, quasi a far eco al vertice della magistratura contabile: sul Ponte sullo Stretto «resta l'impegno di reperire fonti di finanziamento sostitutive che possano ridurre l'onere dell'opera - quantificata in 12 miliardi -, al momento interamente a carico del bilancio dello Stato».

«Tra gli interventi più rilevanti introdotti dalla manovra», ha concluso il titolare del Mef, «ricordo infatti il finanziamento per la realizzazione del Ponte sullo Stretto (11,6 miliardi di stanziamenti di bilancio nel periodo 2024-2032, con effetti sul deficit, nel triennio, pari a 0,4 miliardi nel 2024, 0,65 miliardi nel 2025 e 0,8 miliardi nel 2026), che coprono l'intero ammontare del fabbisogno, consentendo in tal modo la rapida approvazione del progetto definitivo da parte del Ci-press».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Reti transeuropee Pat Cox e il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini



Peso:26%

Nasce una nuova società per ampliare la rete logistica

Merci, «nozze» tra Fs e Msc

Impulso all'intermodalità tra il trasporto marittimo e quello ferroviario

ROMA

Parte la collaborazione tra Ferrovie dello Stato e Msc per sviluppare l'intermodalità fra trasporto marittimo e ferroviario. I due gruppi hanno infatti firmato un memorandum d'intesa per realizzare nuovi terminali che, attraverso maggiori e più efficaci sinergie, permetteranno di ampliare la rete logistica del trasporto merci da e verso i porti italiani ed europei.

Il memorandum è stato firmato a

Ginevra da Sabrina De Filippis, ad di Mercitalia Logistics, capofila del polo logistica del Gruppo FS Italiane, e Giuseppe Prudente, chief logistics officer di Msc e presidente di Medlog, società del gruppo Msc che si occupa di intermodalità e logistica, alla presenza dell'ad di Fs Luigi Ferraris e di Gianluigi Aponte, chairman del gruppo Msc. È prevista la creazione di una nuova società controllata da Mercitalia Logistics (51%) e partecipata da Medlog (49%) per progettare, realizzare e gestire nuovi terminali merci intermodali all'interno dei siti dei due gruppi in Italia. «Il memo-

randum conferma l'impegno del Gruppo Fs sta per diventare il player europeo della logistica», ha commentato De Filippis. «Crediamo fortemente nella collaborazione tra i due gruppi», ha aggiunto Prudente.

Il piano industriale di Mercitalia Logistic prevede investimenti per 3 miliardi, l'80% dei quali dedicati alla flotta, 300 milioni al potenziamento di terminali esistenti e alla creazione di nuovi e 200 alla digitalizzazione.

Un investimento da tre miliardi per intercettare i traffici da e verso i porti italiani ed europei

Peso:9%

PRIMO OK ALLA LEGGE PER LA CONCORRENZA. PARLA IL MINISTRO ADOLFO URSO (IMPRESE)

Adesso tocca al ddl sulle pmi

Le due provvedimenti serviranno a creare un contesto più favorevole per le aziende e la competitività. Il via libera definitivo avverrà in tempi rapidi. A breve i decreti attuativi della riforma degli incentivi

DI ANDREA PIRA

L'Italia si appresta ad avere la sua terza legge sulla concorrenza. Con 79 voti favorevoli, 57 contrari e sei astensioni il Senato ha dato il primo via libera al provvedimento. «È un significativo, importante passo in avanti verso la modernizzazione del Paese, grazie alla rimozione di ostacoli regolatori anacronistici e all'introduzione di misure a vantaggio della competitività delle imprese e dei diritti dei consumatori», spiega a *MF-Milano Finanza* il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, «Si tratta di obiettivi che il nostro governo, peraltro, sta perseguendo in tutti i suoi provvedimenti, come avvenuto con il Dl Asset che ha introdotto maggior concorrenza e trasparenza nel settore dei taxi e del trasporto aereo. Ci aspettiamo un'approvazione definitiva dell'intero complesso normativo in tempi celeri, perché dobbiamo rendere esecutivo il provvedimento entro la fine dell'anno. È un obiettivo del Pnrr.

Domanda. Siete intervenuti con due correttivi sulle emissioni elettromagnetiche e sulle offerte Tlc. Altre modifiche alla Camera sono possibili?

R. No, non prevediamo altri interventi alla Camera dopo l'approvazione di ieri al Senato, sempre però considerando che il Parlamento è sovrano. Quelle

sui limiti elettromagnetici e sul settore delle Tlc sono state due correzioni tecniche. La misura sul 5G, dibattuta da anni e mai approvata dai precedenti governi, avvicinerà il nostro Paese agli standard europei e migliorerà la connettività mobile sul territorio garantendo una qualità di servizi superiore per i cittadini, consentendo alle aziende di diventare più competitive semplificando lo sviluppo delle reti. I correttivi governativi in Aula sono stati resi necessari per adeguare la vigente disciplina al nuovo limite di 15V/m. Sarà ora compito delle Amministrazioni competenti mettere in atto il procedimento di adeguamento dei limiti di esposizione. Mentre, sulle Tlc, è stato previsto che gli operatori non possano utilizzare le informazioni acquisite tramite il database sulla portabilità dei numeri per formulare offerte differenziate agli utenti finali.

D. Ha parlato del trasporto aereo, anche la Ue ha sollevato il nodo caro voli...

R. Sì, anche la Commissione Europea ha evidenziato come le compagnie aeree abbiano realizzato grandi profitti aumentando le tariffe dei biglietti dei voli mentre si riduceva il costo dei carburanti. Una situazione anomala che denota una distorsione di mercato a danno degli utenti. Con il nostro provvedimento, abbiamo conferito più poteri alla Autorità per la concorrenza e il mercato, che ora può intervenire ogni qual volta si verifichi una crescita anomala dei prezzi, e all'Autorità di regolamentazione dei trasporti sulla trasparenza del mercato. L'Italia fa

scuola in Europa.

D. Dal ddl resta fuori la separazione proprietaria per i distributori prevista per il gestore di rete di trasmissione, chiesta dall'Antitrust. Sarà nella prossima legge?

R. Prevediamo di realizzare una legge sulla concorrenza ogni anno, che orienteremo a seconda delle necessità che ci si porranno e ascoltando i pareri delle autorità per quanto di loro competenza. Tutti i nostri provvedimenti sono frutto della concertazione e della valutazione delle istanze degli attori in campo, lo faremo anche e soprattutto in questo caso.

D. Sui taxi le amministrazioni iniziano a muoversi. Prevedete altri interventi?

R. Non in questa fase. La nostra riforma sul settore taxi ha avuto pieno successo: in pochi giorni si sono attivati i Comuni di Milano e di Firenze, predisponendo sulla base della nostra legge i bandi straordinari per le nuove licenze e prevedendo le doppie guide. Presto lo faranno gli altri. Abbiamo sbloccato una situazione di stallo che perdurava da vent'anni. A riformare il settore ci avevano già provato negli anni scorsi i governi Monti, Renzi e Draghi, ma senza successo. Noi ci siamo riusciti perché abbiamo saputo contemporaneamente le esigenze degli attori del mercato con una visione pragmatica e mai ideologica. Avremo così più taxi nelle città con vetture più ecologiche e confortevoli, grazie al nuovo regime sugli incentivi per le nuove vetture che circoleranno.

D. Siamo alla terza legge sulla concorrenza. La prossima può andare di pari passo con il ddl pmi da lei annunciato?



Peso:46%

R. Come dicevo, intendiamo fare una legge sulla concorrenza ogni anno, colmando una lacuna significativa nel Paese. Pensi che finora non era mai stata approvata per due anni consecutivi. Dal 2009, è stata realizzata solo due volte, nel 2017 e nel 2022. Questa è la terza. E dal prossimo anno realizzeremo la legge annuale sulle pmi, come previsto 12 anni fa dal governo Berlusconi e mai realizzato da-

gli esecutivi che si sono succeduti. Sono i due binari che ci permetteranno ogni anno di migliorare e adeguare il sistema normativo per creare un contesto sempre più favorevole al mercato e alle imprese che vi agiscono. Aggiungo che stiamo preparando i decreti attuativi della riforma degli incentivi, per rendere più efficaci gli strumenti di

agevolazione e semplificare l'attività delle imprese. È tornata l'Italia del fare. (riproduzione riservata)



Peso:46%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

505-001-001

Biden e Xi: nuova fase di dialogo

Il vertice a San Francisco

Impegni su cambio del clima, rinnovabili, intelligenza artificiale e narcotraffico. Stabilità nelle relazioni, pur tra differenze e competizione. Il summit tra il presidente americano Joe Biden e il leader cinese Xi Jinping, corredato da incontri tra delegazioni bilaterali, ha cercato ieri di tenere a battesimo una nuova fase di dialogo, e dove e quando possibile di cooperazione. Per stemperare spirali di tensione che sfuggano al controllo tra potenze economiche e militari che sono grandi rivali strategici. Tra gli impegni e gli accordi di massima raggiunti tra i due Paesi spiccano un maggior im-

pegno per la transizione energetica e la lotta al cambiamento climatico, la messa al bando dell'intelligenza artificiale nei sistemi d'arma e la lotta al narcotraffico. Tra i temi trattati anche la guerra in Medio Oriente e in Ucraina e il caso Taiwan.

Marco Valsania — a pag. 3

Biden e Xi: aperta una nuova fase di dialogo e cooperazione

Il vertice a due. Impegno sul cambiamento climatico per triplicare la capacità nelle rinnovabili al 2030, sulla messa al bando dell'intelligenza artificiale nelle armi e nella lotta al narcotraffico

Marco Valsania

NEW YORK

Stabilità nelle relazioni, pur tra differenze e competizione. Il summit tra il presidente americano Joe Biden e il leader cinese Xi Jinping, corredato da incontri tra delegazioni bilaterali, ha cercato ieri di tenere a battesimo una nuova fase di dialogo, e dove e quando possibile di cooperazione. Per stemperare spirali di tensione che sfuggano al controllo tra potenze economiche e militari che sono grandi rivali strategici.

«Non esistono sostituti alla discussione di persona, da leader a leader - ha detto Biden dando il benvenuto a Xi - Dobbiamo assicurare che la competizione non degeneri in conflitto». Xi ha risposto che la relazione Usa-Cina è «la più importante al mondo» e che «voltare la schiena gli uni agli altri non è un'opzione, non risolve i problemi». Anche in assenza di comunicati congiunti, accanto alle parole la stretta di mano sotto i riflettori tra Biden e Xi che ha aperto l'incontro ha provato a suggerire la svolta nei toni. Mentre, dietro le quinte,

gruppi di lavoro hanno tracciato percorsi bilaterali su temi complessi e che verranno messi alla prova: hanno parlato in concreto di riallacciare i contatti tra i vertici militari; hanno affrontato la messa al bando dell'intelligenza artificiale nei sistemi d'arma automatici, compresi arsenali nucleari; hanno promesso un accresciuto impegno per la transizione energetica; e hanno delineato una lotta al narcotraffico.

Il Dipartimento di Stato, tra l'altro, ha tenuto ad annunciare che i due Paesi hanno concordato di triplicare la capacità globale nelle energie rinnovabili entro il 2030. Momento d'intesa anche il contrasto al fentanyl, oppioide che causa epidemie di decessi negli Stati Uniti e i cui componenti spesso arrivano illegalmente dalla Cina via Messico.

Biden, prima ancora dello scambio di vedute, aveva descritto il meeting come il «ritorno ad una normale comunicazione». E quale esempio di una «leadership americana nel mondo che sta rimettendo radici», riferimento indiretto agli anni segnati dall'aggressivo atteggiamento di

America First sposato dal repubblicano Donald Trump ora ricandidato alla Casa Bianca nel 2024.

Gli Stati Uniti «non temono di impegnarsi nella diplomazia dove possiamo collaborare con la Cina, sul cambiamento climatico o le tecnologie per l'energia pulita», ha precisato il portavoce della Casa Bianca Jack Kirby. Kirby ha però aggiunto che Biden «non ha paura del confronto dove il confronto è necessario, dove non vediamo le cose nello stesso modo».

Il faccia a faccia ha avuto luogo nella storica villa Filoli: data l'elevata posta gioco diplomatica, è stata considerata un'ideale località appartata e sicura. Circondata da un ampio par-



Peso: 1-6%, 3-33%

co e chiusa al pubblico, è lontana da occhi indiscreti e proteste, sulla costa californiana 40 chilometri a sud di San Francisco. Per Biden e Xi è stato il primo incontro, ai margini dell'Apec in un anno. Un anno segnato da un degrado nelle relazioni, fino alla sospensione del tradizionale dialogo a livello di forze armate, agli occhi di Washington prioritario per evitare incomprensioni, incidenti e conflitti.

Washington, nella ricerca di equilibrio nella politica verso la Cina, ha in generale difeso l'attuale ricorso a controlli sull'export di semiconduttori sofisticati a Pechino per ragioni di sicurezza nazionale. Ha tuttavia indicato di non cercare una guerra fredda eco-

nomica, bensì salutare concorrenza.

Su altri fronti delicati, Biden ha poi premuto su Xi affinché usi la propria influenza con Teheran per contenere la guerra in Medio Oriente e con la Russia per porre fine al conflitto in Ucraina. Pechino ha chiesto garanzie su Taiwan, sull'impegno Usa a non sostenere un'indipendenza dell'isola. Xi a San Francisco ha anche rilanciato, con una cena da duemila dollari a persona con executive aziendali, un disgelo di business: l'immagine della Cina patria di investimenti esteri nonostante recenti giri di vite e raffreddamenti dell'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Washington preme su Pechino affinché usi la sua influenza con l'Iran per contenere la guerra in Medio Oriente



L'incontro a San Francisco. Il presidente Usa Joe Biden e quello cinese Xi Jinping sono in California per partecipare al vertice Apec di Woodside



Peso: 1-6%, 3-33%

SUDISMI

Un Mezzogiorno che non ha più un peso politico

di Pietro Massimo Busetta

La domanda che sorge spontanea è come mai stia arrivando in tempi velocissimi in Parlamento una riforma come quella dell'autonomia differenziata, contestata dalla maggioranza degli

italiani, dalle parti sociali, dalla Banca d'Italia, dagli organi indipendenti, dai governatori appartenenti anche alla maggioranza.

a pagina V

SUDISMI

Se il Nord riesce a spadroneggiare un motivo c'è: il Sud non ha una vera rappresentanza parlamentare

di Pietro Massimo Busetta

La domanda che sorge spontanea è come mai stia arrivando in tempi velocissimi in Parlamento una riforma come quella dell'autonomia differenziata, contestata dalla maggioranza degli italiani, dalle parti sociali, dalla Banca d'Italia, dagli organi indipendenti, dai governatori appartenenti anche alla maggioranza (vista l'ultima presa di posizione di Occhiuto, governatore della Calabria), oltre che da gruppi organizzati di cittadini che hanno raccolto circa 100mila firme per una legge di iniziativa popolare che correggesse il grande errore della modifica del titolo V, e perfino, con la sua *moral suasion*, dal presidente della Repubblica.

Come mai Fratelli d'Italia, che è portatrice di una logica opposta, vista la sua storia e il centralismo attuato in molti provvedimenti, compreso quello della Zes unica, e il Fondo sviluppo e coesione, che tante lamentele ha provocato in molti governatori, consente un percorso che, se può essere positivo a breve per le Regioni del Nord, danneggia pesantemente il Sud e quindi tutto il Paese?

LA STRATEGIA DEL NORD

La ragione è molto semplice e deriva da una mancanza di rappresentanza parlamentare delle Regioni meridionali e da una sovra-rappresentanza, dovuta alla legge elettorale vigente, di un movimento territoriale come la Lega. Tale partito ha ormai piazzato

nei posti chiave del governo i suoi uomini, che ovviamente perseguono gli obiettivi propri di un movimento territoriale che parte accusando Roma di essere ladrona, passa da un progetto di indipendenza/secessione e nel tempo cambia strategia, visto l'insuccesso del primo, puntando all'autonomia differenziata.

L'obiettivo rimane lo stesso ma tenendosi pure i vantaggi di avere una realtà con il 40% del territorio da utilizzare per le esigenze contingenti.

La squadra è di quelle di alto livello: Giorgetti all'Economia, lui che in passato, da ministro dello Sviluppo economico, dirottò l'investimento della Intel a Vigasio, in provincia di Verona, malgrado in tale realtà vi sia piena occupazione e grande difficoltà a trovare ingegneri se non emigrano dal Sud, adesso ha un ruolo fondamentale nel governo Meloni.

Il vicepresidente del Consiglio, Matteo Salvini, ha la stessa provenienza, anche se sembra avere una visione globale del Paese. In



Peso: 1-4%, 5-65%

particolare, intestandosi una battaglia importante per valorizzare la posizione logistica dello Stivale con la costruzione - avversata da molti - del ponte sullo Stretto di Messina.

E poi Calderoli, noto per la sua preparazione e determinazione, che ha deciso, insieme a Luca Zaia e a tutto il partito, che l'autonomia dovrà essere lo scalpo da portare alle elezioni europee del 2024. Costi quel che costi. Anche una crisi di governo nel caso in cui ciò non avvenga, come aveva dichiarato in maniera assolutamente esplicita al quotidiano La Stampa, il 18 maggio 2023, il governatore del Veneto Luca Zaia: «Se non passa la riforma, viene meno la maggioranza».

L'EQUIVOCO SUL LEP

In parole povere, si minaccia la crisi di governo e, certo, le parole sono pietre e vanno valutate adeguatamente. Poco importa al governatore del servizio di bilancio, che dovrebbe essere un organismo neutrale, e con il solito garbo istituzionale afferma: «Mi piacerebbe sapere chi sia il signor "Servizio di Bilancio" che ha bocciato la proposta di Calderoli. Si tratta di giudizi politici più che di giudizi tecnici».

Anche Calderoli non ci va leggero e, alla precisa domanda posta da un cronista che l'11 novembre sosteneva che esiste un patto stretto con Forza Italia e che prima si devono trovare le risorse per garantire i Lep e poi si potrà realizzare l'Autonomia, ha risposto in modo netto: «Mi dispiace, ma stanno sbagliando, non è così. Il patto è che la legge venga approvata e che non venga trasferita nessuna funzione prima che

siano definiti i Lep e i relativi costi e fabbisogni standard. La garanzia delle risorse per i Lep è nella Costituzione».

«Definiti», notate la sottigliezza, non «finanziati». Il finanziamento lo garantisce la Costituzione. Verrebbe da dire che infatti, in vigenza di essa, i Livelli essenziali sono stati completamente diversi nelle due parti del Paese. Ma viene spontanea la domanda che ci si è posti all'inizio: come mai tutto questo può tranquillamente avvenire senza che vi sia alcuna reazione da parte del Mezzogiorno, che secondo molti sarebbe la vittima sacrificale di tale nuova legislazione? La risposta non poi così complessa: in realtà il Sud manca di una propria rappresentanza politica.

Infatti, malgrado vengano eletti deputati e senatori al Parlamento italiano, in realtà essi fanno riferimento a partiti nazionali che, molte volte, hanno interessi diversi rispetto a quelli territoriali del Mezzogiorno. E la disciplina di partito è tale per cui chiunque voglia ribellarsi a tale visione, vista la legge elettorale esistente, non sarà più non solo eletto ma nemmeno candidato.

È chiaro, quindi, che la disciplina ferrea di partito viene rispettata da tutti e la classe dominante estrattiva meridionale, spesso ascarata rispetto a quella settentrionale, si accontenta dei piccoli vantaggi che possono derivare dal ruolo ricoperto, disinteressandosi totalmente degli interessi dei propri territori.

PENTIMENTI TARDIVI

È una dinamica antica che ha consentito che l'autostrada si fermasse a Napoli, come anche che i

diritti di cittadinanza fossero assolutamente diversi nelle varie parti del Paese, come è stato rilevato in modo inoppugnabile dall'esigenza di finanziare i Lep, cosa ovviamente complicata, considerata la mancanza permanente di risorse.

Di conseguenza ci si ritrova con una parte che porta avanti i propri interessi e la parte opposta, quella che dovrebbe difendersi, che funziona semplicemente da supporto, come si è visto peraltro in Conferenza delle Regioni, nella quale i presidenti meridionali hanno perfino votato a favore. Tranne qualche pentimento dell'ultima ora, forse strumentale a presentarsi presso gli elettori in qualità di vittime piuttosto che di carnefici.

In tutto questo, l'opposizione prima ha supportato il percorso, con Bonaccini che ha avanzato la stessa richiesta di autonomia, per poi, fulminato sulla via di Damasco, rientrare nei ranghi di un Pd che adesso è contro.

Lo stesso movimento Cinque Stelle ha sottovalutato molto tale provvedimento e oggi si schiera contro, ma quando ormai è troppo tardi e i buoi sono scappati. Evidentemente funziona sempre il meccanismo del vaso di coccio vicino a quello di ferro: qualunque scossone finisce per rompere il coccio. Potrebbe accadere anche questa volta.

Pur osteggiata dalla maggioranza degli italiani, l'autonomia differenziata sta arrivando in tempi rapidissimi in Parlamento



Un progetto per il Ponte sullo Stretto



Peso: 1-4%, 5-65%

IL CAFFÈ

di Massimo Gramellini

L'Anello di tutti

Giorgia Meloni ha visitato la mostra su Tolkien vestita di bianco dalla testa ai piedi come Galadriel, la tosta dama elfica del «Signore degli Anelli». Mi piace pensare che anche Michela Murgia, altra tolkeniana di ferro, si sarebbe presentata allo stesso modo. I capolavori dell'anima uniscono ciò che la partigianeria dei cervelli divide. Il fatto che, per motivi misteriosi o forse fin troppo evidenti, la sinistra pseudo-colta abbia spesso disdegnato la saga spirituale di Tolkien non autorizza il governo ad appropriarsene, ma neanche l'opposizione a considerarla con sospetto o con sufficienza, né a vivere come un sopruso di regime la decisione di dedicare una mostra al suo creatore (benché rimanga bizzarra l'idea di allestirla al-

la Galleria Nazionale d'Arte Moderna).

Il culto delle piccole comunità, la condanna della società di massa, del comunismo e del capitalismo: in Tolkien ogni lettore trova ciò che vuole e ogni politico ciò che gli fa comodo. Ma la lezione modernissima di quel grande antimodernista sfugge alle lenti dell'ideologia. «Il Signore degli Anelli» è infatti l'unica avventura in cui gli eroi — gli hobbit Sam e Frodo — non rischiano la vita per conquistare un tesoro, ma per andarlo a buttare. L'Anello è l'ego — la brama di possesso e di potere — ed è solo sacrificandolo che si diventa liberi. Ricordarlo a un'umanità che si ac-

coltella per un telefonino non è un messaggio di parte, ma un segnale d'allarme talmente forte che non lo ascolta nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:9%

Imprese e fiducia

TORNIAMO
A PARLARE
DI CRESCITAdi **Daniele Manca**

La preoccupazione l'ha esplicitata il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Potremmo crescere ancora meno del previsto nei prossimi anni. È una conseguenza scontata in un mondo così turbolento, attraversato da crisi geopolitiche che almeno al momento non sembrano poter essere efficacemente governate. Le economie più solide sono quelle che riescono a reagire anche in situazioni di questo genere. L'Italia è tra queste? Solo in parte. Una legge di Bilancio prudente come quella appena varata dal governo può assicurare, sebbene vada ricordato che è una manovra fatta in deficit. E

cioè sapendo che porterà a maggiori spese che andranno finanziate con risorse che al momento lo Stato non ha.

Il vero punto di forza del nostro Paese è rappresentato da quei motori della crescita che sono le imprese e dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, il Pnrr che l'Europa, mai dimenticarlo, ci ha finanziato. Entrambi hanno una caratteristica in comune: gli investimenti. È quella spesa virtuosa che permette di strutturare una crescita sostenibile negli anni. Sul Pnrr oscilliamo tra una Corte dei conti che la scorsa settimana aveva lanciato l'allarme su scarsa trasparenza e ritardi; e un'Europa che vede l'Italia in

prima fila nell'attuazione. Comunque sia, gli investimenti pubblici non bastano. Servono anche quelli privati. Lo spazio c'è, stando a quei quasi 2 mila miliardi di liquidità depositati da famiglie e imprese sui conti correnti bancari.

continua a pagina 28

L'economia, le scelte Il governo ha optato per una strategia prudente ma sia l'esecutivo che le banche dovrebbero chiedersi se stanno facendo il necessario per sostenere il mondo produttivo

LA MANOVRA, LA CRESCITA
E IL FRENO DELL'INCERTEZZAdi **Daniele Manca**
SEGUE DALLA PRIMA

Miliardi ai quali forse le aziende stanno attingendo per evitare di debilitarsi chiedendo prestiti, visto che nei primi nove mesi dell'anno le erogazioni delle banche alle imprese sono diminuite dell'8%, stando ai dati forniti da Unimpresa.

A questo proposito un sistema

bancario che sta vantando decine di miliardi di utili dovrebbe chiedersi se sta facendo abbastanza per rimettere in circolo denaro necessario alla crescita. È innegabile che gli alti tassi di interesse mentre agevolano gli istituti di credito penalizzano, rendendolo molto più costoso, chi di quel credito ha bisogno.

Anche il governo dovrebbe farsi qualche domanda sulla spinta che sta dando alla crescita. Al di là del-

le dichiarazioni di intenti, delle parole, sulla necessità di varare un nuovo Industria 5.0, poco si è visto. La legge di Bilancio lo ignora. Lo si è voluto legare alla trattativa con l'Europa, al Pnrr e al RePowe-



Peso: 1-9%, 28-37%

rEu. Speriamo non si areni. Anche perché, secondo tutti gli uffici studi, la tenuta del sistema manifatturiero italiano è dovuta in buona parte al varo di Industria 4.0 nel 2015 che ha permesso una ristrutturazione massiccia delle imprese e guadagni di competitività.

Un altro segnale negativo è arrivato dalla cancellazione dell'Ace (Aiuto alla crescita economica). Si tratta di quelle agevolazioni alle imprese che reimpiegavano i profitti nelle aziende stesse. Reimmettendo capitali nelle aziende si permetteva alle imprese di trovare fonti di finanziamento diverse per i propri investimenti. L'Ace, peraltro, esisteva dal 2011 e aveva contribuito negli anni a reagire alle varie crisi che si sono susseguite.

La promessa del governo è quella di rivedere in maniera organica l'intera materia di tassazione per le aziende. Ma la direzione nella quale si sta andando al momento è ancora poco chiara. E come tutti sanno l'incertezza spinge a stare fermi piuttosto che a investire o consumare. Non è un caso

che nelle varie audizioni in Parlamento il giudizio su queste due assenze nella Manovra sia stato tutt'altro che positivo. Può apparire persino scontata la critica della **Confindustria** che ha lamentato una discesa dell'1,7% degli investimenti nel secondo trimestre di quest'anno e previsioni non buone per il resto del 2023, contro un aumento di quasi il 10% nel 2022 e del doppio nel 2021. Dovrebbe però far pensare il giudizio negativo sull'abolizione dell'Ace di due organismi indipendenti come la Banca d'Italia e l'Istat, con l'istituto di statistica che ha sottolineato che a essere colpite maggiormente saranno proprio le aziende manifatturiere.

Non è un mistero che il Fisco sia una delle leve più utilizzate dai Paesi, anche all'interno dell'Unione europea, per attirare investimenti. Il nostro sistema manifatturiero, invidiato in ogni angolo d'Europa, ha una forte vocazione all'export. Che significa avere sicuramente i quartier generali in Italia e spesso gran parte della

produzione nel nostro Paese. Ma anche una diffusa ramificazione all'estero che spinge ad andare a produrre anche nei mercati dove si esporta. Soprattutto se agevolati da tasse meno pesanti o meglio organizzate nel facilitare le attività imprenditoriali.

La scarsità di risorse è la variabile indipendente di questa Manovra. Ma questo non escludeva che qualche intervento in direzione della crescita andasse dato. Tanto più che la consapevolezza di dover attirare investimenti nella maggioranza c'è. Come scriveva Federico Fubini su «L'Economia» del *Corriere* del 13 novembre, l'Italia si sta apprestando al varo della Global minimum tax. Vale a dire quelle tasse agevolate per le aziende e i gruppi esteri residenti fuori dagli spazi comuni europei e dal mercato unico (come anche Svizzera e Norvegia) che decidono di stabilirsi in Italia. Un forte segnale. Ma che questa Manovra non invia al sistema economico italiano. E come si sa l'economia vive di fiducia e aspettative.

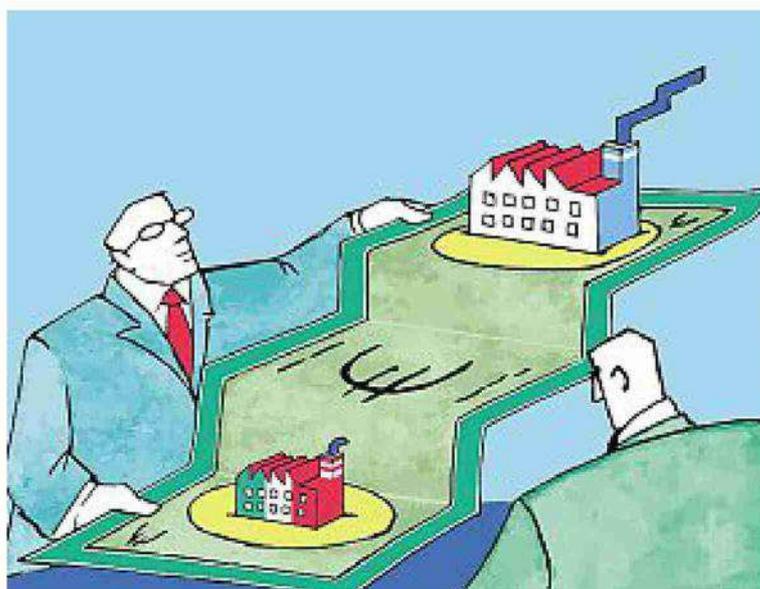


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLIMAS



Peso:1-9%,28-37%

L'amaca

Cosa vuol dire
filo-russo?

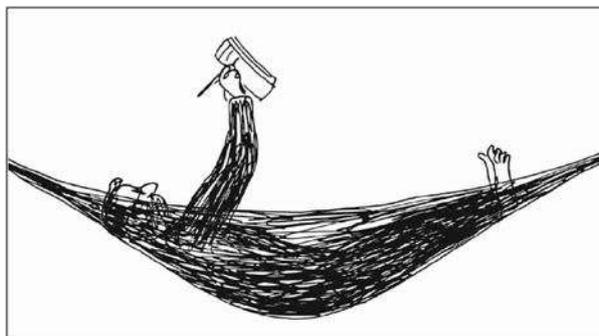
di Michele Serra

L'assassino di Anna Politkovskaja, libera giornalista in un Paese che con la libertà ha i conti in rosso, è un ex poliziotto specializzato in "operazioni speciali" – leggi: lavori sporchi – e scarcerato per tornare a fare il suo lavoro, un lavoro sporco per eccellenza, la guerra in Ucraina. Già i due figli di Anna, Vera e Ilja, hanno detto, con sobrio disgusto, quanto c'è da dire: non solo la giustizia e la vittima sono state derise, ma in Russia "non c'è nessuno da cui pretendere risposte". Frase terribile e disperata.

Quanto a noi, forse interessa stabilire che cosa si intende dire veramente quando si dice che qualcuno, persona o movimento, è "filo-russo". La Russia non esiste più: "non

c'è nessuno da cui pretendere risposte". C'è un despota miliardario sostenuto da un manipolo di miliardari, il fondamentale talento di molti dei quali è essersi intestati il patrimonio dello Stato dopo la caduta del comunismo. Al comunismo, in quel Paese, è succeduta la cleptocrazia. Poi c'è un popolo in larga parte reso prono dalla povertà e accecato dal nazionalismo. Infine c'è una minoranza perseguitata e offesa che cerca di pronunciare le due parole, libertà e giustizia, che Putin ha rinchiuso in carcere.

Che significa, dunque, filo-russo? Stare con Putin e Kadyrov o stare con la carboneria democratica russa che conta incarcerati e ammazzati quanti ne bastano ampiamente per definire tiranno il presidente Putin? Nei vari convegni e *think-tank* filo-russi in corso qui e là, tutti che se la passano da minoranza coraggiosa e "fuori dal coro", chissà se almeno uno si alza e dice: io sono filo-russo e dunque sto con Politkovskaja e contro Putin.



Peso:19%

*Il commento*L'argine civile
delle piazzedi **Francesco Bei**

C'è un filo che tiene legati insieme il progetto di riforma costituzionale, le sparate del governo contro il diritto di sciopero e l'ipotesi di una legge elettorale con liste bloccate e un premio di maggioranza mostruoso. È l'idea di democrazia come delega totale al potere –

quella che Carlo Galli ha chiamato "democrazia d'investitura" – dove il prescelto dal popolo siede per (almeno) cinque anni a palazzo Chigi e da lì decide per tutti.

● a pagina 33

Il commento

L'argine civile delle piazze

di **Francesco Bei**

C'è un filo che tiene legati insieme il progetto di riforma costituzionale, le sparate del governo contro il diritto di sciopero e l'ipotesi di una legge elettorale con liste bloccate e un premio di maggioranza mostruoso. È l'idea di democrazia come delega totale al potere - quella che Carlo Galli ha chiamato "democrazia d'investitura" - dove il prescelto dal popolo siede per (almeno) cinque anni a palazzo Chigi e da lì decide per tutti. Senza mediazioni, senza vincoli, senza l'impiccio di un Parlamento già oggi svuotato di ogni funzione, con una magistratura intimidita e, soprattutto, con un sindacato a cui sono state spuntate le unghie.

Un sindacato costretto sulla difensiva, a cui viene di fatto sottratto l'ultimo strumento di pressione legale e costituzionalmente protetto: il diritto di sciopero. Un diritto scolpito nella Carta ma che, nelle intenzioni di Matteo Salvini, sarebbe ridotto a mero simulacro, per non disturbare la maggioranza di italiani "che devono essere liberi di lavorare e di muoversi". È precisamente questa la posta in gioco oggi nel braccio di ferro tra il governo e Cgil-Uil. Non la manovra o la singola riforma. Ma la qualità stessa della democrazia e l'agibilità di una forza di opposizione, che sia sociale o politica.

Com'è evidente ci sono differenze e profonde divisioni nel governo. Salvini ieri ha adombrato una revisione restrittiva del diritto di sciopero, mentre Giorgia Meloni si è affrettata a smentirlo. Ma sono divisioni tattiche, motivate dalla circostanza che la premier - in questa fase complicata - non ha interesse ad aprire un altro fronte polemico mentre il



Peso: 1-4%, 33-32%

Parlamento si appresta ad esaminare la legge di bilancio. Le bastano per ora le difficili trattative con i partner europei sulla riforma del Patto di Stabilità e sul Mes, il Pnrr e la manovra sotto il giudizio della Commissione, la spada di Damocle del rating di Moody's. Troppi fronti aperti per aggiungere anche le sessanta piazze d'Italia dove il sindacato, provocato dal vicepremier leghista, farà sentire alta la sua voce. Ma se queste differenze tattiche esistono, il disegno complessivo è il medesimo. È quello di una democrazia semplificata al punto da sognare una completa desertificazione dei corpi intermedi, in cui il premier eletto possa stabilire una connessione diretta e, appunto, "disintermediata" con il popolo, sogno di ogni populista a qualsiasi latitudine e in qualsiasi tempo. In questo le tre destre non si differenziano, se solo si ricorda il mito berlusconiano dell'Unto del Signore che, attraverso le sue televisioni (i social ancora non c'erano), si rivolgeva senza scomodi filtri al popolo di elettori-telespettatori. A cui restava, al più, il diritto di battere le mani.

Il sindacato, colpevolizzato e isolato, è quasi sovrastato da questa macchina bellica, da una politica insofferente a ogni mediazione. Non è più soltanto il fastidio per la vecchia concertazione dei governi di centrosinistra, che nel dialogo con le forze sociali facevano avanzare le riforme. Ormai l'attacco è diretto all'intelaiatura portante della Costituzione materiale, in attesa di smantellare i presidi di garanzia della Costituzione formale, *in primis* i poteri del Presidente della Repubblica.

È un progetto univoco, che procede per tappe. La differenza è che Salvini si fa strada a strappi e spallate, ha

bisogno di visibilità dovendo sopravvivere nella competizione mortale con Fratelli d'Italia. Meloni, dall'alto del suo potere e del suo trenta per cento, può mostrarsi più morbida e avvolgente, persino magnanima quando - come ieri sera - smentisce il leghista e nega che sia alle viste un giro di vite sul diritto di sciopero. Ma il punto di arrivo, quello di una democrazia d'investitura, è condiviso. Ne è prova anche l'idea di una legge elettorale - ecco il terzo tassello del disegno - che dovrebbe assegnare il 55 per cento dei seggi a chi, partito o coalizione non si è ancora capito, dovesse arrivare al 30 per cento dei voti. Un premio di maggioranza *monstre* del 25 per cento che trasformerebbe una minoranza politica in uno schiacciasassi parlamentare. Per concedere un premio di maggioranza del 15 per cento, la famosa "legge truffa" del 1953 almeno prevedeva che la coalizione vincente dovesse arrivare da sola al 50% dei voti validi. Il progetto elettorale governativo, a cui ha tolto il velo Giovanbattista Fazzolari, il Richelieu di Meloni, sarebbe invece una legge truffa al cubo, un Porcellum geneticamente modificato.

Per questo lo sciopero di domani è importante. Chi andrà in piazza del Popolo a Roma non dovrà solo difendere il proprio diritto a non essere d'accordo con la manovra. Ma in quella piazza scaverà un argine a difesa delle libertà di tutti. Prima che ci resti solo il diritto di applaudire.

È questa la posta in gioco tra il governo e Cgil-Uil: la qualità della democrazia e l'agibilità di una forza di opposizione



Biden-Xi, prove di ristabilizzazione

DI CARLO PELANDA

Il processo di passaggio dal decoupling al derisking tra Stati Uniti e Cina, che ebbe avvio nella primavera scorsa con una posizione pubblica di Janet Yellen, ministro del Tesoro statunitense, e fu strutturata da un incontro recente tra ministri degli Esteri, ora viene consolidato dall'incontro tra Joe Biden e Xi Jinping a San Francisco. La Casa Bianca ha avvertito qualche giorno fa di non aspettarsi troppo da questa convergenza entro una divergenza sistemica che rimane tale. Ma l'accordo pur selettivo, via telefono rosso ed altre misure per evitare escalation belliche, è probabile porti ad accordi economici di reciproca utilità che metteranno un limite selettivo al processo di «deglobalizzazione conflittuale» avviato nel 2013.

Chi scrive ha già segnalato su queste pagine agli attori di mercato che tale sviluppo comporta

una riduzione della probabilità di caso peggiore geopolitico sul piano globale con impatto positivo sul settore finanziario. I ricercatori più attenti del suo think tank hanno avvertito che la Cina è sospettabile di aver manovrato in modo silenzioso per favorire una molteplicità di conflitti, non per esasperarli ma per mostrare all'America che tale molteplicità (Russia, Gaza, Africa eccetera) eccedeva le sue capacità di costoso presidio globale con lo scopo di farsi riconoscere potenza simmetrica G2 con cui accordarsi per l'ordine mondiale. Anche se fosse vero, tuttavia, la tendenza più rilevante da valutare è quella di una stabilizzazione del mondo bipolare che riduca lo stress economico e riporti il sistema finanziario verso l'ottimismo, fenomeno già accaduto durante la prima Guerra Fredda tra Usa e Urss: America e Cina hanno problemi di debolezza interna corrente e prospettica e quindi l'interesse comune per ridurli ponendo un limite alla divergenza pur senza eliminarla.

L'ottimismo nel mondo finan-

ziario ha motivo di prevalere per l'inizio di una possibile era del derisking, ma con cautela. Pechino è consapevole che le elezioni statunitensi del novembre 2024 potrebbero far riesplodere la divergenza. Washington vuole vedere nei fatti se la nuova convergenza G2 (la prima nel 2009 fino a circa metà 2012) può contenere l'estensione del conflitto in Medio Oriente e in Ucraina. Inoltre, vuole vedere quanto la Cina abbia realmente capacità condizionanti sulla Russia, sull'Iran, ecc. Così come Pechino vuole vedere quanto l'America sia capace di controllare l'Ue e il G7. Ciò sembra un po' più facile per l'America anche se il Bharat (India) vuole giocare una partita propria.

La Cina dovrà fare qualcosa di convergente. Cosa e quanto lo si potrà capire solo nei prossimi mesi, ma lo scenario è promettente. L'Italia? L'America avrà più bisogno di alleati convergenti e attivi. Ma resta chiave sul piano intraeuropeo il prossimo bilaterale tra Italia e Germania sia per le nuove regole europee sia per spingere di più la convergenza euroamericana, lasciando però uno spazio alle relazioni economiche con la Cina. (riproduzione riservata)



Peso: 22%